

I MIEI ASCENDENTI

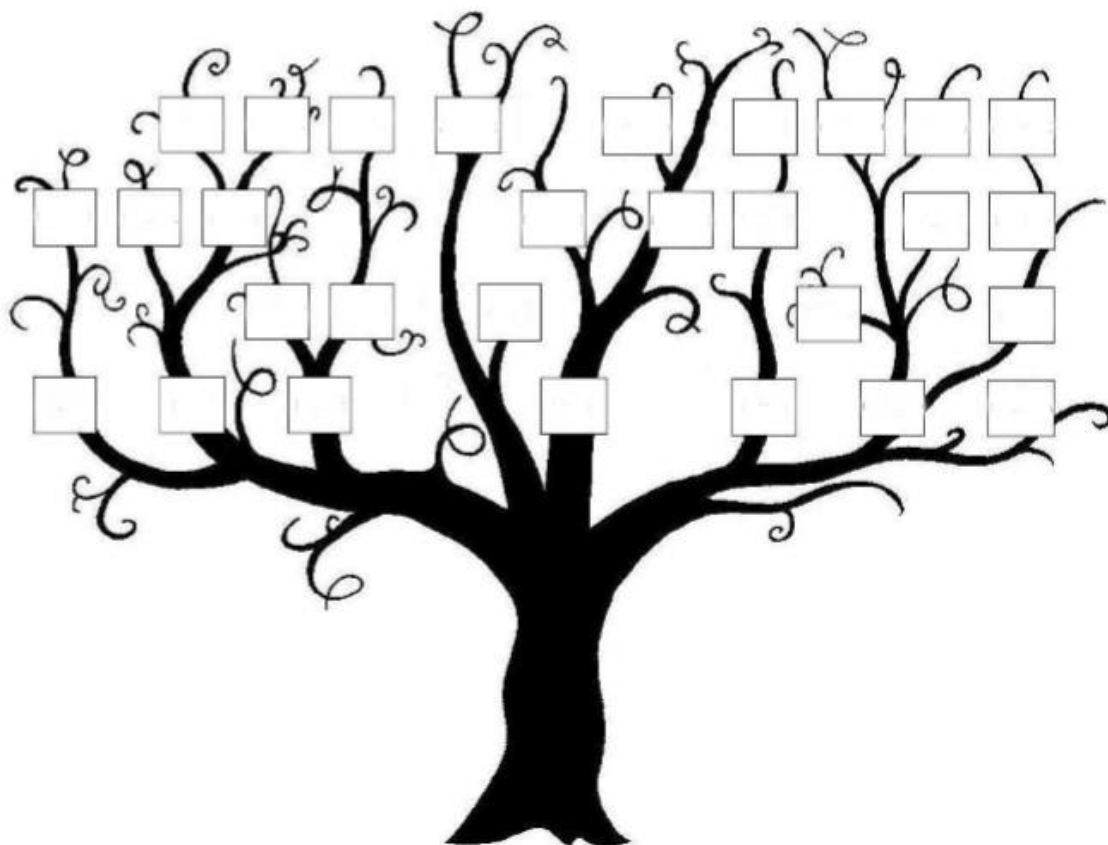
- DOCUMENTI, TESTIMONIANZE E CURIOSITA' -

- seconda parte -

NEL 2025 IL VILLINO DI SAN PROSPERO COMPIRA' 100 ANNI

Pure questa seconda parte della monografia, ricalcando la precedente, non segue uno schema cronologico ben preciso, trattando argomenti di vario genere, accaduti in epoche diverse.

Questo studio delle discendenze, iniziato nel 1986, si è avvalso e ha beneficiato in grande parte dei manoscritti dell'Archivio Arcivescovile di Siena, superando in molti casi lacune, inchiostri sbiaditi e calligrafie tremolanti e incerte di anziani pievani.



Se guardi profondamente nel palmo della tua mano,
vedrai i tuoi genitori e tutte le generazioni dei tuoi antenati.
Tutti loro sono vivi in questo momento. Ognuno è presente nel tuo corpo.
Tu sei la continuazione di ciascuna di queste persone.
(Thich Nhat Hanh, monaco buddista vietnamita)

INDICE DEI CAPITOLI

- seconda parte -

pag. 3	- LA PAROLA NON MANTENUTA
pag. 5	- UN MATRIMONIO RIPARATORE
pag. 6	- NOZZE DA CELEBRARSI PRIMA DEL TEMPO PROIBITO
pag. 7	- L'INIBITORIA CONTRO FERDINANDO CARAPELLI
pag. 8	- IL CONSENSO ALLE NOZZE
pag. 9	- MATRIMONI IN FAMIGLIA
pag. 10	- SECONDE E TERZE NOZZE
pag. 15	- I DUE MATRIMONI DI PIERO PAPEI
pag. 17	- TRE NONNI A UN MATRIMONIO
pag. 18	- GLI STESSI TRISAVOLI
pag. 24	- UN PARTO TRIGEMELLARE
pag. 25	- NATO BEN TRE VOLTE
pag. 26	- LE LEVATRICI
pag. 27	- LE BALIE
pag. 28	- I DECESSI IN CONSEGUENZA DEI PARTI
pag. 31	- DUE FIGLI POSTUMI
pag. 33	- TESTIMONI DI BATTESIMO
pag. 35	- A DISTANZA DI UN GIORNO
pag. 36	- TROVATELLI E ILLEGITTIMI
pag. 37	- IL REGIO ORFANOTROFIO
pag. 38	- L'INCIDENTE AUTOMOBILISTICO DI BRUNO PAPEI
pag. 41	- MORTI ANNEGATI
pag. 43	- CADUTE ROVINOSE
pag. 45	- LA PIAGA DELLA MALARIA
pag. 47	- COLPITI DA STRANE MALATTIE
pag. 48	- ALTRE NOTE SUI DECESSI
pag. 49	- UN MILITARE DI STANZA IN FORTEZZA
pag. 50	- LA GRANDE GUERRA E NON SOLO
pag. 53	- IL TESTAMENTO DI GIUSEPPE SANTINI
pag. 54	- VARIE IPOTESI SULL'ORIGINE DEL COGNOME PAPEI
pag. 57	- IL PRIMO PAPEI
pag. 60	- SUI COGNOMI GALLOZZOLI E TOGNAZZI
pag. 61	- BREVE STORIA DELLA FAMIGLIA FRATI
pag. 66	- I CELLERAI DEL RAMO GIANNELLI
pag. 68	- DA "DI GIANNELLA" A "GIANNELLI"
pag. 74	- IL VILLINO DI SAN PROSPERO
pag. 79	- UN'ALTRA FOTO A DISTANZA DI 100 ANNI
pag. 81	- LE PROVENIENZE DEI QUATTRO RAMI PRINCIPALI
pag. 82	- LONGEVITA'
pag. 89	- SILVIO & VIRGINIA
pag. 90	- MI PRESENTO: SONO GINO

LA PAROLA NON MANTENUTA

L'11 agosto 1782, il pievano di S. Salvatore a Pilli, scriveva al Cancelliere della Curia di Siena per avvisarlo che era stato costretto a sospendere le procedure di matrimonio tra **Giovanni Papei** e **Caterina Brizzi**, perché una tal Caterina Bastiani si dichiarava anch'essa come promessa sposa del Papei.

Ecc. Sig. Canc.

Avendo io proclamato per la prima volta il Mat.
da contrahere tra il giovine Sig. del g. Giuseppe
Papei, e l'onesta fanciulla (at. del g. Pietro Briz-
zi) di 11. del Cor. 1. 1782. è comparso nel med. giorno Maria
Caterina il g. Salardo Bastiani la quale ha asserito che il d. Gio-
vanni Papei ha prima promesso a lei, anche con
testimoni; Pertanto invio a V. S. Ecc. l'affare
accio, come conviene, sia da lei messo in chiaro,
aspettandone trattanto le di lei istruzioni.
E con pienezza di stima mi confermo.
L'Uomo è della Curia di S. Cristofano, e ha l'anc. della mia.
Di V. S. Ecc. oia

S. Salvad. a Pilli
11. Ag. 1782.

P. S. Pregho a scrivere mi in caso mi si proibisca il proseguire,
e deva io parteciper tal ordine al Sig. Cur. di S. Cristofano di
Siena del cui Curia è l'Uomo

Umil. Dev. Serv.
Santi Cherici P. di S. Salv. a Pilli

Archivio Arcivescovile di Siena, Cause Civili n. 5089

Come da prassi, la Curia iniziò gli accertamenti, interrogando alcuni testimoni portati da entrambe le parti. Bisogna premettere che il Papei e la Bastiani erano al servizio dei nobili Signori Grassi: elemento da non trascurare, perché a spingere il nostro antenato a non mantenere la promessa fu probabilmente anche il parere espresso dal Sig. Augusto Grassi che interrogato, rispose: ...noi altri Padroni non eramo molto contenti, che il servitore, e la serva si sposassero, così la promessa tra loro fatta non

fù eseguita. Già poi hò sentito dire, che questo mio servitore si sia già proclamato a S.Salvatore con un'altra ragazza, e questo se hà fatto senza forzatura di noi altri Padroni.

Anche tutti gli altri testimoni convennero nell'affermare che in realtà una promessa di matrimonio c'era stata, aggiungendo però che ultimamente i litigi fra i due erano divenuti sempre più frequenti.

Curiosamente durante il dibattimento, si scopre che la Bastiani non chiedeva più di sposare il Papei: a lei sarebbe bastato un "accomodamento", ossia ricevere 6 Scudi per non opporsi più alle nozze.

Soddisfatta questa richiesta di risarcimento, Giovanni, liberatosi da ogni vincolo, sabato 18 gennaio 1783, poté finalmente sposare Caterina Brizzi* nella chiesa di Fogliano.

Al momento della proclama, Giovanni era già cinquantenne (morì nel 1798 a circa 66 anni) e pure la stessa Bastiani non doveva essere molto più giovane di lui (addirittura poteva essere più anziana), ce lo fa intuire l'irriverente frase con la quale egli talvolta scherniva la sua mancata sposa: "vecchina, io sono sposo della Brizia...".

Dall'angosciata missiva che quel pievano inoltrò alla Curia di Siena emerge poi una frase assai rilevante: "L'uomo è della Cura di S.Cristofano...".

Purtroppo ulteriori tracce di Papei abitanti della parrocchia di S.Cristoforo, non ne abbiamo trovate e possiamo pure escludere che Giovanni fosse nato a Siena.

Egli era un servo della famiglia Grassi alla Loccaja: generalmente erano gli orfani "ingombranti" che venivano indirizzati dall'altro genitore (che nel frattempo si era costruito una nuova famiglia) nelle case di qualche nobiluomo.

Comunque questo dibattimento non avrebbe avuto molto interesse se i protagonisti fossero stati solamente familiari di rami collaterali e secondari, mentre al contrario, se oggi noi tutti Papei abbiamo queste caratteristiche, sia fisiche che morali, è proprio perché discendiamo direttamente dall'unione di Giovanni con la Brizzi: se invece avesse deciso di sposarsi con la Bastiani, per l'età non più fertile di quest'ultima, i Papei avrebbero finito di esistere già alla fine del Settecento.

* Caterina morì 12 anni dopo il matrimonio, il 5 settembre 1795 nel letto n°48 dello Spedale S.Maria della Scala, dopo circa un mese di degenza.



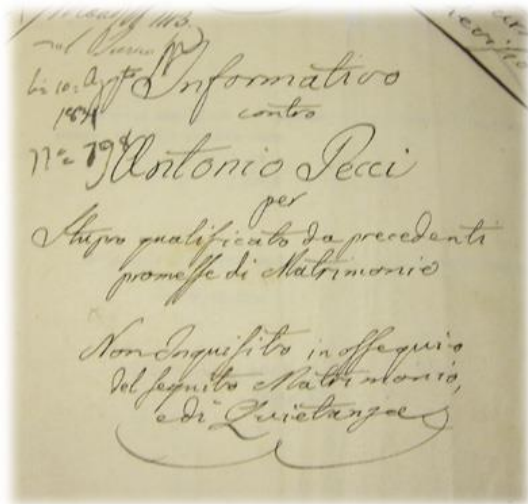
Un episodio analogo era accaduto anche nel 1760, quando il 24 maggio Caterina Pacini mosse causa a **Jacomo Cinotti** (*ramo Frati*), reo di non aver rispettato la promessa di matrimonio.

Anche in questa occasione vi fu una transazione in denaro e così il Cinotti fu libero di sposarsi in seconde nozze il 16 giugno 1760 con Maddalena Pacini, guarda caso, sorella di Caterina.

(Archivio Arcivescovile di Siena - Cause Civili 5089 - inserto 981)

UN MATRIMONIO RIPARATORE

Un intrigante racconto colmo di dettagli, esposto da **Isabella Pettini** (ramo *Giannelli*), vittima di uno stupro da parte di **Antonio Pecci** e risoltosi con un matrimonio, si trova fra le carte processuali di un faldone custodito dall'Archivio di Stato.



(Cancelleria Criminale, Filza II, n.2, anno 1831).

Dal dibattimento emerge che i due giovani, figli rispettivamente del falegname Michele Pettini e del calzolaro Giuseppe Pecci, si frequentavano sin da bambini quando entrambi abitavano in via Baroncelli. Erano coetanei: Isabella era nata il 26 novembre 1807, Antonio il 4 settembre 1808.

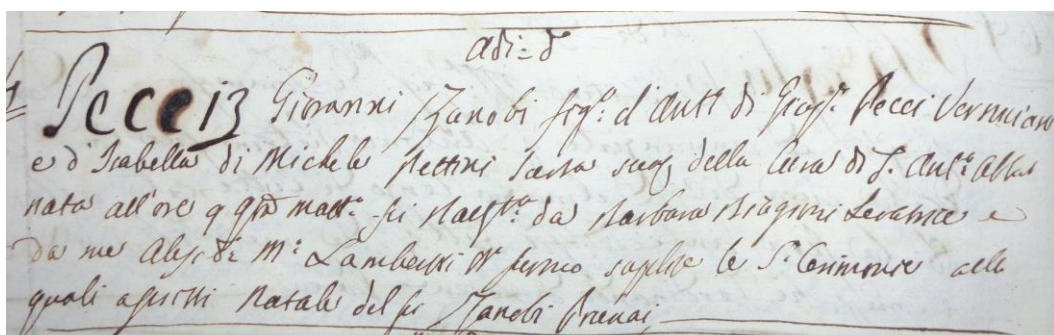
Esposto al giudice questo doveroso preambolo, la Pettini ricostruisce, con date certe e dovizia di particolari, cosa era accaduto nei due anni precedenti, ossia quando a seguito di un assiduo corteggiamento, i due decisero di fidanzarsi con la promessa da parte del Pecci di convolare a nozze.

Fu così, che facendo leva su questa promessa, il Pecci abusò di Isabella più volte, fino a metterla incinta.

Tutto si sarebbe potuto risolvere senza generare scandalo e scalpore se il Pecci avesse voluto sposarsi il 14 maggio 1831, come precedentemente stabilito.

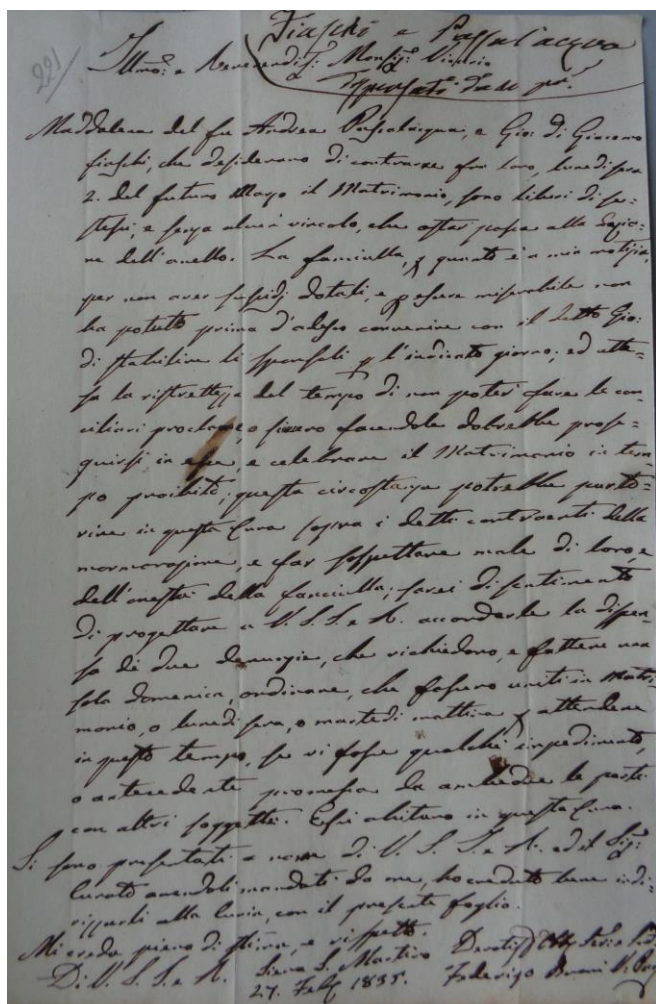
Non presentandosi invece all'altare, sia in quella che in altre date successive, tergiversando e adducendo la scusa dell'insufficiente dote portata dalla futura sposa, costrinse il padre di costei a dover rivolgersi al giudice.

E l'intento di indurre il Pecci (di mestiere verniciaro) a porre rimedio a questa situazione anomala e incresciosa ebbe il suo effetto, tanto che il 3 agosto 1831 i due giovani si unirono in matrimonio nella chiesa di S. Antonio in Fontebranda e dopo solo 26 giorni, il 29 agosto 1831 nacque Giovanni, fratello di Maria mia diretta antenata.



NOZZE DA CELEBRARSI PRIMA DEL TEMPO PROIBITO

Il 27 febbraio 1835, **Giovanni Fiaschi** e **Maddalena Passalacqua** (*ramo Frati*), si presentarono innanzi al vice pievano di S.Martino, chiedendo di poter essere sposati entro pochi giorni, prima di incorrere nel cosiddetto "Tempo proibito".



Oltre che per i giorni prossimi al Natale, la religione cattolica indica con questo termine il periodo che va dalla prima domenica di Quaresima, fino al giorno di Pasqua, durante il quale, fra le altre restrizioni, non si possono celebrare matrimoni.

Nel 1835 la Pasqua cadeva il 19 aprile e la prima domenica di Quaresima l'8 marzo.

Se non si fosse proceduto con urgenza, le nozze si sarebbero dovute rimandare per quasi due mesi, un tempo da loro considerato troppo lungo.

Non rimaneva che chiedere una dispensa al Vicario della Diocesi, affinché i giovani (entrambi ventenni) venissero esonerati dalle consuete tre proclame e quindi potersi sposare come da loro stessi indicato "*lunedì sera 2 del futuro marzo*".

La richiesta venne accolta, anche se ciò non contribuì a fugare i dubbi avanzati dal pievano che continuava a *"sospettare male di loro, e dell'onestà della fanciulla"*, che oltretutto si presentò all'altare priva di ogni sussidio dotale essendo di condizione miserabile.

Archivio Arcivescovile, Incarti Matrimoniali 6186



Dalla consultazione dei battesimi non emergono però dei loro figli nati nel 1835. Si aprono pertanto due ipotesi: o la gravidanza non venne portata a termine o il neonato andò ad aumentare i tanti abbandonati nella cosiddetta "ruota".

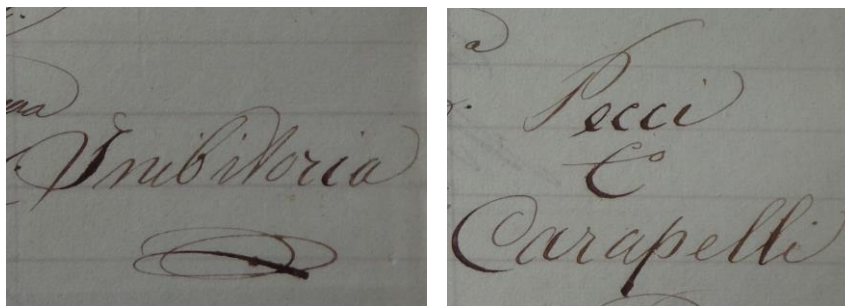
L'INIBITORIA CONTRO FERDINANDO CARAPELLI

Davanti alla Curia Arcivescovile di Siena il dì quattro Gennajo 186quattro.

Compare la fanciulla Maria Pecci attendente alle cure domestiche domiciliata fuori della porta Camullia Cura di S.Dalmazio

Contro

Il Giovane Sig.re Ferdinando Carapelli fornajo domiciliato fuori la porta Camollia cura di S.Dalmazio, già della Cura di Barbistio in Chianti.



Le carte, che fanno parte del faldone n.5174 delle Cause Civili dell'Archivio Arcivescovile, mettono in luce lo stato d'animo della donna, che aveva timore di essere lasciata dopo oltre sei anni di fidanzamento e di non essere quindi più in grado di trovare un altro marito.

Emerge infatti che il Carapelli era piuttosto restìo a portarla all'altare, contribuendo a dar credito al sospetto che egli potesse frequentare un'altra giovane donna.

Pertanto, volendosi cautelare, Maria mosse istanza affinché Ferdinando venisse inibito a sposare un'altra fanciulla o vedova al di fuori della Pecci stessa.

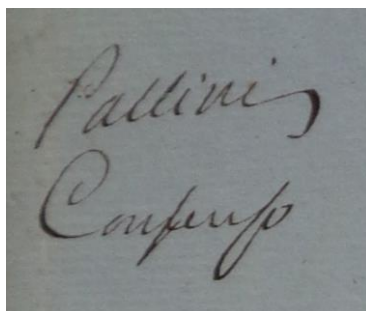
L'istanza venne accolta, anche se rimane oscuro il motivo per il quale il matrimonio venisse rimandato per altri due anni, procrastinandolo al 31 dicembre 1865.

Così, poco prima di trasferitisi a Costafabbri, il 26 marzo 1867, nacque Ida, primogenita qua sotto riprodotta.



Un'ulteriore curiosità che non può passare inosservata: paradossalmente Antonio, padre di Maria Pecci, si trovò una situazione analoga rifiutandosi inizialmente di sposare Isabella Pettini, che era rimasta incinta.

IL CONSENSO ALLE NOZZE



Il 16 febbraio 1807, il provicario Generale dell'Isola d'Elba, Assunto Bartalini, scriveva al cancelliere della Curia di Siena come latore di una richiesta per ottenere un consenso alle nozze.

Infatti, come lo stesso Bartalini specificava nell'introduzione della lettera, "Nell'Impero Francese, di cui fa parte quest'Isola d'Elba, veglia la legge, che i ministri del Culto non possano assistere a verun matrimonio in facie Ecclesia, (di fronte alla Chiesa) come prima loro non costì di esser stato celebrato il contratto di Maritaggio avanti il proprio Official Civile; e questo è proibito a stipularlo, come non è certo del consenso dei rispettivi Genitori sia dello sposo, sia della sposa, che se sono presenti vi devono intervenire, se poi assenti; purché non di assenza che dà il modo di supplirvi, ne devono far costare per atto pubblico".

Riassumendo, significava che il governo locale, che ricordiamo era sotto l'influenza francese, imponeva ai futuri sposi l'assenso dei genitori alle nozze; dopodiché celebrato il matrimonio civile si poteva procedere a quello religioso.

Per questo motivo, Bernardino Pallini, figlio dei miei antenati **Giovan Battista e Elisabetta Favilli** della cura di S.Andrea a Montecchio (*ramo Casini*) fu costretto a rivolgersi ai propri genitori chiedendo il nulla-osta alle nozze e, dato che non era sicuro che la lettera scritta di suo pugno giungesse da Portoferraio nelle mani di suo padre per via ordinaria, per tutelarsi ne fece inviare un'altra copia identica alla Curia.

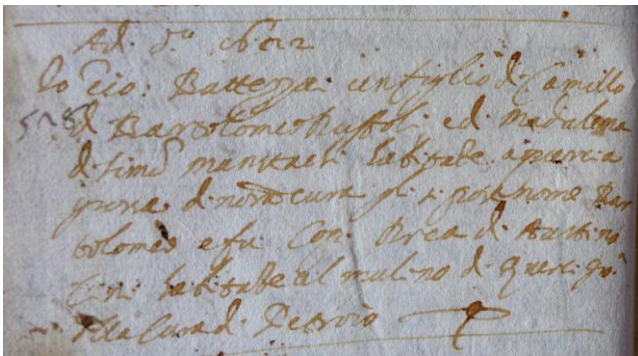
(Archivio Arcivescovile - Cause Civili 5119 n.17)

Non si può dire che il periodo francese sia stato del tutto negativo per gli abitanti dell'Elba. All'inizio le nuove autorità dovettero scontrarsi con una realtà sociale da secoli frammentata, con i due settori economici principali, l'agricoltura e l'estrattivo, portati avanti con metodi arcaici, con dei servizi di base da ricostruire, se non addirittura da creare ex novo. I francesi introdussero la coscrizione militare obbligatoria, che tolse molte braccia dai campi, ma nello stesso tempo profusero energie per cercare di sollevare soprattutto l'agricoltura dallo stato comatoso in cui versava. La produzione vitivinicola, già ben avviata, fu spinta al massimo con ottimi risultati insieme all'industria estrattiva. Infatti le miniere furono incentivate con miglioramenti soprattutto infrastrutturali e i benefici si fecero sentire, tanto che Rio Marina, da minuscolo borgo, accrebbe in maniera esponenziale in pochi anni e divenne la capitale economica dell'Elba. Inoltre fu istituito un tessuto giudiziario moderno e furono aperte scuole pubbliche primarie gratuite (in cui la lingua principale era il francese, essendo l'Elba direttamente agli ordini di Parigi), che misero un freno al pauroso analfabetismo. Fu costruito un nuovo e più moderno ospedale a Portoferraio e anche il sistema postale fu razionalizzato e centralizzato. Un grande impulso fu dato alle opere pubbliche, di cui l'Elba era in pesantissimo ritardo, soprattutto le strade, dato che i collegamenti interni erano praticamente inesistenti: dal Medioevo i paesi elbani erano uniti da vecchie e disagiati mulattiere e anche gli scali marittimi cominciarono ad essere sfruttati al meglio.

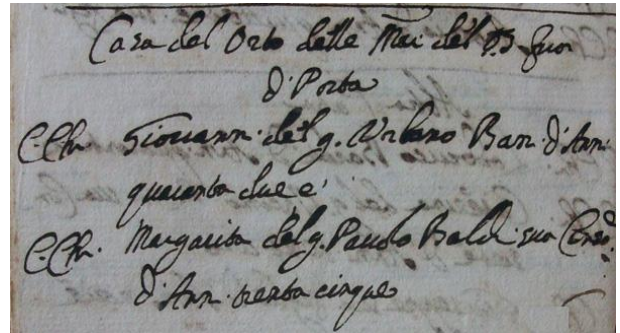
MATRIMONI IN FAMIGLIA

Nei Seicento, almeno ben quattro coppie di cognati si sposarono fra loro.

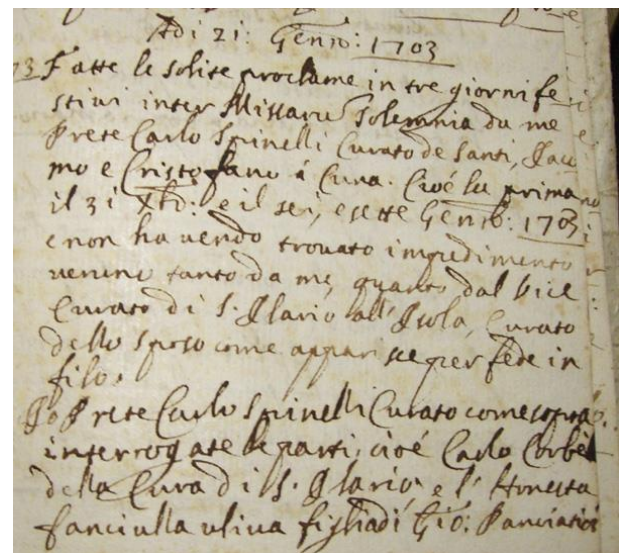
La prima testimonianza la leggiamo il 18 settembre 1622 quando, attraverso un battesimo impartito a Lornano, scopriamo che Maddalena, sorella di **Giovan Battista Mastacchi** (ca.1592.1658) (ramo Frati), il 3 ottobre 1618 si era sposata con Camillo **Ruffoli** (abitante a Montagliari vicino a Greve in Chianti), fratello di **Francesca**, a sua volta moglie del precitato Giovan Battista.



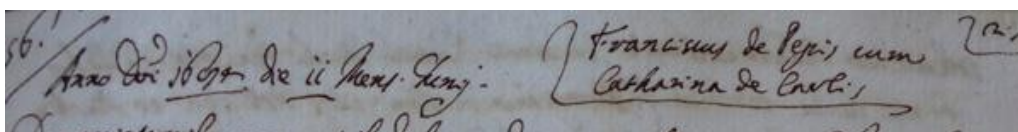
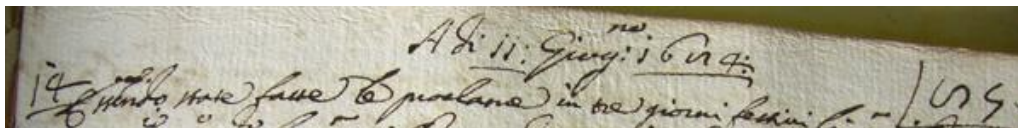
Giovanni Bani (1631-1710) (ramo Giannelli), che abitava nei pressi di Porta Romana, sposò in prime nozze **Margarita Baldi**, mentre Domenico, fratello di Giovanni, sposò Orsola, sorella di Margarita.



Carlo Corbelli (1665-1736) (ramo Giannelli), originario di Tressa d'Arbia, il 21 gennaio 1703 sposò a Cuna **Uliva Panciatici**, dopo che Austino, fratello di Carlo, il 16 gennaio 1687 aveva sposato Alessandra, sorella di Uliva.



Jacomo Carli (1665-1743) (ramo Casini) l'11 giugno 1684 sposò **Camilla Pepi**. Lo stesso giorno, ma in un'altra parrocchia, Caterina sorella di Jacomo, si unì in matrimonio con Francesco Pepi, fratello di Camilla.



SECONDE E TERZE NOZZE

In passato, in special modo per il genere maschile, la vedovanza era vissuta con un certo disagio, perché gli uomini non erano del tutto inclini a svolgere le mansioni che allora erano appannaggio esclusivo delle mogli (lavare i panni, cucinare, resettare la casa, ecc.). Ciò spiega il motivo delle tante seconde e terze nozze presenti in questo elenco, nel quale è evidenziato in neretto l'ascendente diretto, seguito eventualmente tra parentesi, dall'anno del matrimonio.



<i>Nome dell'antenato</i>	<i>nascita e morte</i>	<i>ramo</i>	<i>nome del coniuge</i>
Anichini Giuseppe	ca.1797-1875	<i>Casini</i>	Gigli Assunta (1819) Corti Carolina
Bani Urbano	ca.1600-1663	<i>Giannelli</i>	Baldi Margherita Catellacci Maria
Barcai Agnesa	1681-1757	<i>Giannelli</i>	Pistolesi Giuseppe (1702) Giannelli Giuseppe
Barcai Michelangelo	ca.1655-?	<i>Giannelli</i>	Sancasciani Domenica (1676) Bracalari Margherita
Bardotti Giuseppe	ca.1610-1686	<i>Giannelli</i>	Caterina Manenti Lucia
Bartalini Girolamo ¹	ca.1587-1647	<i>Casini</i>	non identificata Santini Clementia
Bargi Giuseppe	1682-1753	<i>Fрати</i>	Fanti Margarita Panti Elisabetta (1718)
Bechelli Francesco	ca.1645-?	<i>Papei</i>	Cucini Maddalena Scala Maddalena
Belloni Luigi	1762-1835	<i>Fрати</i>	Pecci Vittoria Berti Maria
Bernazzi Austino	1661-1728	<i>Giannelli</i>	Picchianti Maddalena Tordazzi Evangelista
Biagini Teresa	1710-1785	<i>Fрати</i>	Debolini Domenico Fрати Matteo (1758)
Bianciardi Ansano	1756-1810	<i>Fрати</i>	Marri Luisa Lorenzini Lucia
Bianciardi Pietro	1717-1791	<i>Fрати</i>	Panciatici Angiola (1740) Lotti Angela (1767)
Bichi Giulio	1676-1760	<i>Fрати</i>	Fontani Lisabetta Gambelli Agata
Birigazzi Savino	?-1637	<i>Papei</i>	Lattanzi Antonia (1572) Franci Angelica
Bonucci Giulio	ca.1680-?	<i>Fрати</i>	Carli Orsola Brogi Agnesa
Burrini M.Angelica	1751-?	<i>Casini</i>	Cialfi Gasparo (1772) Becatti Donato (1799)
Burrini Giovanni	ca.1637-?	<i>Casini</i>	Quercioli Caterina Lisabetta



Carapelli Angelo	1798-?	<i>Giannelli</i>	Bruni Assunta Baldi Cherubina
Carlucci Giuseppe	1722-?	<i>Frati</i>	Vallecchi Maddalena Fiorentini M.Domenica
Casini Jacomo	ca.1659-1742	<i>Papei</i>	Meiattini Margheria Micheli Angela (1686)
Casini Pietro	1720-1782	<i>Giannelli</i>	Donnini Caterina Tozzi Agnese Marinari M.Rosa
Cinatti Domenico	ca.1590-?	<i>Frati</i>	Vangelista Favilli Margherita
Cinotti Sallustio	1674-1742	<i>Frati</i>	Alessandri Caterina Mugnaini Agnese (1721) Michi Anna Maria ⁵ (1732)
Cinotti Jacomo	ca.1722-1792	<i>Frati</i>	Sampieri Francesca (1742) Pacini Maddalena (1760)

Jacomo Cinotti, rimasto vedovo di Francesca Sampieri, promise di prendere in sposa tale Caterina Pacini.

Patto che cadde nel vuoto, in quanto le sue scelte amorose andarono sulla più giovane, nonché nubile sorella di lei, che si chiamava Maddalena.

Per questo motivo, Jacomo venne citato in giudizio e, per svincolarsi dall'impegno preso e potersi finalmente sposare il 16 giugno 1760 in seconde nozze in S.Pellegrino con Maddalena, fu costretto a versare a Caterina, a titolo di risarcimento, una somma di oltre otto scudi.

Archivio Arcivescovile di Siena, Cause Civili 5053, fasc.n.981, anno 1760

Cipriani Simon Pietro	ca.1672-1737	<i>Frati</i>	Panciatici Virginia Landi Francesca
Conti Giovanni	ca.1610-?	<i>Giannelli</i>	Franci Agnesa Dianora
Conti Pietro	1744-1803	<i>Giannelli</i>	Vetturini Barbara Manenti Teresa (1791)
Corbelli G.Andrea	1596-1673	<i>Giannelli</i>	Ugenia Santa
Corsini G.Battista	1655-1696	<i>Frati</i>	Camilla Brandani Caterina
Dainelli Jacomo	1671-1715	<i>Casini</i>	Fabbiani Orsola Vignali Domenica (1710)
Fiaschi Giovanni	1645-?	<i>Frati</i>	Fontani Caterina ...relli Ginevara
Fiaschi Santi	ca.1751-?	<i>Frati</i>	Magnolfi Maddalena Bassi Margherita
Frati Andrea	1664-1720	<i>Frati</i>	Quercini Felice Corsini Angela (1703)
Frati Giovanni	1782-1833	<i>Frati</i>	Bernini Margherita (1807) Andreucci Francesca (1819)



Fuochi Pietro	ca.1610-?	<i>Casini</i>	Gorgalini Sandra Vezzini Giulia
Giannelli Alessio	1709-1765	<i>Giannelli</i>	Corbelli M.Angiola (1731) Lippi Oliva
Giannelli Pietro	ca.1648-1702	<i>Giannelli</i>	Cresti Orsola Buccini Caterina (1674)
Granai Giovanni	ca.1631-?	<i>Frati</i>	Fiaschi Caterina Vanni Lucretia
Guanguari Pietro	1634-1710	<i>Giannelli</i>	Sampieri Caterina (1659) Cresti Francesca (1687) Brogi Agnese (1696)
Macucci Giuseppe	1687-1772	<i>Frati</i>	Bocci Maddalena Macchi Francesca Minelli Anna Maria
Mancianti G.Francesco	1660-?	<i>Frati</i>	Francescoli Domenica Sanesi Margarita (1692)
Marzocchi Santi	ca.1689-1747	<i>Papei</i>	Valacchi Juditta Masti Anna Maria (1730)
Mastacchi Bartolomeo	1623-?	<i>Giannelli</i>	Sforzini Lucretia (1645) Nutini Ginevara (1669)
Mastacchi Francesco	1667-?	<i>Giannelli</i>	Lippi Angiola Petaccioni M.Angiola
Mastacchi G.Battista	ca.1592-1658	<i>Giannelli</i>	Ruffoli Francesca (1618) Maddalena
Mastacchi Giuseppe	1647-1689	<i>Giannelli</i>	Borgiani Orsola (1662) Maggiani Dionora
Masti Anna Maria	ca.1707-?	<i>Papei</i>	Pepi Clemente Marzocchi Santi
Monciatti Felice	1630-?	<i>Frati</i>	Valenti Matteo Nepi Agnolo
Pancaldi Assunta	1753-1840	<i>Frati</i>	Mancianti M.Angelo (1773) Marchetti G.Pietro (1796)
Neri Jacomo	?-< 1672	<i>Frati e Casini</i>	Quercioli Alessandra Pantanelli Piera
Pancaldi Giovanni (Pancalli)	1636-1692	<i>Frati</i>	Butini Niccola Cappannini Maria
Pancaldi Niccolò	1666-1750	<i>Frati</i>	Loli Maddalena (1692) Dionisi Domenica
Panciatici Agnolo	1608-1666	<i>Frati</i>	Marchetti Felice Borselli Faustina
Panciatici Giuseppe	1677-?	<i>Frati</i>	Corbelli Cecilia Bianciardi Caterina
Panciatici Lorenzo	1638-1699	<i>Frati</i>	Virginia Margherita (1662)
Papei Giulio	1862-1910	<i>Papei</i>	Masi Sestilia (1885) Savelli Annunziata (1893)
Papei Piero	1928	<i>Papei</i>	Casini Elsa (1953) Amerighi Graziella (1995)
Passalacqua Francesco	1709-?	<i>Frati</i>	Lampani Angela (1733) Masetti A.Marta (1750)



Pedani Sebastiano ²	ca.1672-1749	<i>Giannelli</i>	Righi Maria Galgani Caterin Angiola
Pepi Bernardino	ca.1611-?	<i>Frati</i>	Becatti Domenica Caterina
Pepi Jacopo	ca.1625-?	<i>Casini</i>	Signori Casandra (1646) Cinciallegri Maddalena
Pettorali Domenico	ca.1612-1696	<i>Casini</i>	Fazzuoli Maddalena Livini Bartolommea
Pianigiani Domenico	ca.1654-?	<i>Frati</i>	Roggi Petronilla Lombardi Maria (1694)
Pieraccini Antonio	1668-1744	<i>Giannelli</i>	Testi Lucrezia Rosi Maddalena (1711) Landi Caterina
Pieruccini Piera	ca.1620-?	<i>Frati</i>	Patrocci Niccolò Mancianti Domenico (1654)
Regoli Santi	1666-?	<i>Papei</i>	Valenti Elisabetta Vitali Maddalena (1695)
Roggi Giuseppe	ca.1600-?	<i>Frati</i>	Dionora Scala Cleopatra
Santini G.Battista ³	1636-?	<i>Frati</i>	Picchi Maddalena (1657) Sforazzini Caterina (1669)
Santini Giuseppe ³	1662-1726	<i>Frati</i>	Sforazzini Francesca Morelli Maddalena
Savelli Girolamo	ca.1752-?	<i>Papei</i>	Bocchini Marta Ghini Maria
Scalabrini G.Pietro	1661-?	<i>Casini</i>	Boddi Francesca Bruni Margarita
Sestigiani Pavolo	ca.1582-1664	<i>Giannelli</i>	Pasquina Rodani Domenica (1629)
Tofanelli Angiola	1676-1744	<i>Frati</i>	Quercini Agostino (1702) Bianciardi Francesco
Tognazzi Amadio	ca.1656-?	<i>Casini</i>	Cappannoli Caterina Padovani Margherita
Zani G.Battista ⁴	ca.1690-?	<i>Frati</i>	Berni Elisabetta Bianchini Caterina (1733)
Vitali Antonio	1638-1709	<i>Papei</i>	Grassi Orsola Becucci Caterina
Viligiardi Carlo	1646-1703	<i>Casini</i>	Ceccarelli Petronilla Faleri Caterina

¹ Dell'esistenza di un'altra moglie lo si apprende da un battesimo del 18 dicembre 1627.

² Sebastiano morì appena due mesi prima della scomparsa della sua seconda consorte.

³ Giovan Battista Santini si sposò in seconde nozze con Caterina Sforazzini (non diretta ascendente) originaria del Valdarno, sorella di Marc'Antonio e padre di Francesca Sforazzini (diretta ascendente), moglie di Giuseppe, a sua volta figlio di G.Battista Santini. Pertanto, zia e nipote si erano sposate con padre e figlio Santini.

⁴ La vedovanza di Giovan Battista Zani fu assai breve. La prima moglie si spense l'8 novembre 1733 e lui si risposò dopo appena 50 giorni: il 28 dicembre.

⁵ Pure costei ebbe tre mariti: Giacomo Fraticelli, Sallustio Cinotti e Filippo Giambianchi.

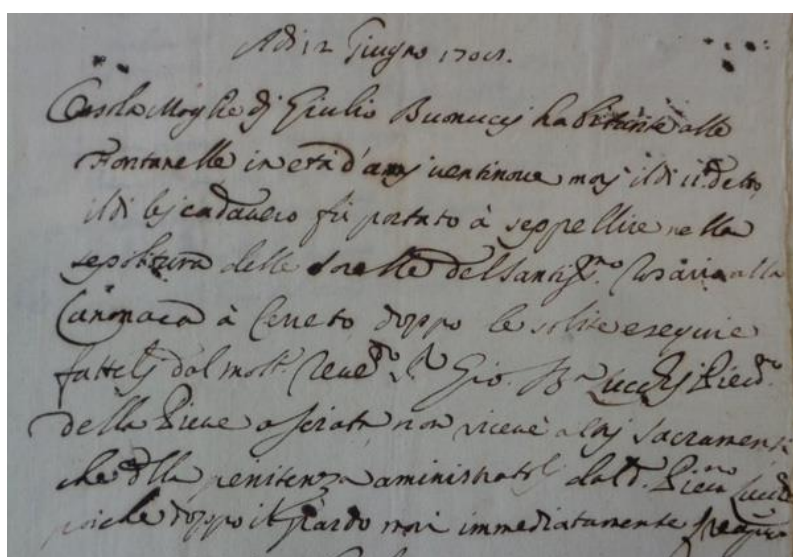


Una menzione deve essere riservata a **Giulio Bonucci** (*ramo Frati*), originario di Santa Maria a Petriolo (Greve in Chianti), che l'11 giugno 1708 rimase vedovo delle ventinovenne Orsola Carli (morta per complicazioni dovute a un parto), abitante al Podere Fontanelle* nel territorio di Canonica a Cerreto poco distante da Pianella.

Risposatosi l'anno successivo con **Agnesa** di Domenico **Brogi**, il 3 aprile 1711 Giulio volle imporre alla sua primogenita il nome di Orsola, a ricordo della consorte che tre anni prima lo aveva lasciato.

Pure **Santi Marzocchi** (*ramo Papei*) abitante alla Poggiarella, nel territorio di S. Bartolomeo alle Volte, si comportò allo stesso modo.

Rimasto vedovo il 22 maggio 1729 della 37enne Juditta Valacchi, morta per un malore improvviso, dette lo stesso nome della sua ex-consorte a due figlie avute da **Anna Maria Masti**, che però vissero entrambe pochi giorni.



* Nessuno si sarebbe mai immaginato che Giulio avesse vissuto in un podere, oggi trasformato in un lussuoso resort a 5 stelle, dove hanno lavorato **Virginia** e **Silvio Papei**, separati dal Bonucci da oltre 300 anni e da ben 11 generazioni.



Hotel "Le Fontanelle"

I DUE MATRIMONI DI PIERO PAPEI

Terminate le scuole medie, seguendo la volontà dei genitori che ambivano a vederlo inserito nell'organico del Monte dei Paschi, Piero Papei, si iscrisse all'Istituto Tecnico per Ragionieri, "Sallustio Bandini", che a quell'epoca aveva sede in via San Quirico.



L'antico edificio disponeva al suo interno di ampi spazi, alcuni dei quali inutilizzati, come ad esempio una stanza che si trovava accanto all'aula dove si svolgevano le lezioni.

L'esistenza di questa area vuota, stimolò la fantasia di alcuni studenti, fra cui Piero Papei, portandoli a escogitare un piano, che potrebbe addirittura dare spunto per metter in scena una brillante commedia.

Ma procediamo con ordine: L'anno scolastico 1949/50 stava ormai volgendo al termine e a breve gli studenti della IV classe avrebbero dovuto sostenere un decisivo compito in classe d'inglese.

Quattro di questi giovani, consapevoli della loro scarsa conoscenza della materia, per cercare di raggiungere la sufficienza, pensarono che quello spazio vuoto a fianco dell'aula poteva rivelarsi assai utile.

Sarebbe bastato mettere in comunicazione la loro aula con quella stanza vuota, praticando un piccolo foro nel muro, un foro grande quanto bastava a far ricevere ad un altro studente il compito d'inglese.

Venne così reclutata una quinta persona, che secondo il loro parere doveva essere in grado di far bene il compito. Così non fu: anche la preparazione di costui si dimostrò modesta e i quattro finirono per essere bocciati.

A questo punto, la loro insegnante di inglese, Laura Pasquini Vannoni, gli consigliò di andare a ripetizione da una giovane signorina che aveva studiato con ottimo profitto presso il British Institute di Firenze e che era stata compagna di scuola (nonché pigionale nel periodo che abitavano in via Pannilunghi) di sua figlia Maria Grazia.

La giovane ventiquattrenne rispondeva al nome di Elsa Casini e grazie alla sua preparazione e tenacia riuscì a far superare a tutti l'esame di riparazione a settembre.



Settembre 1950. Una sorridente Elsa con lo studente Piero.

Le lezioni, che nonostante la simpatia reciproca venivano regolarmente pagate, avvenivano in via Enrico Toti, nella stanza dove c'è la terrazza.

E' indubbio che in questo caso il destino ebbe un ruolo chiave: se quei ragazzi avessero saputo districarsi con l'inglese, nessuno avrebbe avuto la necessità di andare prendere ripetizioni e probabilmente Elsa e Piero non si sarebbero mai conosciuti...

Pure il matrimonio fra Piero Papei e Graziella Amerighi, in arte Graziella Battigalli, fu favorito da una serie di circostanze fortuite.

Tutto ebbe inizio nel 1960 quando, sotto i colonnati del Chiostro di S.Cristoforo, venne allestita una mostra di quadri di una giovane e promettente pittrice grossetana, di nome Graziella Amerighi Battigalli.



Infatti, caso volle, che terminata la Messa in Provenzano alla quale i miei genitori avevano assistito, risalendo per via del Moro, si accorgessero di questa "personale".



Entrati nel suggestivo chiostro, rimasero così favorevolmente impressionati dai quadri esposti, che decisero di acquistarne uno che aveva per tema un campo con degli ulivi.

Fu l'occasione per iniziare un legame di sincera amicizia, sancita dalla cordialità della pittrice e di suo marito che si offrirono a fine mostra di portarci a casa la tela.

Poi, nel 1995 vi fu una svolta: sia mia madre, che il marito di Graziella, Roberto Battigalli, morirono a distanza di pochi giorni l'una dall'altro.

La disgrazia che accomunò mio babbo e Graziella, contribuì a favorire fra loro uno stretto dialogo che li portò a breve a diventare marito e moglie.

La cerimonia nuziale si svolse il 7 ottobre 1995 a Cavo nell'isola d'Elba, dove i Battigalli avevano una casa. Quella fu anche l'occasione per amministrare il battesimo a Silvio che, a ricordo del marito della pittrice, vanta Roberto come secondo nome.



Dal 1955 fino alla sua morte, avvenuta a Siena il 19 dicembre 2005, Graziella Battigalli tenne 96 "personali" nelle maggiori città italiane. Vincitrice in 18 concorsi nazionali, le furono assegnate 24 medaglie d'oro, 12 d'argento, oltre a numerose coppe, targhe e trofei.

TRE NONNI A UN MATRIMONIO

Come abbiamo osservato, l'inizio della seconda parte di questa monografia si è basata su varie vicende che hanno avuto i matrimoni come denominatore.

Quindi concludiamo l'argomento con una foto professionale, scattata il 2 giugno 1954 durante il banchetto offerto dagli sposi Lorian Papei* e Brunetto Benini, nella tenuta denominata "L'Ellera", fra Poggibonsi e Barberino Val d'Elsa.



In primo piano: Iris Frati, Dina Giannelli, Bruno Papei e sullo sfondo una fiammante Fiat 1100/103, targata Firenze.



* Lorian Papei (Siena, 13 febbraio 1927 - 21 dicembre 2016), essendo figlia di Giuseppe, quest'ultimo fratello di Bruno, era pertanto cugina di 1° grado di Piero Papei.

GLI STESSI TRISAVOLI

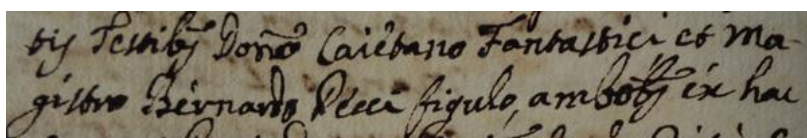
Il primo ad emergere fra i non pochi casi di consanguineità nei quali mi sono imbattuto, ha per stipite "magistro" **Bernardo Pecci**, figlio di Giovanni Francesco (*rami Giannelli e Frati*).

Va subito precisato che questo ramo dei Pecci non ha alcun legame con quello del nobile Giovanni Antonio, (1693-1768) letterato, storico e politico, la cui iniziativa favorì la reimmissione dell'Aquila fra il novero delle Contrade partecipanti al Palio.

Tornando a Bernardo, nato presumibilmente intorno al 1663, sappiamo che era un vasaio (o figulo) e che trasmise questa sua professione al figlio Simone che a sua volta la tramandò al nipote Luigi.

Secondo un accurato studio condotto da Giorgio Botarelli, fra la metà del Seicento e tutto il Settecento, esistevano in Siena opifici che sfornavano terrecotte in San Marco, nell'attuale via dei Maestri, nel borgo fuori Porta Camollia, nei pressi della chiesa dei Servi, al Ponte di Romana e quasi di fronte alla Magione.

Grazie all'ausilio di due cause civili promosse da Simone contro il proprietario dell'immobile, che faceva parte del beneficio spettante al presbitero senese Giovan Battista Sili (in qualità di titolare della cappella di San Tommaso d'Aquino nella Metropolitana), veniamo a conoscenza che quest'ultima fabbrica con annessa abitazione, era quella gestita dai Pecci.



Archivio Arcivescovile, Matrimoni di S. Pietro alla Magione, 29 giugno 1710

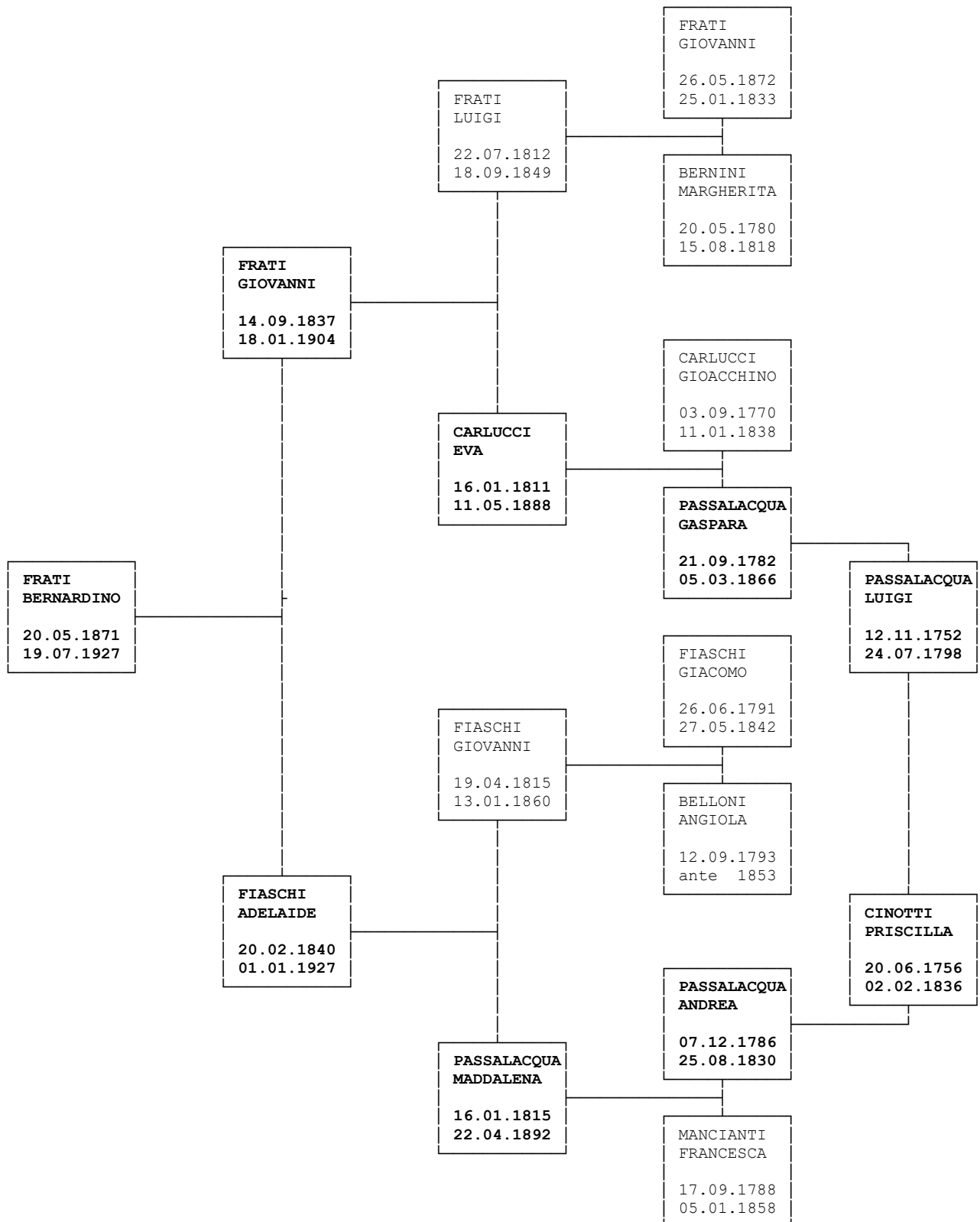
- PECCI BERNARDO -

	PECCI Simone (ca. 1681 - 1749)
	∨
	PECCI Pietro (1712 - 1768)
	∨
PECCI Giuseppe (1695 - ?)	PECCI Luigi (1736 - ?)
∨	∨
PECCI Girolamo (? - 1803)	PECCI Vittoria (ca. 1762 - ?)
∨	∨
PECCI Giuseppe (1769 - 1841)	BELLONI Angiola (1793 - < 1853)
∨	∨
PECCI Antonio (1808 - ?)	FIASCHI Giovanni (1815 - 1860)
∨	∨
PECCI Maria (1839 - 1908)	FIASCHI Adelaide (1840 - 1927)
∨	∨
CARAPPELLI Ida (1867 - 1935)	FRATI Bernardino (1871 - 1927)
∨	∨
GIANNELLI Dina (1900 - 1980)	FRATI Iris (1903 - 1980)
∨	∨
CASINI ELSA (1926 - 1995)	PAPEI Piero (1928)
∨	∨
PAPEI Orlando (1955)	

Come si osserva, la tabella del ramo di Giuseppe registra due generazioni in meno rispetto a quella di Simone.

Due bisnonni di **Bernardino Frati** erano invece fratello e sorella.
 Infatti, come si può osservare dalla tabella qua sotto riprodotta, Gaspara e Andrea Passalacqua erano entrambi figli di Luigi e di Priscilla Cinotti.

4^a generazione 5^a generazione 6^a generazione 7^a generazione 8^a generazione



I dati riportati nelle due pagine precedenti non sono gli unici esempi.

Molto più complesso è il caso di consanguineità che vede coinvolti ben tre dei quattro rami principali: Casini, Frati e Giannelli.

In questa circostanza, gli antenati comuni sono **Jacomo Neri** e sua seconda moglie **Piera Pantanelli** (scritto talvolta anche Panzanelli).

Due dei loro figli, Alessandra e Michele Neri, favorirono la continuità delle stirpi Casini e Frati.

Stessa cosa si può dire per le sorelle Maria Francesca e Orsola Valenti che fecero parte dei rami Frati e Giannelli.

- NERI JACOMO e PANTANELLI PIERA -

v	v	v
Neri Alessandra (1656)	Neri Michele (1667)	Neri Michele (1667)
v	v	v
Niccolucci M. Anna (1681)	Neri Caterina (1706)	Neri Caterina (1706)
v	v	v
Tognazzi Francesco (1726)	Valenti M. Francesca (1750)	Valenti Orsola (1737)
v	v	v
Tognazzi G. Battista (1757)	Gallozzoli Giuseppe (1781)	Armini Paolo (1767)
v	v	v
Tognazzi Giacomo (1797)	Gallozzoli Carolina (1812)	Armini Maria (1804)
v	v	v
Tognazzi Giulia (1829)	Galardi Adele (1837)	Pieraccini Amalia (1844)
v	v	v
Anichini Elvira (1854)	Baglioni Elvira (1875)	Giannelli Silvestro (1866)
v	v	v
Casini Orlando (1894)	Frati Iris (1903)	Giannelli Dina (1900)
v	v	v
Casini Elsa (1926)	Papei Piero (1928)	Casini Elsa (1926)
v	v	v
Papei Orlando (1955)	Papei Orlando (1955)	Papei Orlando (1955)

(ramo Casini)

(ramo Frati)

(ramo Giannelli)

Come indica lo schema, sembra quasi inverosimile che Elsa Casini e Piero Papei, passando per 10 generazioni, avessero avuto come loro ascendenti comuni Giacomo Neri e Piera Pantanelli e che i figli di quest'ultimi, per una sorta di strani intrecci, si fossero imparentati con i discendenti del ramo Giannelli.

Parrebbe quasi che ci sia stata una recondita forza attrattiva, che per la sua peculiarità ci spinge a riflettere, fino a portarci a varcare la soglia del mondo trascendentale.

Infatti, si è venuta a creare una così rara combinazione, da rendere il tutto addirittura poco credibile.

Ovviamente quello che si trova elencato in questi fogli non è frutto di fantasia o di una benché minima manipolazione perché, a scanso di equivoci, ogni documento è stato fotografato ed è facilmente verificabile.

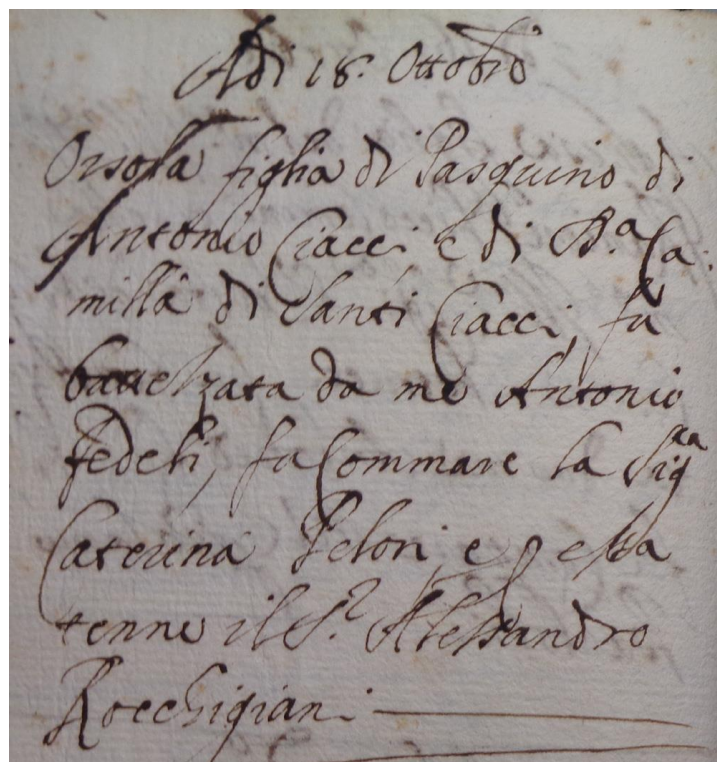
Tengo inoltre a precisare che, nel suo insieme, la ricerca ha messo in risalto diverse famiglie con lo stesso cognome: pertanto non è da escludere che in futuro possano emergere altri casi di consanguineità.

Basti pensare che ci sono ben 6 nuclei con il cognome Bernini, che abbracciano tutti e quattro i rami sui quali è basata l'indagine.

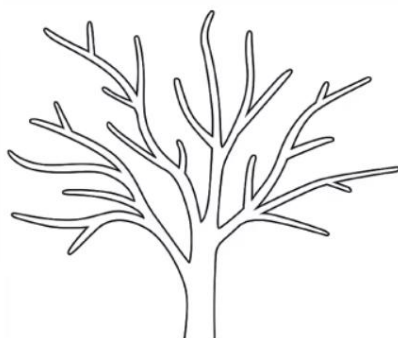
Proseguendo, si osserva che nel XVII secolo **Cesare Brizi** (*ramo Papei*) prese in sposa Caterina Ciacci, figlia di Pasquino Ciacci nonché di Camilla Ciacci.

Ciò è ricavato dal testo di un battesimo del 18 ottobre 1637, dove sono espressi inequivocabilmente i nomi dei genitori di Orsola, sorella di Caterina.

Pertanto, a meno di un grossolano errore da parte del pievano (eventualità da non escludere a priori), entrambi i genitori avrebbero avuto lo stesso cognome e di conseguenza è ipotizzabile un probabile legame di sangue.



Adi 18. ottobre
Orsola figlia di Pasquino di
Antonio Ciacci e di Camilla
di Santi Ciacci, fu
battesmata da me Antonio
Fedeli, fu sommare la sig.
Caterina Feloni e pater
tenne il S. Alessandro
Rocchigian.

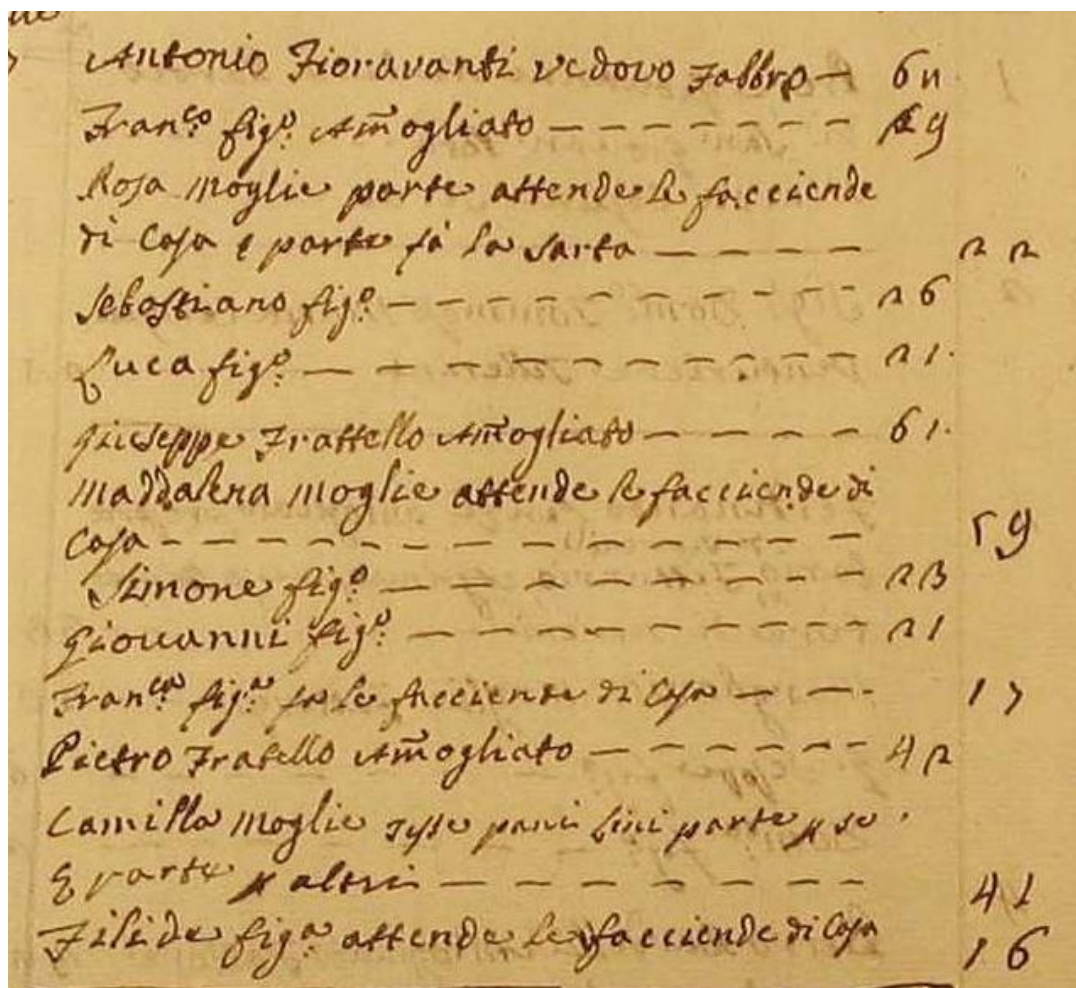


CURIOSITA'

Pur essendo omonime, non erano invece legate da vincoli di parentela le due Caterina Brizzi, figlie di altrettanti Pietro e vissute a distanza di un secolo l'una dall'altra.

La Caterina del ramo Casini era del 1620 e risiedette nei pressi di Pieve a Bozzone; la Caterina del ramo Papei nacque intorno al 1757 e abitò a San Rocco a Pilli.

Spostandoci in val d'Arbia, si riscontra l'ennesimo caso di consanguineità. Confortati dallo Stato delle Anime di Lucignano del 1767, si viene infatti a conoscenza che **Antonio** e **Giuseppe Fioravanti** (*ramo Giannelli*) erano fratelli. Costoro dettero origine a due rami ben distinti e tali rimasero fino al 31 maggio 1835, quando Giovanni Giannelli sposò Caterina Falchi, sua parente di 8° grado, avendo in comune Luca Fioravanti, loro trisavolo. Dal matrimonio nacque Carlo, mio trisavolo.



Archivio Arcivescovile - Stato delle Anime di S. Giovanni Battista a Lucignano, anno 1767

- FIORAVANTI LUCA (1666-1731) -

FIORAVANTI Antonio (1699 - 1780)	FIORAVANTI Giuseppe (1704 -?)
∨	∨
FIORAVANTI Sebastiano (1738 - 1787)	FIORAVANTI Giovanni (ca. 1746 - 1810)
∨	∨
FIORAVANTI Niccola (1784 - ?)	FIORAVANTI Maria (1778 - 1844)
∨	∨
FALCHI Caterina (1810 - 1883)	GIANNELLI Giovanni (1803 - 1879)
∨	∨
GIANNELLI Carlo (1838 - 1909)	

L'ultimo caso preso in esame ha per protagonista **Pasquino Panciatici**, nato intorno alla metà del Cinquecento e morto a Tressa d'Arbia, al podere San Fabiano il 10 dicembre 1625.

Pasquino era figlio di Pietro ed ebbe cinque figli: Lucrezia (probabilmente la primogenita nata nel 1565), Jacomo, Bernardino, Pietro (nato nel 1587) e Bartolomeo.

- PANCIATICI PASQUINO -

PANCIATICI Jacomo (? - ?)	PANCIATICI Pietro (1587 - ?)
∨	∨
PANCIATICI Agnolo (1608 - 1666)	PANCIATICI Domenico (? - ?)
∨	∨
PANCIATICI Lorenzo (1638 - 1699)	PANCIATICI Giovanni (1640 - 1707)
∨	∨
PANCIATICI Giuseppe (1677 - ?)	PANCIATICI Uliva (? - 1710)
∨	∨
PANCIATICI Angiola (1717 - 1766)	CORBELLI M. Angiola (? - 1743)
∨	∨
BIANCIARDI Ansano (1756 - 1810)	GIANNELLI Giovanni (1742 - 1823)
∨	∨
BIANCIARDI Annunziata (1788 - 1857)	GIANNELLI Luigi (1774 - 1823)
∨	∨
GALLOZZOLI Carolina (1812 - ?)	GIANNELLI Giovanni (1803 - 1879)
∨	∨
GALARDI Adele (1837 - 1911)	GIANNELLI Carlo (1838 - 1909)
∨	∨
BAGLIONI Elvira (1875 - 1943)	GIANNELLI Silvestro (1866 - 1951)
∨	∨
FRATI Iris (1903 - 1980)	GIANNELLI Dina 1900 - 1980)
∨	∨
PAPEI Piero (1928)	CASINI Elsa (1926 - 1995)
∨	∨
PAPEI Orlando (1955)	

Sono 14 le generazioni che dividono Orlando Papei da Pasquino Panciatici.

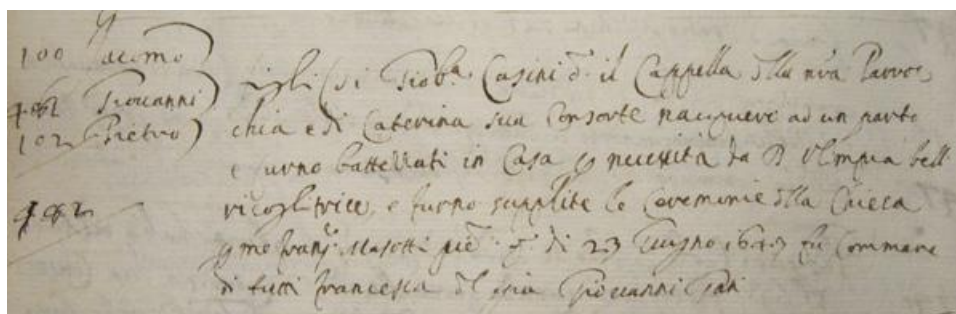
Inoltre, attraverso questa tabella si può calcolare che il grado di parentela fra Piero Papei e Elsa Casini raggiunse il 24° grado.

Si ricorda che la legge italiana stabilisce che si può essere considerati parenti solo se non si supera il 7° grado.

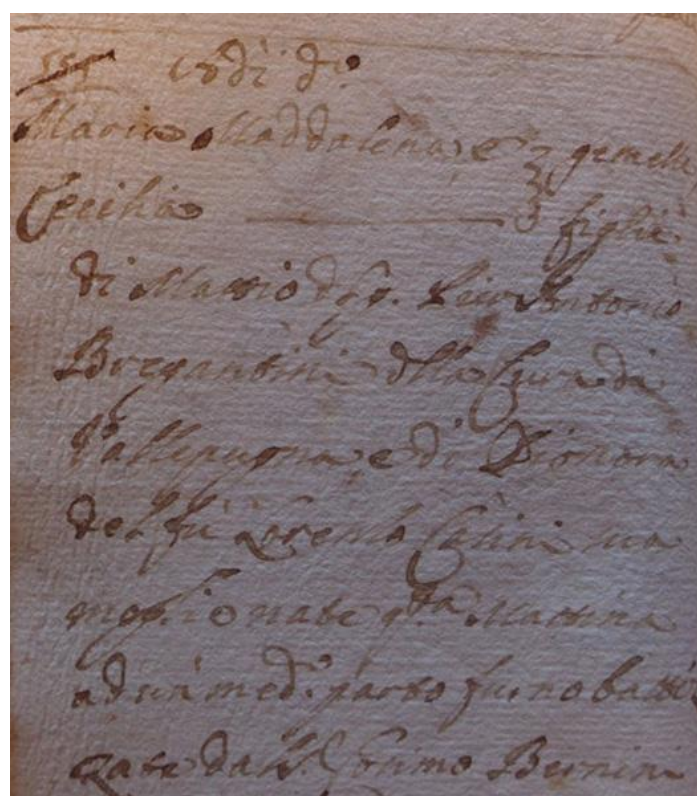


UN PARTO TRIGEMELLARE

Giovan Battista Casini detto Il Cappella (*ramo Papei*), abitante nel territorio della Parrocchia di Buonconvento, il 23 giugno 1643 ebbe da sua moglie Caterina ben tre figli gemelli: Jacomo, Giovanni e Pietro.



Un evento inconsueto che si ripeté il 17 ottobre 1667 quando Dionora Casini, cognata di **Bastiano Brigantini** (*ramo Papei*) dette alla luce: Maria, Maddalena e Cecilia abitanti in Val di Pugna.



Pure **Austino Bernazzi** (*ramo Giannelli*), nato a Lucignano d'Arbia il 3 giugno 1661 ebbe un fratello gemello di nome Domenico, così come **Gaetano Bardelli** (*ramo Giannelli*), nato a Monteroni d'Arbia il 13 novembre 1685 ebbe Francesco. Invece **Simon Pietro Cipriani** (*ramo Frati*), il 16 gennaio 1716 divenne padre di Virginia e Maria Antonia, avute da Francesca Landi, sua seconda moglie e non nostra ascendente. Pochi giorni dopo, il 28 gennaio, fu **Santi Pepi** (*ramo Frati*), sposato con M. Maddalena Regoli, a portare Angela e Orsola da Basciano a Siena per il battesimo. Essendo di sesso diverso, non si possono invece considerare dei veri e propri gemelli Mara e **Piero Papei**, anche se entrambi nati il 15 giugno 1928.

NATO BEN TRE VOLTE

Che la mortalità infantile fosse una piaga dei secoli passati è cosa nota a tutti e quindi, premetto, che tralascerò questo argomento.

Ciò nonostante, devo ammettere che mi ha colpito leggere che **Francesco Belloni** e **Maddalena Cipriani** (ramo Frati) volessero dare per ben tre volte il nome Andrea a uno dei loro figli, cercando di evocare qualche loro antenato.

Tutti e tre gli Andrea Belloni vennero al mondo nel territorio di San Martino.

Il primo nacque il 6 maggio 1722, morì il 7 settembre 1724 e venne "sotterrato nel sepolcro de Bambini vicino all'Altare Privilegiato"; il secondo nacque il 27 febbraio 1729 e visse solo otto giorni; l'ultimo, ossia quello che raggiunse la maturità, vide la luce il 22 febbraio 1730. Si sposò con Caterina Poggi (di soli tre giorni più anziana di lui) ed ebbe Luigi come figlio nostro discendente.

NATI DUE VOLTE

I nomi che seguono, sono elencati in ordine cronologico e vanno dal 1585 al 1740. Sappiamo così che almeno in altri dodici casi, alcuni genitori imposero lo stesso nome a un altro loro figlio, perché il precedente era morto infante:

Domenico Nabissi (ramo Frati)
Vittoria Sbardellati (ramo Giannelli)
Caterina Fiaschi (ramo Frati)
Caterina Merciai (ramo Frati)
Giovanni Fiaschi (ramo Frati)
Caterina Buccini (ramo Giannelli)
Austino Bernazzi (ramo Giannelli)
Galgano Gazzei (ramo Casini)
Carlo Corbelli (ramo Giannelli)
Maddalena Vitali (ramo Papei)
Giovanni Armini (ramo Giannelli)
G.Battista Pallini (ramo Casini)

134/ Gio: Andrea May. 21
 Andrea Filippo Giap. m. fig. di
 Fran. J. Ant. Belloni, ed. M. M.
 di Simon Pietro Cipriani sua con-
 tinuando J. Martino nato il 21
 antecedente a ore 12 fu bat-
 tizzato da Gio: Suda Sacerdote di S. Martino
 comp. fr. il sig. Pietro M. fig. di
 Gio: Fran. Drez.

112/ Martedì 22. 2.
 Gio: Andrea fig. di Gio: Suda Belloni ed
 M. M. di Simon Pietro Cipriani sua
 continuando di S. Martino nato la notte ad
 ore 12 fu bat. dal R. sig. Gio: Suda
 Casini di M. fu Comp. Bernardino
 M. G. Casini Bernardino

109/ Gio: Andrea J.
 Andrea Filippo fig. di Gio: Suda
 Ant. Belloni ed. M. M. di Simon
 Pietro Cipriani sua continuando
 di S. Martino nato la notte ad
 ore 12 fu bat. dal R. sig. Gio: Suda
 Casini di M. fu Comp. Bernardino
 M. G. Casini Bernardino

LE LEVATRICI

Fino agli anni '50 del Novecento, generalmente, i parti avvenivano in casa e la puerpera veniva aiutata da una levatrice, che in caso di necessità aveva anche il compito di battezzare il neonato.

Una di queste "ricoglitrici" era **Nastasia Giusti** (*ramo Frati*), che morì il 10 ottobre 1684 all'età presunta di 77 anni. Era madre di **Curintia** e moglie di **Agostino Raffaelli**

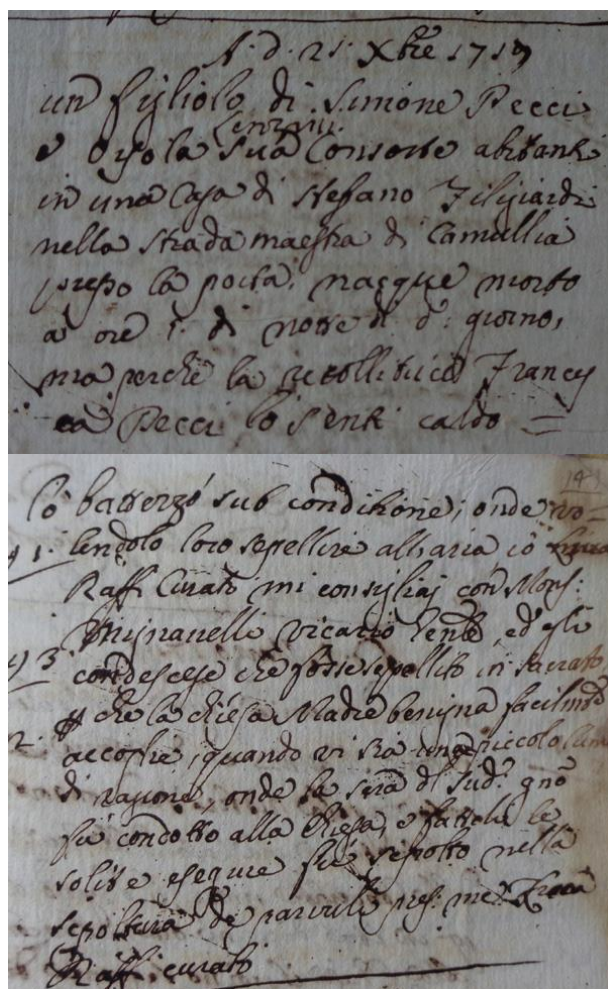
Questa medesima professione la svolgeva anche **Caterina Valentini**, moglie di **Andrea Bernazzi** (*ramo Giannelli*), che il 17 aprile 1689 fu costretta a battezzare due gemelli in imminente pericolo di vita.

Più o meno la stessa cosa accadde a **Francesca Crestini**, moglie di **Bernardo Pecci** (*ramo Giannelli*), che si trovò pure al centro di un dibattito fra prelati.

Accadde infatti che il 21 dicembre 1717, in una casa vicino a Porta Camollia, ella dovesse aiutare a partorire **Orsola Lenzini**, consorte di **Simone Pecci** (*ramo Giannelli*), che dette alla luce un figlio privo di vita.

In questo caso, Francesca, che al contempo era anche madre di Simone, resasi conto che il corpo del neonato era ancora caldo, si sentì in dovere di battezzarlo.

Questa azione favorì un confronto fra il parroco della Magione e Mons. Giacomo Mignanelli Vicario della Metropolitana, che ebbe il fine di stabilire la liceità di battezzare un bimbo appena morto.



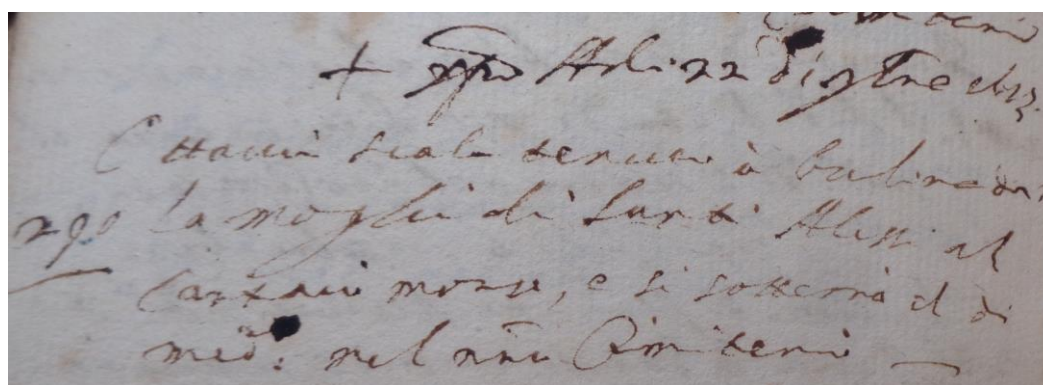
LE BALIE

Per far fronte allo svezzamento dei trovatelli, l'ospedale Santa Maria della Scala era costretto a rivolgersi a giovani madri che, previo compenso, si rendevano disponibili a donare parte del proprio latte materno a qualcuno dei tanti neonati che venivano frequentemente abbandonati.

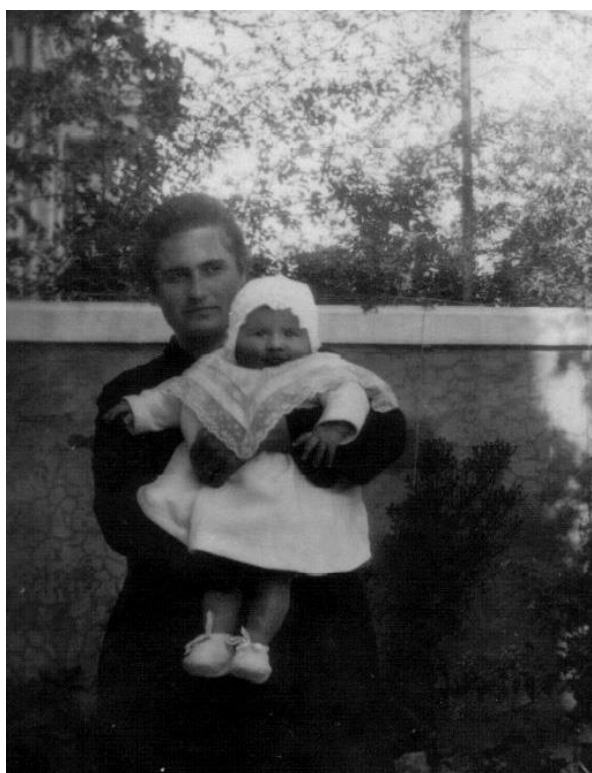
Nella maggioranza dei casi erano bambini malnutriti e gracili, che raramente riuscivano a superare i primi anni di vita.

Fu così anche per Ottavia Scala che era stata affidata a balia a **Emilia** (ramo Papei), moglie di Santi Alessi, abitante al Cartaio nei pressi di San Bartolomeo a Pilli.

La piccola cessò di vivere il 22 novembre 1613, a pochi mesi di distanza da altri lutti che colpirono la famiglia Alessi, che vide morire fra il 10 e il 26 agosto ben tre figli: Agnolo di due anni, Margherita di sei anni e Bernardino di dieci mesi.



La pratica di dare a balia infanti è rimasta in uso fino ai primi decenni del secolo scorso, avanti che venisse messo in commercio lo specifico plurivitaminico latte artificiale in polvere.



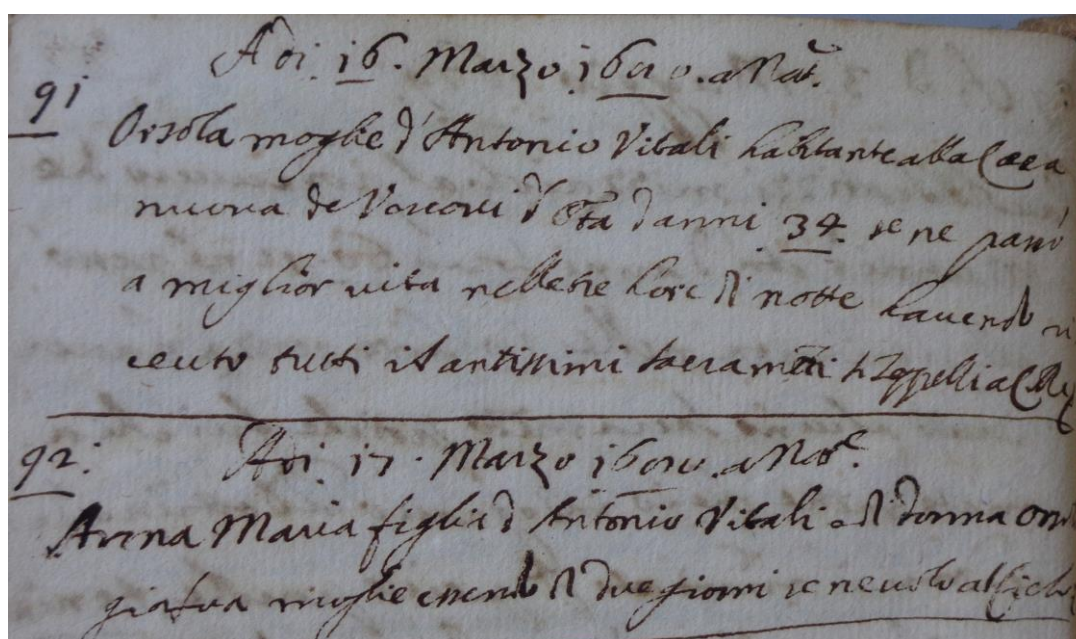
Anche mia nonna Dina, non producendo sufficiente latte per lo svezzamento, fu costretta a dare a balia sua figlia Elsa. La balia si chiamava Niccolina Giovani, moglie di Adamo Galluzzi ed era una contadina di Montaperti.

Nella foto a fianco la vediamo ritratta nel giardino di San Prospero nell'estate del 1926, mentre tiene in braccio la piccola Elsa, nata il 9 maggio di quell'anno.

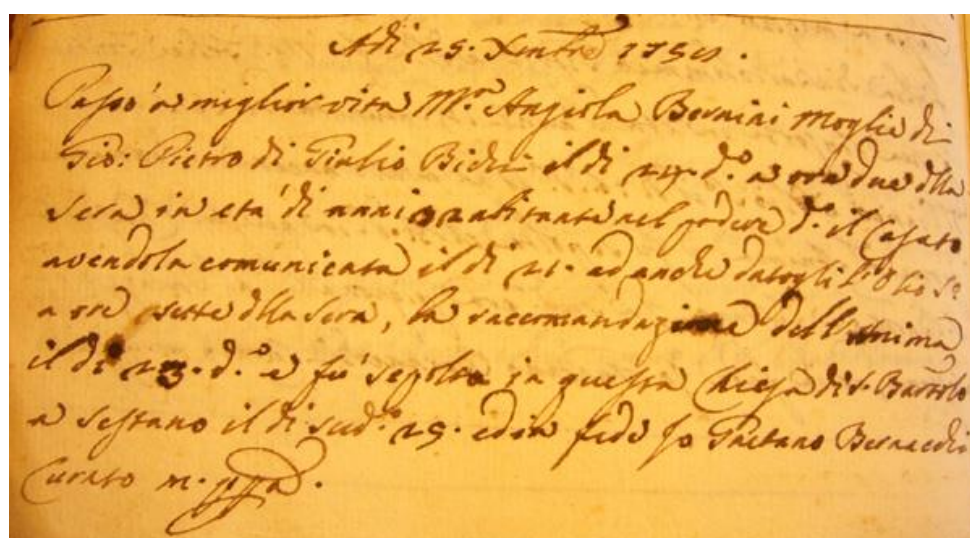
I DECESSI IN CONSEGUENZA DEI PARTI

Raramente i sacerdoti indicavano la causa dei decessi dei loro parrocchiani, ma ciò nonostante, confortato da una certa esperienza maturata in anni di ricerche, sono riuscito a risalire alle morti di alcune giovani madri dovute a complicità sopraggiunte nell'immediato o comunque poco dopo la nascita dei loro figli.

Seguendo un ordine cronologico, la prima ad essere segnalata è **Orsola Grassi**, (ramo Papei), moglie di Antonio Vitali, che mancò il 15 marzo 1680 all'età di circa 34 anni a Malamerenda, due giorni prima della figlia Anna Maria.



Il 24 dicembre 1758, fu invece la volta della venticinquenne **Maria Angiola Bernini** (ramo Frati) coniugata con Giovan Pietro Bichi, che morì a Sestano al Podere Casato, per i postumi del parto del figlio Giovanni Maria nato il giorno 19 e morto il 22.



Proseguendo, il 22 novembre 1788, troviamo la giovanissima **Barbara Vetturini** (ramo Giannelli) che all'epoca aveva solo 31 anni.

Di quella triste occasione rimane anche la dettagliata descrizione dei fatti, stilata dal parroco di Montelisciai, qua sotto riportata integralmente.

Barbara Vetturini consorte di Pietro Conti abitante al Podere detto le Tavernaccie, passò da questa all'altra vita la sera del sopradetto giorno circa le 4. Il suo male fù la difficoltà del parto, essendo per dare alla luce un bambino che fù battezzato prima che escisse dall'utero, che poi fù cavato dal Chirurgo. Non ostante che l'operazione riescisse felicemente, in capo a due ore già scorse dette la sopradetta in grande smania, chiedendo a tutti perdono finì di vivere, e prima restò senza parlare, ed in pochi momenti spirò. Io ero per la strada che mi portavo alla casa per trasportare il bambino defonto quando essendo chiamato ad affrettarmi la trovai che era per spirare...

64 Ad 22 Nov. anno 88.
Barbara Vetturini C. di Pietro Conti abitante
nel Podere di le Tavernaccie passò da questa all'altra
vita la sera del soprad. giorno circa le 4. Il suo male fù
la difficoltà del parto, essendo per dare alla luce un bambino
che fù battezzato prima che escisse dall'utero, che poi fù
cavato dal Chirurgo. Non ostante che l'operazione fù
com. in capo a due ore già scorse dette la soprad. in grande
smania, chiedendo a tutti perdono finì di vivere, e prima
restò senza parlare, ed in pochi momenti spirò. Io ero per la
strada che mi portavo alla casa per trasportare il
bambino defonto quando essendo chiamato ad
affrettarmi la trovai che era per spirare. L. D. S.

L'assoluzione sub conditione, e speditam mandai a prendere
il S. S. ma non arrivò a tempo. La mattina seguente
fù portato il dissei cadavere con quello del Bambino alla
Chiesa Parrocchiale, e fatto l'esequie fù posto nella
stanza mortuaria, e celebrato il Messa con la Cantata,
a suo tempo fù sepolto nella sepoltura della Piazza
e quello del Bambino in quella della Chiesa. La
predetta Defonza aveva fatto le sue disposizioni la Do-
menica precedente alla sua Morte nella Chiesa
Parrocchiale, e fù comunicata di mia propria
Mano. Ed in attesa di ciò il Filippo Fondi P. m. p.
e l'atto spedito tutto soddisfatto d'ambidue i funerali.
Pagò

Aveva da poco compiuto il suo 32° compleanno **Vittoria Bartalini** (ramo Casini), coniuge di Giuseppe Pallini, che cessò di vivere appena 13 giorni dopo la nascita di Fortunato, nato e morto l'8 marzo 1816 nel podere Borghetto fuori Porta Tufi.

Una strana coincidenza lega questa morte a quella di **Assunta Manganelli** (*ramo Casini*), moglie di Pietro Maggiorani, avvenuta a Siena l'8 maggio 1827.

Pure costei morì a distanza di tredici giorni dal parto e il nome imposto alla figlia fu lo stesso, seppur al femminile: Fortunata.

Un'altra figlia di Assunta, di nome **Antonia** seguì la stessa sorte il 3 aprile 1849 per i postumi del parto del figlio Olindo. Suo marito, Pietro Casini, doganiere a Cetona, rimasto solo e sconsolato, preferì tornare a Siena, dove morì quattro anni più tardi.

Anche se non sono ascendenti dirette, meritano di essere menzionate:

- **Caterina Quercioli**, prima moglie di Giovanni Maria Burrini (*ramo Casini*), morta il 20 settembre 1657 a Quercegrossa all'età di circa 24 anni. Anche se non espressamente indicato, non è da escludere che sia morta di parto.

- **Elisabetta Valenti**, prima moglie di Santi Regoli (*ramo Papei*), morta il 7 settembre 1693 a circa 26 anni.

- **Francesca Boddi**, prima moglie di Giovan Pietro Scalabrini (*ramo Casini*), morta il 3 marzo 1694 all'età di circa 27 anni nel partorire la figlia Caterina, che seguì la stessa sorte della madre.

- **Felice Quercini**, prima moglie di Andrea Frati, annegata a circa 30 anni il 1° settembre 1701 insieme al figlio Giulio.

- **Orsola Carli**, prima moglie di Giulio Bonucci (*ramo Frati*), morta l'11 giugno 1708 a circa 29 anni;

- **Lisabetta Fontani**, prima moglie di Giulio Bichi (*ramo Frati*), morta il 12 marzo 1709 a circa 28 anni;

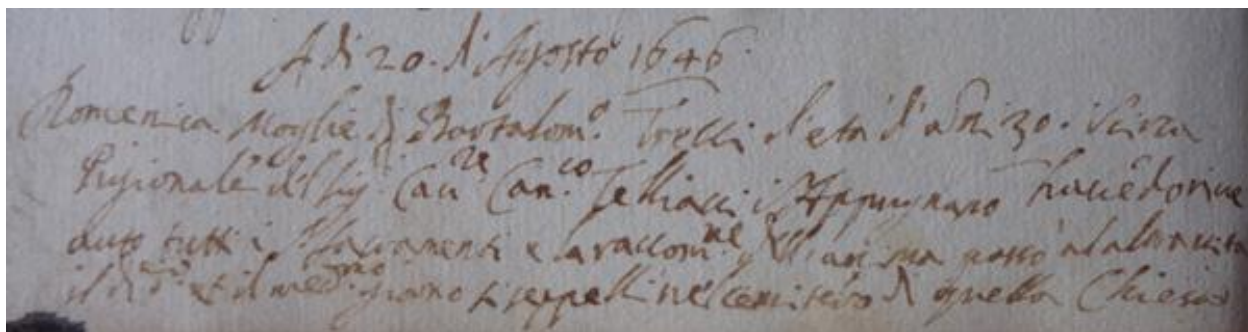
- **Cecilia Corbelli**, prima moglie di Giuseppe Panciatici (*ramo Frati*), morta il 13 marzo 1709 dopo 5 giorni dalla nascita del figlio Francesco. (Come si osserva, queste ultime due donne morirono a distanza di un giorno l'una dall'altra).

Era invece un'ascendente **Domenica Rocchigiani** (*ramo Giannelli*), moglie di Bartolomeo Trecci, che morì il 20 agosto 1646 ad Ampugnano a circa 30 anni.

Di costei, come per la maggioranza delle altre che seguono, non è dato a sapere la causa che la portò alla morte, ma considerata la sua giovane età, merita anch'essa di essere citata in questo capitolo dedicato alla scomparsa di giovani madri.

L'elenco continua con **Orsola Fabbiani** (*ramo Casini*), abitante a Casciano delle Masse, che il 4 febbraio 1706, a 28 anni e 10 mesi, lasciò vedovo Giacomo Dinelli.

Seguendo un ordine cronologico, troviamo quindi **Maria Angela Meloni** (*ramo Papei*), morta il 16 settembre 1797 di malaria a 33 anni e 8 mesi e, per finire, **Clementina Marzocchi** (*ramo Papei*) deceduta il 28 luglio 1862 all'età di circa 30 anni, lasciando orfano un figlio, Giulio Papei, di appena 5 mesi.



Archivio Arcivescovile di Siena - Defunti di Ponte allo Spino

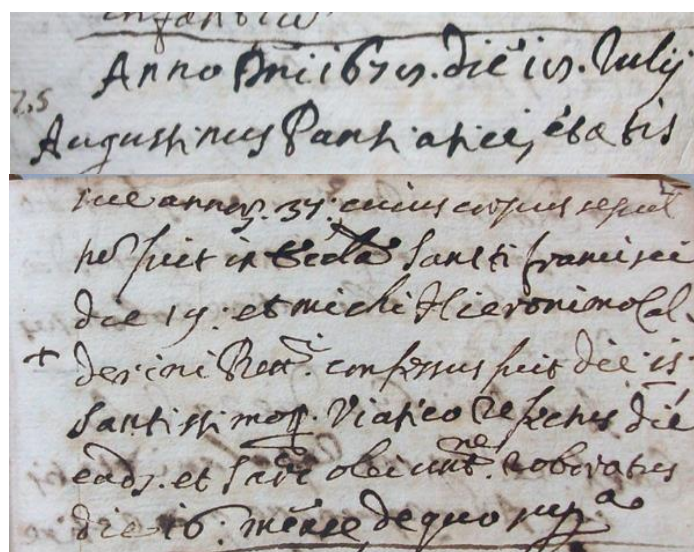
DUE FIGLI POSTUMI

Ad esser sinceri, ho perso il conto del numero degli antenati dei quali sono riuscito a trovare l'esatta data di nascita, di matrimonio e di morte.

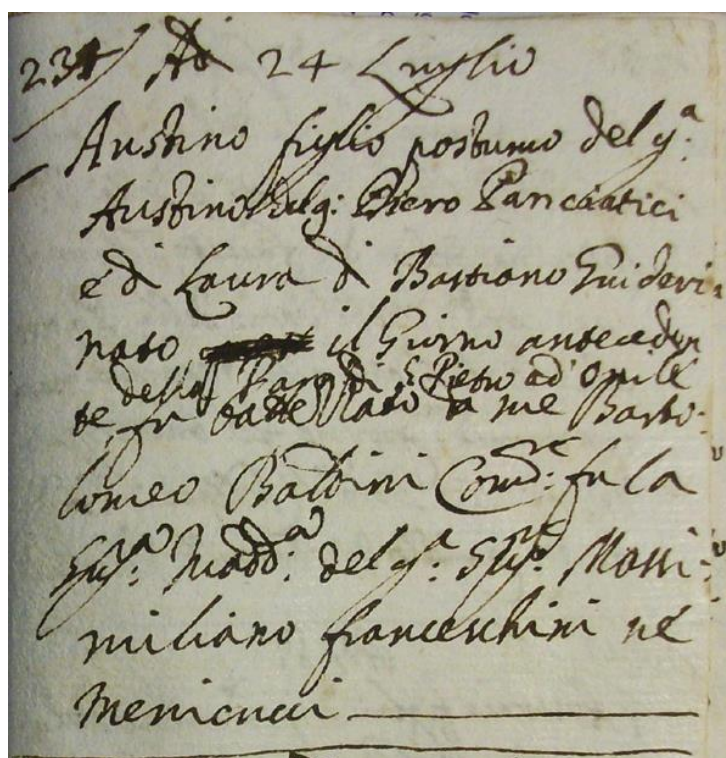
Fra i tanti, però, mi hanno colpito due bambini venuti al mondo dopo che il loro padre era deceduto.

Il primo di questi è **Augustino Panciatici** (*ramo Frati*), che morì a Siena nel territorio di S.Pietro a Ovile il 18 luglio 1678, appena cinque giorni prima della nascita di suo figlio.

La moglie, Laura Guideri, in segno di affetto e di memoria, volle imporre al neonato lo stesso nome del marito che era scomparso all'età di appena 37 anni.



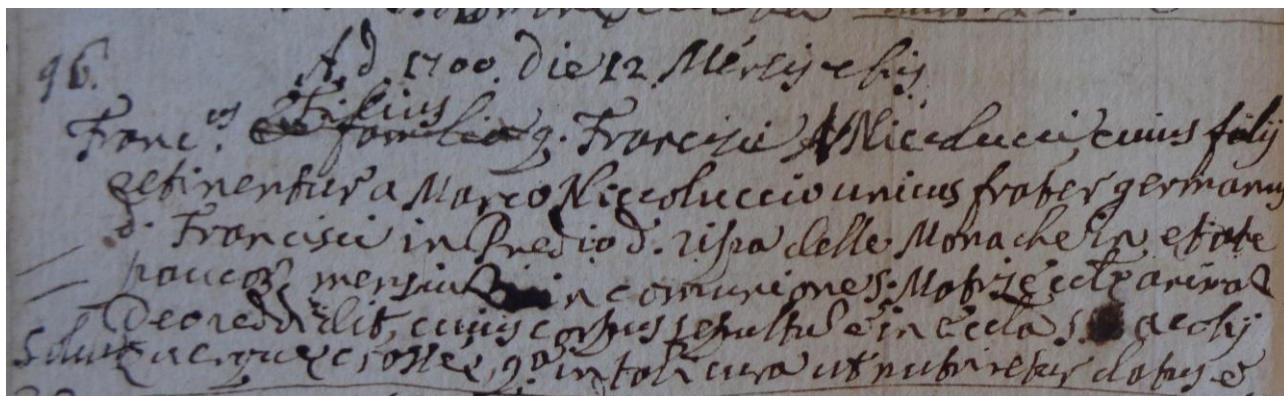
Archivio Arcivescovile di Siena - Morti S.Pietro a Ovile n.1839



Archivio di Stato di Siena - Battezzati S.Giovanni anno 1678

Un fatto analogo accadde anche il 12 settembre 1700, giorno che segna la nascita di Francesco Niccolucci, anch'egli figlio postumo di un omonimo **Francesco Niccolucci (ramo Casini)**.

La notizia proviene da un libro dei defunti di S.Giovanni Battista a Basciano, dove viene specificato che il giovane Francesco, morto infante (era nato il 21 giugno 1698), nel breve spazio della sua vita era stato dato in adozione al suo unico zio.



Archivio Arcivescovile di Siena - Defunti S.Giovanni Battista a Basciano n. 528

La data precisa della morte del padre, che in precedenza aveva avuto anche Maria Anna, ascendente diretta del ramo Casini, non è stata ancora trovata, ma indicatori attendibili segnalano che al momento del decesso dovrebbe aver avuto circa 45 anni.



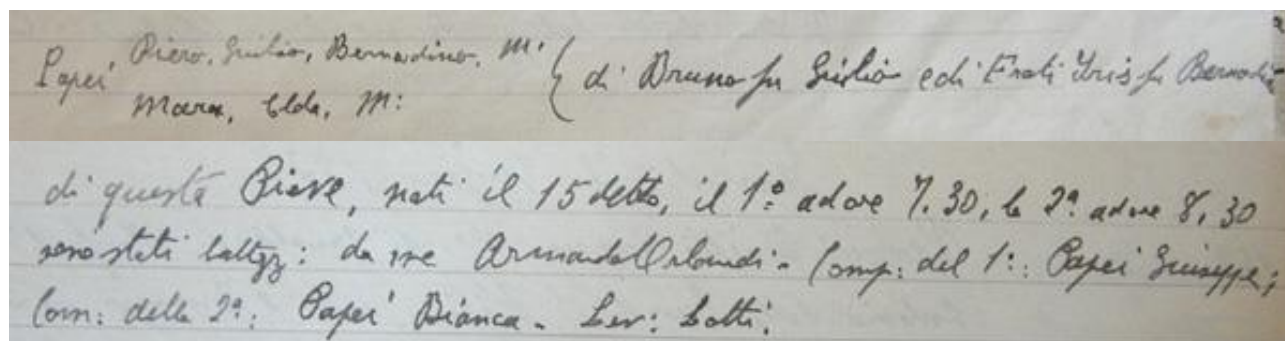
Rimanendo in argomento, pure **Sebastiano Fioravanti (ramo Giannelli)**, nato a Lucignano d'Arbia 13 novembre 1738 e ivi defunto il 29 luglio 1787, non potè abbracciare la figlia Maria Maddalena, che nacque il 28 marzo 1788, perché egli era già morto da sei mesi.

Per la precisione, costei era più giovane di quattro anni di Niccola, nostra discendente.

TESTIMONI DI BATTESIMO

Mi è sembrato giusto dedicare un piccolo spazio anche a coloro che sono stati presenti in qualità di testimoni di battesimo dei miei genitori, curiosamente entrambi battezzati da don Armando Orlandi.

PIERO PAPEI (e la sorella eterozigota Mara) - **15 giugno 1928**



Papei, Piero, Giulio, Bernardino. M.
Mara, Gola, M.
{ di Bruno fu Giulio e di Enri fu Bernardino
di questa Piero, nati il 15 detto, il 1° ad ore 7.30, e 2° ad ore 8.30
sono stati battezzati da me Armando Orlandi - Comp: del 1°: Papei Giuseppe;
Com: della 2°: Papei Bianca. Lev: Lotti.

TESTIMONI:



Giuseppe Papei (Siena 1898-1971) e Bianca Papei (Siena 1898 - Montepulciano 1930) fratello e sorella di Bruno.

Una curiosità e un aneddoto:

La curiosità riguarda Giuseppe Papei che si sposò appena una settimana dopo il fratello Bruno con Caterina Gradi, di Giustino ed Enrichetta Agnelli di Montepertuso.

L'aneddoto riguarda invece i genitori di Piero i quali in precedenza avevano concordato che il figlio si sarebbe dovuto chiamare Mario; senonché mentre Bruno si stava incamminando verso l'ufficio dello Stato civile del Comune di Siena, incontrò lungo la via un suo carissimo amico, il pediatra prof. Piero Barbacci.

L'incontro fu talmente cordiale che, all'insaputa della consorte, il neonato venne segnato con il nome di Piero.

ELSA CASINI - 9 maggio 1926

Adi detto
Casini Elsa, Lupa, Casira, M. di Orlando del fu Silvio e di Giannelli Dina
Libertà della Lupa di S. Domenico, nata il 9 detto ore 14 è stata letta da
me Arnando Orlando. Com: Lupa Pericciuoli. Comp: Carlo
Giannelli. Ser: Lotti.

TESTIMONI:



Irma Casini Pericciuoli (Siena 1890 -1969) e Carlo Giannelli (Siena 1903 - Livorno 1974), sorella di Orlando Casini e fratello di Dina Giannelli.



Rimanendo in argomento, si osserva che **Michele Micheli** (*ramo Papei*) fu testimone del matrimonio contratto a Buonconvento l' 8 ottobre 1656 fra **Francesco Casini** e **Caterina Lanini** (*ramo Papei*).

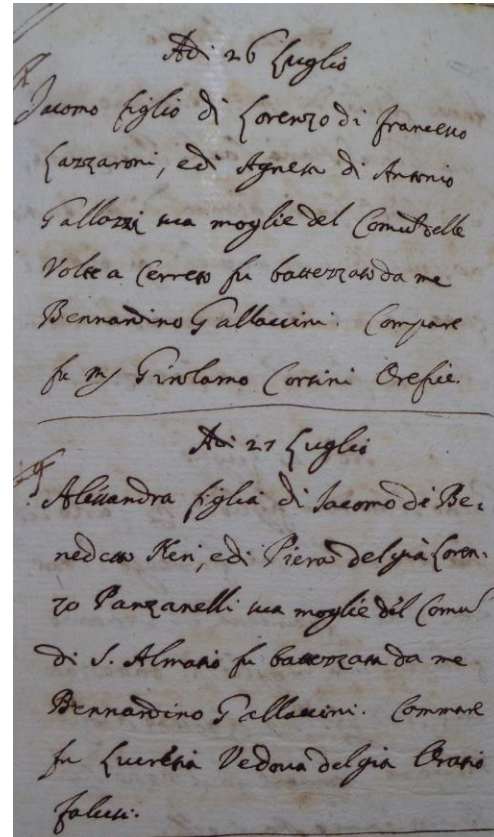
E' da evidenziare che trent'anni dopo, il 21 maggio 1686, la figlia di Michele (Angela) e il figlio di Francesco (Jacomio) diverranno a loro volta marito e moglie.

Sfogliando ancora l'album di famiglia, si nota che anche **Pietro Guanguari** (*ramo Giannelli*) il 2 maggio 1706 fu testimone delle nozze fra **Agnese Barcai** e **Giuseppe Giannelli**.

A DISTANZA DI UN GIORNO

Nel 1656, nel registro n.138 di S.Giovanni dell'Archivio di Stato di Siena, si osserva che il 26 e il 27 luglio, ossia a distanza di un solo giorno e trascritti consecutivamente, nacquero due diretti ascendenti: **Jacomo Lazzaroni** (ramo Papei) e **Alessandra Neri** (ramo Casini).

Proseguendo, sempre a distanza di 24 ore, si trova che **Giacomo Tognazzi**, (ramo Casini) che compare anche nella tabella sottostante, morì un giorno prima della figlia Marianna, che tra l'altro vanta la peculiarità di essere nata e morta il 27 di luglio (1839-1842).



LAZZARONI Jacomo (26 luglio 1656)	NERI Alessandra (27 luglio 1656)
∨	∨
LAZZARONI Giuseppe (circa 1687)	NICCOLUCCI Maria (30 giugno 1681)
∨	∨
LAZZARONI Lorenzo (28 agosto 1722)	TOGNAZZI Francesco (22 gennaio 1726)
∨	∨
LAZZARONI Maddalena (13 dicembre 1757)	TOGNAZZI G.Battista (22 gennaio 1757)
∨	∨
FINESCHI Luigia (11 marzo 1791)	TOGNAZZI Giacomo (31 maggio 1797)
∨	∨
MARZOCCHI Clementina (circa 1832)	TOGNAZZI Giulia (27 aprile 1829)
∨	∨
PAPEI Giulio (23 febbraio 1862)	ANICHINI Elvira (13 marzo 1854)
∨	∨
PAPEI Bruno (11 marzo 1902)	CASINI Orlando (18 agosto 1894)
∨	∨
PAPEI Piero (15 giugno 1928)	CASINI Elsa (9 maggio 1926)
∨	∨
PAPEI Orlando (1955)	PAPEI Orlando (1955)

A proposito di date ricorrenti, da questa tabella emerge pure che **Bruno Papei** e la sua bisnonna **Luigia Fineschi** nacquero nel medesimo giorno a distanza di 111 anni. Lo stesso dicasi per **Francesco** e **Giovan Battista Tognazzi** (padre e figlio, ramo Casini) che festeggiavano entrambi il loro compleanno il 22 gennaio.

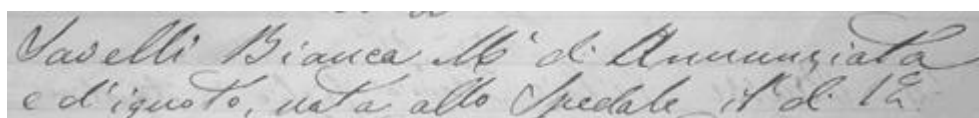
TROVATELLI E ILLEGITTIMI

Per farmi un' idea su questo imbarazzante argomento, mi sono avvalso di alcune rilevazioni statistiche che hanno messo in rilievo quanto il fenomeno di abbandonare la prole appena nata, fosse diffuso nella nostra città fino a tutto l'Ottocento.

I motivi che spingevano le madri a lasciare i propri figli nelle cosiddette "ruote" degli ospedali erano principalmente le pessime condizioni economiche, unite all'ignoranza dei più elementari metodi contraccettivi.

Per quanto riguarda i miei ascendenti, non potrò mai sapere se ci sia stata una di queste sventurate madri; in ogni caso ho scovato **Margherita Innocenti** o **Degli Innocenti**, cognome che riprende il nome dell'ospedale fiorentino dove pare venisse abbandonata intorno al 1774, fa parte dei miei antenati.

Margherita, che talvolta viene segnata anche col cognome **Scala**, si sposò con **Antonio Anichini** (*ramo Casini*) e visse a San Rocco a Pilli fino al 14 gennaio 1821.



(Archivio Arcivescovile di Siena - Cause Civili 5215 - n.51)

L'immagine sopra è invece riferita alla richiesta avanzata nel 1912 da **Annunziata Savelli** (*ramo Papei*) per ottenere la legittimazione di Bianca e Giuseppe, due dei suoi figli avuti dal defunto marito **Giulio Papei**.

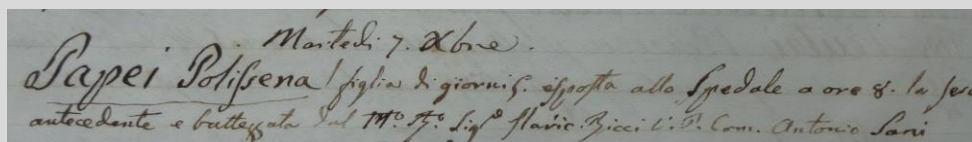
Dalla lettura, salta agli occhi la contraddizione giuridica, se così ci è dato definirla, tra la Curia e il Comune di Siena: per la Chiesa i figli della Savelli erano di padre ignoto e portavano pertanto il cognome della madre, in contrasto con gli atti di nascita del Comune, dove appariva invece che Bianca e Giuseppe erano di Annunziata Savelli e Giulio Papei.

Riflettendo su quanto sopra, sono indotto a supporre che tutto questo sia potuto accadere per la rottura dei rapporti tra lo Stato del Vaticano e quello Italiano, che avvenne dopo la presa di Roma del 1870 e che si protrasse sino al 1929, anno in cui Mussolini stipulò il famoso Concordato.

Con ogni probabilità la povera gente, approfittava di tale situazione amministrativa per poter usufruire di sovvenzioni e di altri benefici, per cui a molte donne era conveniente presentarsi come "ragazze madri" e col tempo regolarizzare la loro posizione.

Fino al 1815 i numerosi trovatelli venivano registrati con il solo nome di battesimo e, a meno che non venissero adottati da qualche famiglia, il cognome che avrebbero preso da adulti era quello di "Scala" o di "Scali", a ricordo dello spedale che aveva contribuito a svezzarli. Poi, si iniziarono a imporre dei cognomi inventati, che nella maggior parte dei casi erano singolari, spesso frutto di fervida fantasia.

Stranamente, ad un'esigua minoranza venivano dati cognomi appartenenti a famiglie esistenti, come nel caso di **Polissena Papei**, nata il 2 dicembre 1858 e battezzata dopo cinque giorni. Di costei, che non ha niente a che vedere con i Papei trattati in questa monografia, si perdono subito le tracce e perciò non è da escludere che la sua vita possa essere stata piuttosto breve.



IL REGIO ORFANOTROFIO

Posso affermare con certezza che alcune morti precoci, insieme ai matrimoni che generarono solo delle femmine, oltre ad alcuni maschi che rimasero celibi, furono le cause per le quali oggi tutti i **Papei** hanno un unico progenitore.

Dall'osservazione dell'albero genealogico, vediamo che: Antonio (classe 1765) ebbe solo una figlia; suo fratello Pietro (1791) non ebbe maschi che vissero a lungo; Angelo (1830) a 17 anni rimase orfano e dovette sostenere la madre, una zia, tre sorelle di cui una di cinque anni e forse per questo motivo non prese moglie; Bernardino (1831) ebbe invece solo femmine.

Pure il ramo che faceva capo a un successivo Antonio (1824), rischiò di estinguersi, poiché la moglie **Clementina Marzocchi** morì appena trentenne nel 1862 dopo aver messo al mondo due figli: Emilia, nata nel 1860, che visse un anno e **Giulio** che di fatto non conobbe sua madre, dato che questa venne a mancare quando egli aveva solo cinque mesi.

Lo stesso Giulio a trent'anni rimase vedovo con due bambini da accudire, fino a quando non trovò una nuova compagna che gli dette altri quattro figli, i quali vissero con il padre sino alla di lui morte che avvenne per insufficienze polmonari il 21 agosto 1910.

A quanto pare, la sua fu una vita costellata di disgrazie. La più grande fu quella accadutagli il 16 luglio 1898, quando cadde da un'impalcatura in via Fieravecchia. Ciò gli causò la rottura della clavicola e della base del cranio, con relativa commozione cerebrale, impedendogli per molto tempo di andare a lavoro e rendendolo parzialmente invalido.

La sua famiglia era elencata fra quelle più povere della città e per questa condizione particolare i due figli più piccoli furono ammessi al "Regio Orfanotrofio", che si trovava nei pressi di Porta San Marco.

Fondato nel 1816, dopo che le leggi napoleoniche avevano soppresso un convento di Monache Agostiniane che vi avevano soggiornato sin dal medio-evo, il fabbricato dell'orfanotrofio subì diverse trasformazioni, tra cui, nel 1893, la costruzione di una falegnameria* per insegnare un mestiere ai ragazzi ospitati, la sopraelevazione delle camerate e la realizzazione dei lavatoi pubblici, per i quali fu utilizzata parte degli orti. Pertanto, attraverso gli incartamenti dell'orfanotrofio, è stato possibile risalire all'ammissione di **Bruno e Brunetta Papei**.

Il primo vi entrò il 2 febbraio 1911 quando aveva nove anni e sua sorella il 5 marzo 1916, pure lei a nove anni.



Bruno e Brunetta Papei

* Nei registri dei salari compare più volte il nome di Bruno, che in qualità di falegname era stato remunerato da alcuni committenti esterni.

L'INCIDENTE AUTOMOBILISTICO DI BRUNO PAPEI

Devo confessare che sono rimasto indeciso se riportare l'articolo de "Il Mattino", che descriveva la morte di mio nonno Bruno avvenuta durante le feste natalizie del 1960 a seguito di un incidente automobilistico.

A quel tempo non avevo neppure sei anni e ne fui tenuto all'oscuro, ma quando mi sono accinto a tracciare la storia dei miei antenati, non ho potuto esimermi dal leggere il crudo linguaggio di quella cronaca.

Fra tutte, una frase mi è rimasta impressa: "sulla macchina vi erano molti doni per i nipotini". Come uno dei tre nipoti in questione (gli altri erano Gian Piero e Sandro Nerli, figli di Mara Papei), non ho quindi avuto esitazione e ho deciso la pubblicazione integrale del trafiletto, cercando in qualche modo di ricordare l'infinito affetto che nostro nonno ci aveva dimostrato per l'ultima volta nella sua vita.



Torrita, 24 dicembre

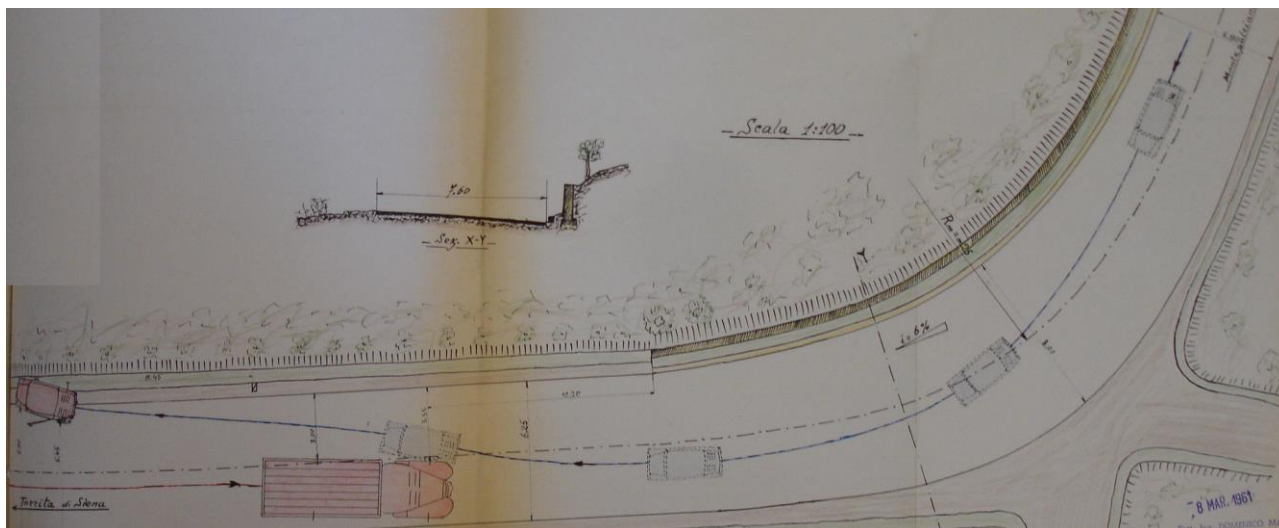
A circa due chilometri dall'abitato, nel tratto di levante dell'interprovinciale Siena-Perugia, in località Belvedere, stamani verso le 10 è avvenuto un tragico scontro di cui è rimasto vittima il signor Bruno Papei, di 58 anni, senese, da anni residente a Foligno in via Brigate Garibaldine 11, dove era concessionario di una casa di automobili. Il Papei era alla guida di una "600" targata PG 36385 e aveva accanto la moglie Iris Frati, di 57 anni. I due viaggiavano alla volta di Siena per trascorrere il Natale unitamente ai figli e ai nipoti. Sulla macchina, infatti, vi erano molti doni per i nipotini. Il Papei aveva appena effettuato la curva detta di Galea, che si trovava di fronte l'autotreno Lancia "Esatau" targato SI 25270, condotto da Giulio Biancucci, di 38 anni, da Sinalunga, frazione Bettolle, carico di laterizi, diretto a Perugia. Probabilmente per evitare l'urto, il Papei dava un colpo di sterzo verso destra, ma il suolo reso viscido dalla pioggia faceva sbandare l'utilitaria che slittava andando a sbattere contro il parafrangente posteriore sinistro del camion. Nell'urto lo sportello della "600" si apriva e il guidatore veniva sbalzato sull'asfalto, andando a finire proprio davanti alla ruota posteriore sinistra del pesante autotreno che li schiacciava il torace. Intanto la "600" con la signora Frati a bordo finiva la sua corsa contro un muro. Il Biancucci bloccava il pesante automezzo e scendeva per prestare soccorso al Papei, ma purtroppo tutto era inutile; il poveretto era già morto. Allora apprestava aiuto alla signora Frati, che veniva trasportata all'ospedale Maestri dove le riscontravano una ferita alla regione orbitaria sinistra, giudicata guaribile il 8 giorni. Sul posto si recavano prontamente il maresciallo maggiore

Giuseppe Bertusi, comandante la sezione dei carabinieri di Torrita e il brigadiere Giuseppe Rinaldi, per gli accertamenti del caso. Susseguentemente giungeva il procuratore della Repubblica di Montepulciano dott. Cappellina che ordinava la rimozione del cadavere nonché la necropsopia che veniva eseguita presso l'obitorio dell'ospedale di Torrita. Il Papei era molto conosciuto a Siena avendo per lunghi anni ricoperto la carica di vice economo degli ospedali riuniti di Santa Maria della Scala, e la sua tragica fine ha suscitato molta impressione.

(trafiletto tratto dal quotidiano "Il Mattino" del 25 dicembre 1960)



LA DINAMICA DELL'INCIDENTE



Le foto riprodotte in questa pagina sono state estratte dal faldone che nel 2008 era ancora custodito dal Tribunale di Montepulciano.

L'incarto comprende tutti gli atti del processo che si svolse nel 1961. Vi è riportato il racconto dei testimoni, nonché le perizie tecniche, tutte concordi con l'indicare l'eccessiva velocità tenuta dall'autovettura nell'affrontare la curva, che favorirono la piena assoluzione del Biancucci.

Se lo scontro fra i due veicoli fosse accaduto oggi, non avrebbe avuto queste tragiche conseguenze, in quanto le norme attuali obbligano a tenere allacciate le cinture di sicurezza e le portiere delle auto si aprono in senso contrario rispetto ad allora.

Fu una ripicca nei confronti della direzione ospedaliera e il naufragio di un matrimonio di un amico fraterno, a spingere Bruno Papei a Foligno.

Come accennato in altra parte della monografia, Bruno, rimasto orfano di padre, venne accolto dall'orfanotrofio di via San Marco dove, tra le altre cose, ebbe l'occasione di imparare i rudimenti della falegnameria.

L'apprendimento di questo mestiere lo indirizzò, una volta congedatosi dall'istituto, alla scuola di Arti e Mestieri, che frequentò per un paio di anni, interrompendo anzitempo gli studi. Studi che poi riprese e che gli permisero, dopo il diploma, di venire assunto in qualità di commesso dagli uffici amministrativi del Santa Maria della Scala.

Grazie alla sua intraprendenza e caparbietà, riuscì a far carriera fino a raggiungere l'ambita posizione di aiuto economo, ossia la seconda carica in ordine di importanza nel reparto economato.

Nel 1958 però due eventi segnarono il suo destino.

Per prima cosa, l'economo di allora, invece che andare in pensione nei tempi previsti, preferì prolungare di alcuni mesi il suo stato in servizio. Questo tergiversare coincise con alcune variazioni dei regolamenti interni. Infatti le nuove disposizioni imponevano a colui che d'ora in poi avesse dovuto assumere la guida del reparto "economato", che fosse munito di almeno un diploma di scuola media superiore, titolo del quale Bruno era sprovvisto. Per questa ragione, il posto poi divenuto vacante venne assegnato a un'altra persona.

Nel frattempo, un suo carissimo amico (che per riservatezza preferiamo indicare solo con le iniziali N.P.), dovette improvvisamente separarsi dalla moglie. Senza più vincoli matrimoniali, intraprese quindi una relazione con una commessa di un bar.

Si ebbe a creare così una situazione imbarazzante per quei tempi, che oggi ci fa quasi sorridere, ma che il Monte dei Paschi, dove l'N.P. era funzionario, mal tollerava, tanto che gli venne prospettato il trasferimento alla filiale Foligno e la promozione a direttore.

Lì costui conobbe un cliente della banca, il concessionario della Fiat locale, la S.C.A.F. (Società Commercio Automobili Foligno) che stava cercando urgentemente un serio professionista per rilanciare la sua azienda, presagendo la forte espansione del mercato automobilistico in Italia.

Pertanto l'N.P., essendo a conoscenza delle difficoltà che l'amico Bruno stava incontrando sul posto di lavoro, lo convinse ad accettare l'offerta della concessionaria Fiat e a trasferirsi con la moglie Iris in uno dei suoi appartamenti nella cittadina umbra.



Carta di identità dove è evidenziato che il 24 febbraio 1958 Bruno era ancora residente a Siena.

Infatti, ufficialmente, emigrò a Foligno il 24 settembre di quello stesso anno.

Fu dunque la concomitanza di questi due eventi: la delusione di non poter raggiungere l'apice della carriera all'ospedale e l'opportunità che gli offriva la concessionaria di auto (che ancor oggi è attiva) a convincerlo ad abbandonare Siena. Una scelta dettata anche dal suo carattere non certo incline a compromessi, che come abbiamo visto gli risultò fatale.

MORTI ANNEGATI

Il 24 novembre 1688 il curato di S.Andrea a Montecchio, rendeva noto che era stata data sepoltura a una sua parrocchiana, senza che ella avesse potuto ricevere l'Estrema Unzione perché trovata morta annegata.



La donna in questione era **Camilla** di Pompilio **Del Verde** (ramo Frati), nata circa 64 anni avanti a S.Colomba e vedova di Domenico Corsini.

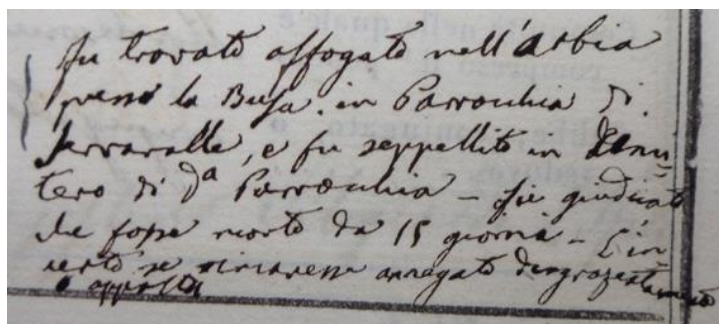
24 Novembre 1688
 96. Camilla d'anni 64 vedova del
 g. dom. Corsini habitante alle Case
 # grandi morì il dì detto e non ricevé
 alcuno Sacramento della Chiesa
 perche la med. essendo andata a
 lavare certe panni e fascie di figlio
 della sua Nuora a un fontone del
 Podere d. d. Poggiarello Piccolomini
 e nel lavare per accidente traboccò
 in detto fontone un vesto morto
 e il suo corpo avvinghiato dalla
 giustizia fu sepolto nel avello di
 S. Margherita alla Costa Al Pino con
 le solite esequie me Gio. An-
 gelo Boccacini curato di S. Andrea

24 Novembre 1688

Camilla di anni 64 vedova
 del fu Domenico Corsini
 habitante alle Case grandi
 morì il dì detto e non ricevé
 alcuno sacramento dalla
 Chiesa perche la medesima
 essendo andata a lavare
 ceste (di) panni, e fascie
 del figlio della sua Nuora a
 un fontone del Podere detto
 il Poggiarello Piccolomini e
 nel lavare per accidente
 traboccò in detto fontone, e
 vi restò morta e il suo corpo
 riconosciuto dalla giustizia,
 fu sepolto nel avello di S.ta
 Margherita alla Costa Al
 Pino con le solite esequie.
 Me Gio. Angelo Boccacini
 curato di S. Andrea.

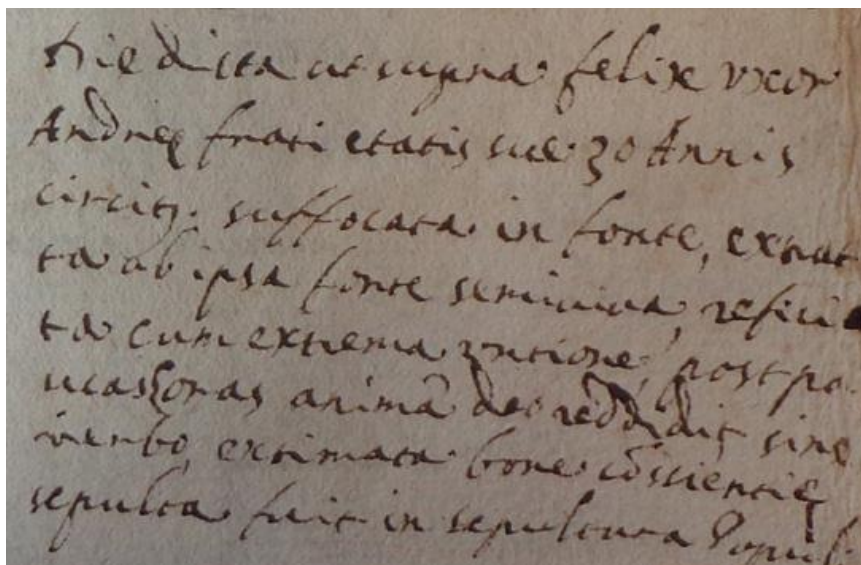
Non molto tempo dopo, la stessa sorte toccò a **Francesco** di Jacomo **Casini** (*ramo Papei*), nato a Buonconvento il 6 luglio 1694, abitante al Castello presso San Rocco a Pilli che il 23 settembre 1795 "fu trovato morto e affogato in una fossa del piano delle Fornaci".

Oltre un secolo più tardi, anche **Antonio Neri** (*ramo Papei*), nato intorno al 1797, venne trovato annegato nel fiume Arbia presso la Busa, non lontano da Serravalle (Buonconvento). Era il 5 maggio 1875. La morte pare risalisse a 15 giorni prima e, in questo caso, il parroco avanzò il dubbio che qualcuno potesse averlo spinto nel fiume.



fu trovato affogato nell'Arbia
presso la Busa. in Parrocchia di
Serravalle, e fu seppellito in Cimitero
di detta Parrocchia - fu giudicato
che fosse morto da 15 giorni - L'in-
terro se si ravvisa annegato disgraziato
e affogato

Anche se non ascendente, non si può tacere la disgrazia che accadde a Felice Quercini, prima moglie di **Andrea Frati**, che annegò forse con l'intento di salvare suo figlio (morto anch'egli insieme a un suo amico), il 1° settembre 1701 in un fontone nei pressi della Certosa di Maggiano, poco distante dal podere dove abitavano.



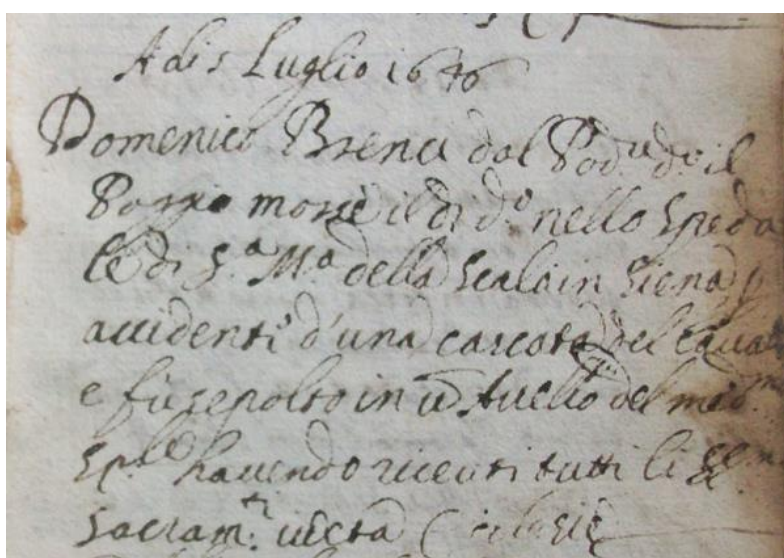
Hic dicta uxoris felix uxor
Andree frati etatis sue 30 Annis
circa suffocata in fonte, ex-
tracta ipsa fonte semiviva, refusa
tunc cum extrema ratione post po-
nebat animam deo reddidit sine
verbo, eximata bone consuetudinis
sepulchra fuit in sepulchra Populi

Più fortuna l'ebbe invece **Giovanni Fiaschi** (*ramo Frati*), come si legge dal rapporto del Capitano del Bargello, stilato il 15 dicembre 1825. *Ieri essendo montato sopra la spalletta della fonte di piazza, il ragazzo Giovanni figlio di Giacomo Fiaschi, perdè l'equilibrio, e vi cadde dentro col pericolo di restarvi annegato per la sua tenera età non maggiore di anni nove, se non veniva ripreso, ed estratto da una donna che ivi trovavasi ad attingere l'acqua.* (Archivio di Stato di Siena - Governo di Siena 337)

CADUTE ROVINOSE

Nel primo libro parrocchiale di S.Bartolomeo a Pilli, si legge che il 5 luglio 1646 **Domenico Brenci** (*ramo Frati e Giannelli*), abitante al podere detto il Poggio, morì allo Spedale di Siena, per una "cascata da cavallo".

Il pievano non aggiunse altri particolari, limitandosi ad annotare che il poveretto era stato sepolto in un avello del S.Maria della Scala.

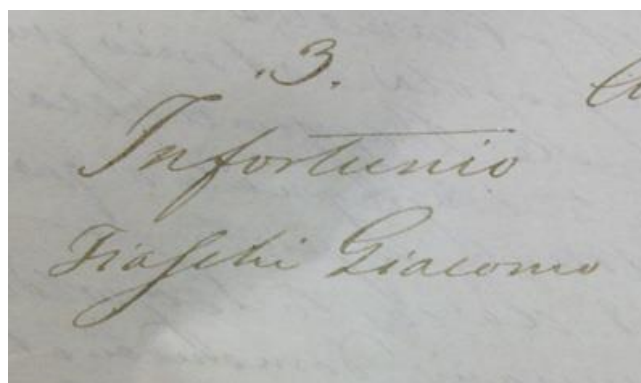


(Archivio Arcivescovile, Defunti S.Bartolomeo a Pilli n.1884)

Avvalendoci del Rapporto Giornaliero dell'Ispettore di Polizia è stato invece possibile attingere alla cronaca dettagliata dell'incidente occorso il 26 maggio 1842 a **Giacomo Fiaschi** (*ramo Frati*):

Alle ore 4 di detto giorno mentre stava occupato il facchino Giacomo Fiaschi ad erigere le tende sulla Piazza Tolomei per il solito oggetto della Processione del Corpus Domini cadde disgraziatamente al suolo e si cagionò una grave ferita nella testa di cui fu costituito in pericolo di vita. La venerabil confraternita della Misericordia accorse nel luogo dell'infortunio e trasportò al Regio Spedale di Santa Maria della Scala l'infelice Fiaschi.

La degenza del Fiaschi nel letto n.127 dell'ospedale durò soltanto un giorno, infatti spirò il 27 maggio.



(Archivio di Stato, Governo di Siena 354)

Lo stesso **Giulio Papei** fu vittima di un incidente analogo, ma a differenza del Fiaschi uscì vivo da questa sfortunata vicenda. Morì sempre all'ospedale, ma a distanza di dodici anni e per motivi completamente diversi.

Di costui non ci sono pervenute fotografie, ma ciò nonostante, attraverso i registri matricolari, è stato possibile risalire al suo aspetto fisico.

Si scopre così che era alto un metro e sessanta centimetri, che aveva gli occhi azzurri, i capelli castani lisci e sapeva pure leggere e scrivere (cosa non comune per un semplice muratore di fine Ottocento).

Come ci informa la Procura di Siena, la disgrazia accadde il 16 luglio 1898 quando, a causa di un capogiro, Giulio cadde da un'altezza di circa due metri da una scala a pioli che era stata appoggiata a un ponteggio dentro a un negozio in via Fieravecchia, a pochi passi da dove abitava con la moglie e i suoi quattro figli: Pietro e Augusto avuti dal suo primo matrimonio con Sestilia di Domenico Masi, nonché Bianca e il neonato Giuseppe concepiti con Annunziata Savelli, sua nuova compagna.

Il referto medico parlò di frattura della clavicola e della base del cranio con commozione celebrale e per questo motivo fu costretto a restare degente in ospedale fino al 1° settembre, gettando la sua famiglia in uno stato di seria difficoltà economica (Archivio di Stato, Procuratore Regio 338).

Anche **Giovanni Frati** faceva il muratore, e pur non essendo venuto a conoscenza del motivo, è ipotizzabile che sia stata una caduta a provocargli la frattura del femore destro, i cui postumi lo portarono alla morte all'età di 66 anni e 4 mesi.

L'incidente avvenne il 6 gennaio 1904 e il decesso sopraggiunse allo spedale di Siena dodici giorni più tardi, alle ore 14³/₄ nel letto n.135.

Terminiamo questa serie di cadute accidentali con una che riguarda il sottoscritto.

Il 24 maggio 1979, intorno alle 14.00, per uno svenimento che mi colpì a Montecarlo durante le prove del Gran Premio, di Formula 1, caddi privo di sensi a terra, procurandomi una frattura cranica di ben 12 centimetri.

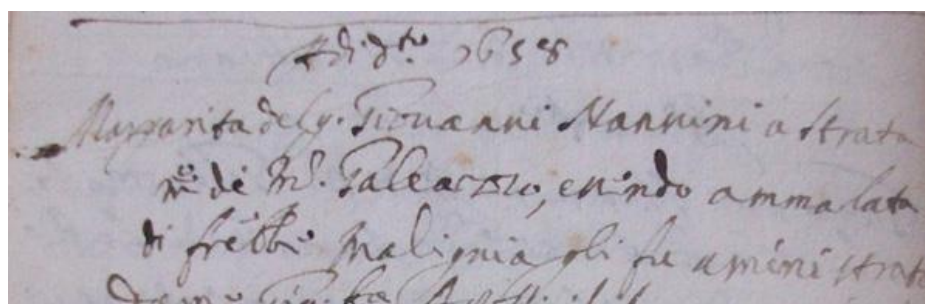
Fortunatamente l'ematoma che ne seguì fu esterno alla corteccia celebrale e quindi tutto si risolse nel migliore dei modi.

LA PIAGA DELLA MALARIA

Nonostante che i parroci indicassero solo saltuariamente il motivo della morte dei loro fedeli, si registra che la malaria era una fra le principali cause di morte di coloro che vivevano nelle campagne.

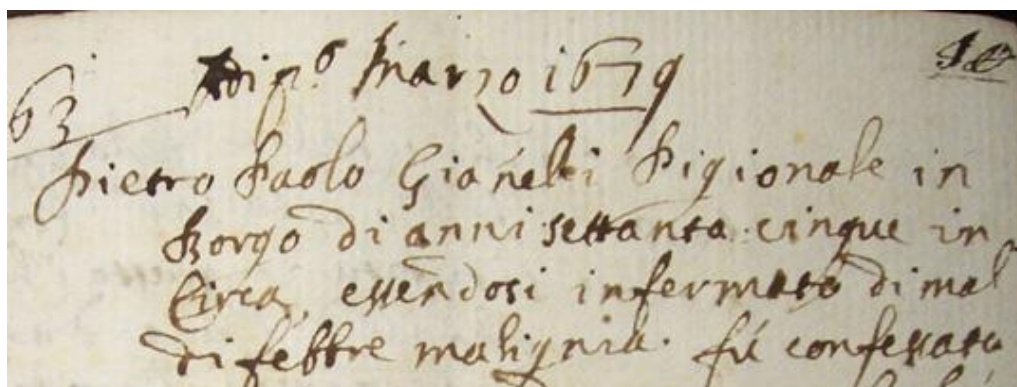
Nel nostro caso sono stati individuati sette antenati, qua sotto elencati in ordine cronologico:

Margherita moglie di Giovanni Nannini (*ramo Papei*), morta a San Rocco a Pilli il 5 settembre 1658



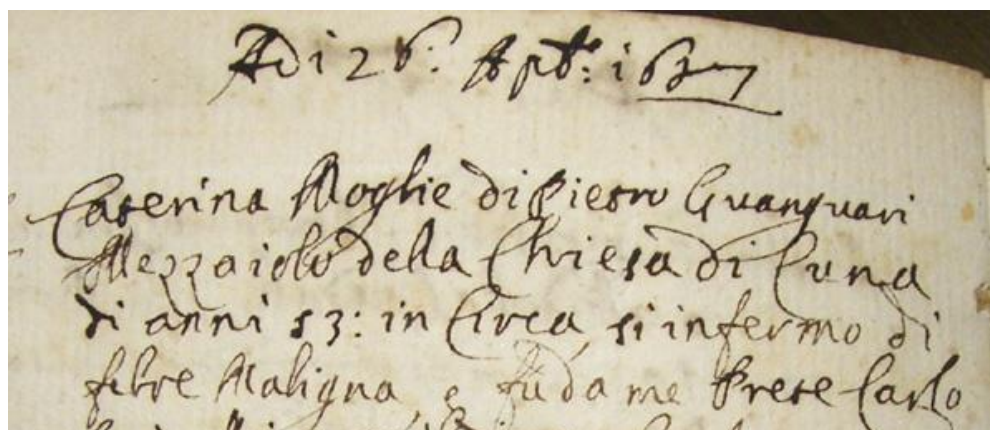
5^{to} 1658
Mortuaria del G. Giovanni Nannini a Strada
di 70. d. Galeazzo, essendo ammalata
di febb. maligna gli fu amministrato
l'extremo Sacramento.

Pietro Paolo Giannelli (*ramo Giannelli*), morto a Cuna il 1° marzo 1679 (anche la figlia Angiola morì per la stessa malattia il 24 maggio 1681).



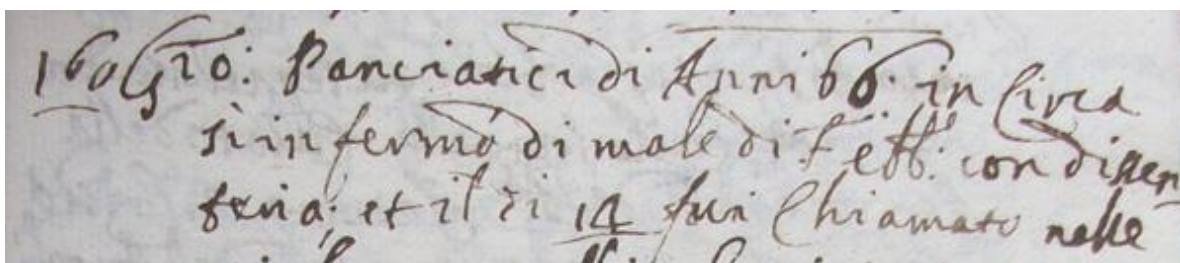
1^o 1679
Pietro Paolo Giannelli figlio di
Giov. di anni settanta cinque in
circa, essendosi infermato di mal
di febbre maligna. fu confessato.

Caterina Sampieri (*ramo Giannelli*), morta a Cuna il 25 aprile 1687.



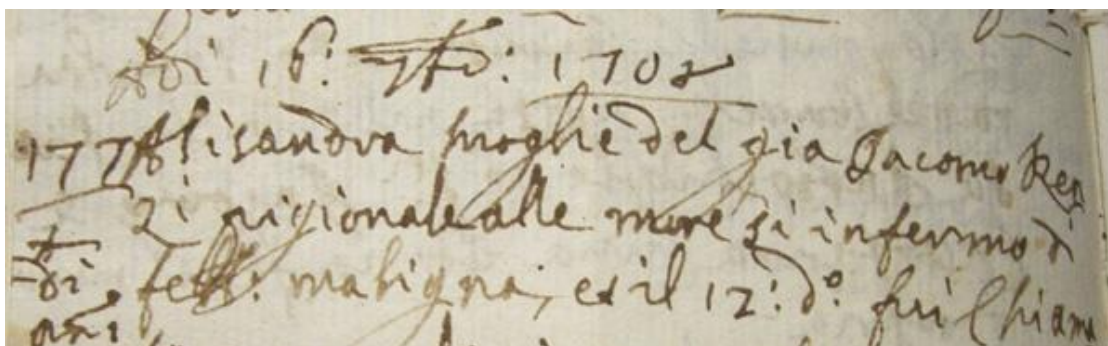
25^{to} Apr: 1687
Caterina Moglie di Pietro Guanguari
Mezzaiolo della Chiesa di Cuna
di anni 53: in circa si infermo di
febre Maligna, e fu da me Preso l'extremo

Giovanni Panciatici (ramo Giannelli), morto a Cuna il 14 settembre 1707.



1606to: Panciatici di Anni 60. in Cuna
si infermo di male di Febb. con dispen-
saria et il 14 fu chiamato nelle

Alessandra Guanguari (ramo Giannelli), morta a Cuna 16 agosto 1708.



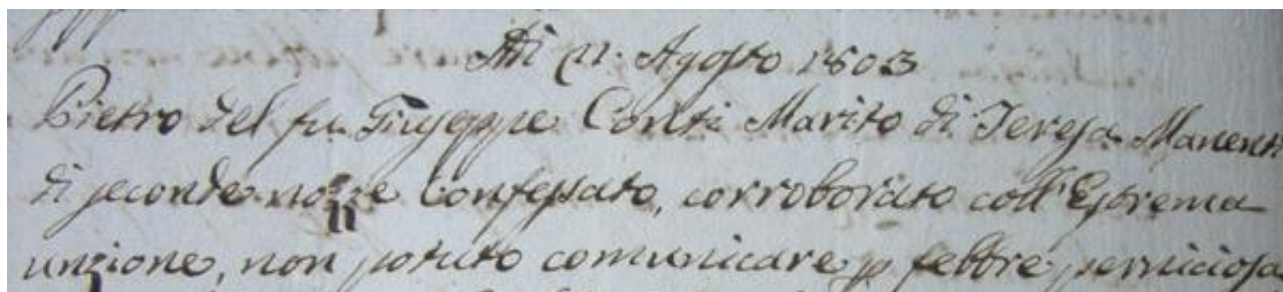
Anni 16. 1708
Alessandra moglie del già Giacomo Re-
gionale alle mure si infermo di
Febb. maligna; et il 12. fu chiama-

Maria Angela Meloni (ramo Papei), morta a S.Rocco a Pilli il 16 settembre 1797.



Die 16bris
Angela quond. Philipp. Meloni filia et a Josepho Casini
relata perniciose febris suborta est. aet. suae an. 30.

Pietro Conti (ramo Giannelli), morto a Monteliscai il 22 agosto 1803.



22. Agosto 1803
Pietro del fu. Giuseppe Conti Marito di Teresa Mancini
di seconda nozze. Confessato, corroborato coll'Esorema-
unzione, non potuto comunicare p. febbre perniciose.

.....

Non solo la malaria, ma anche il vaiolo era causa di numerosi decessi.

Il 13 agosto 1608 ne fu vittima Antonio, figlio di **Bernardino Mattioli** e cinquant'anni più tardi la stessa sorte toccò ad una figlia di **Matteo Nannini**. Entrambe le famiglie abitavano a S.Rocco a Pilli e facevano parte della discendenza dei Papei.

COLPITI DA STRANE MALATTIE

Nel desueto linguaggio popolare, alcune malattie venivano indicate con strane terminologie che sicuramente non sono mai comparse in nessun trattato di medicina.

A parte il "Mal di Vecchiaia", perché evidentemente la vecchiaia era considerata una malattia, nei libri dei defunti non di rado si trovava indicato il "Male del miserere", il "Male naturale", il "Mal di Pandora", il "Morbo gallico", il "Mal caduco", il "Mal di bachi", il "Male di volvolo" (che fu fatale a **Caterina Montecchi** del ramo Papei nel 1751), il "Mal di petto", il "Mal di gocciola".

Nonostante l'ausilio del dizionario, a cosa corrispondessero di preciso alcune di queste malattie non ci è dato saperlo.

Quelle che venivano maggiormente poste in evidenza erano il "Mal di petto", ossia la tubercolosi, che l'8 gennaio 1789 portò alla morte **Filippo Meloni** (ramo Papei) - abitante a San Rocco a Pilli - e il "Mal di gocciola" o "Accidente di gocciola".

Con questo termine profano si voleva indicare chi veniva colpito da un attacco apoplettico, in quanto si credeva che questo fosse stato generato dal cader di una gocciola d'umore nel cuore.

E due antenati: **Curintia Raffaelli**, moglie di Francesco Belloni (ramo Frati) e **Pietro Giannelli**, furono vittime di questa patologia.

Curintia si spense a Siena (S.Donato) il 28 giugno 1695, mentre mastro Pietro il 25 dicembre 1702 a Cuna.

no
951. A ver. di g. i. b. g. M. d. Curintia del. y. Fran-
cesco Belloni vedova si con. l'anno d. m. d. c. x. v.
f. rappresentando calata la gocciola il 23. di

Anno 1702
Mastro Pietro Giannelli di Anni 60. in An-
no. Gli calò la gocciola il 21. esultan-
do fu chiamato, ma non pervenì a min.

Sembra che i Giannelli siano da sempre stati soggetti ad attacchi apoplettici.

Carlo di Giovanni, il 19 giugno 1909 morì "per accidente improvviso", così pure suo nipote Carlo di Silvestro, che fu vittima della stessa sorte il 28 settembre 1974 e anche la sorella Dina che rimase fortemente menomata dalle conseguenze di un ictus.

ALTRE NOTE SUI DECESSI

Analizzando l'argomento che riguarda i defunti, ho notato che purtroppo sono molto pochi i registri cinquecenteschi giunti sino a noi e di conseguenza è arduo trovare il giorno esatto di morte di gran parte dei nostri antenati.

Pertanto, al momento, la data certa più remota indica **Simone Mastacchi** (ramo Giannelli) che cessò di vivere a Quercegrossa il 16 novembre 1598.

Restando in tema, è pure emerso che nessuna coppia di coniugi è deceduta nello stesso giorno; in questo caso, il più breve divario di tempo si è riscontrato fra **Giovanni Bartalini** (ramo Casini) e sua moglie **Caterina** che morirono a Toiano, al podere la Buca, a soli tre giorni di distanza l'uno dall'altro, per una non meglio precisata malattia.

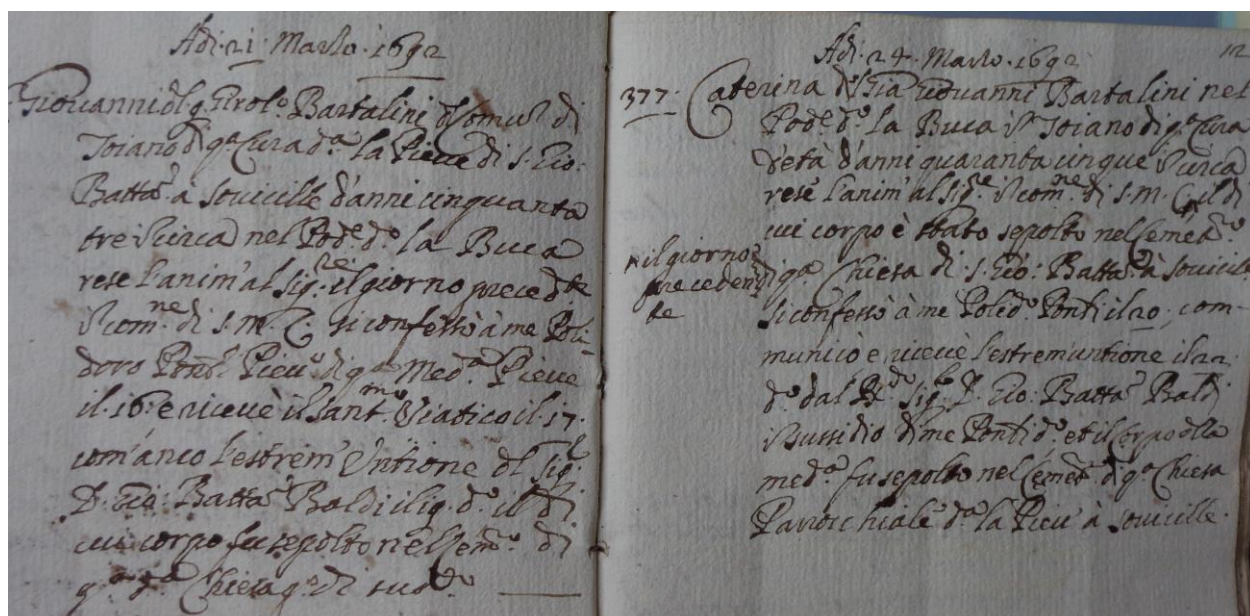


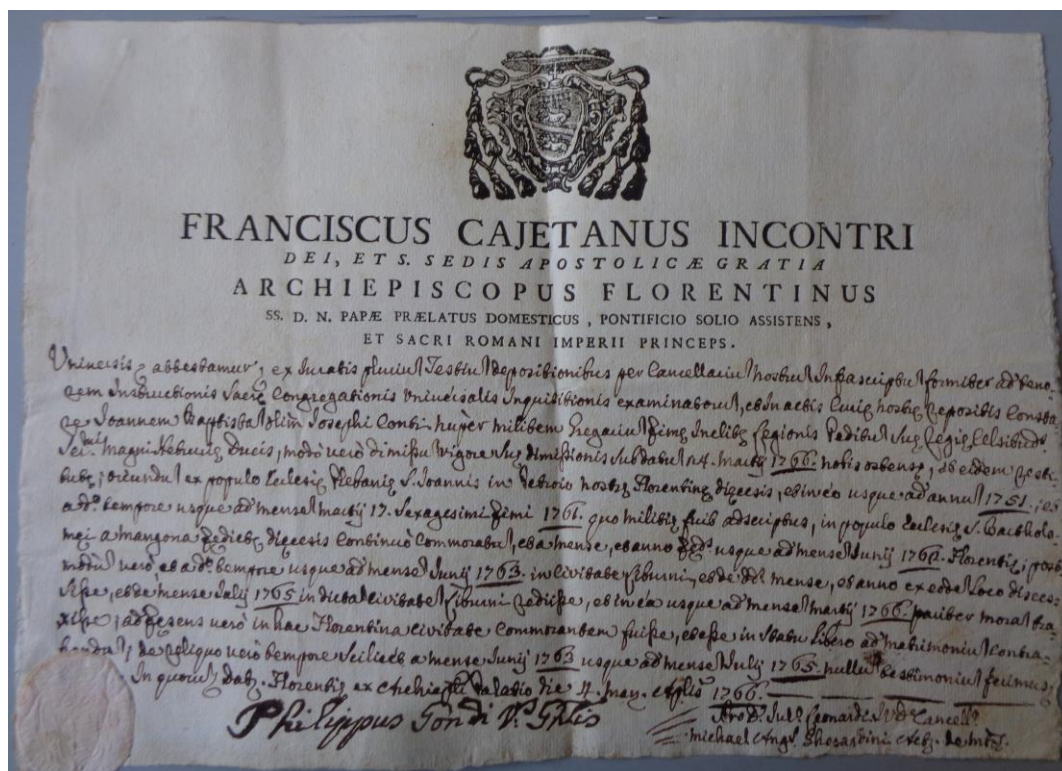
Tabella che evidenzia i più brevi intervalli di tempo intercorsi fra i decessi dei coniugi.

Nome dei coniugi	giorno della morte	ramo	intervallo fra i due decessi
Bartalini Giovanni	20.03.1692	<i>Casini</i>	3 giorni
Bianciardi Caterina	23.03.1692		
Elisabetta	10.02.1657	<i>Casini</i>	5 giorni
Neri Benedetto	15.02.1657		
Gambelli Agata	16.04.1760	<i>Fрати</i>	6 giorni
Bichi Giulio	22.04.1760		
Bargi Niccolò	03.03.1693	<i>Fрати</i>	una settimana
Faggini Maria	10.03.1693		
Mori Domenica	12.09.1673	<i>Casini</i>	16 giorni
Dibi Giovanni	28.09.1673		
Pacini Caterina	04.04.1768	<i>Casini</i>	19 giorni
Brogiotti Giuliano	23.04.1768		
Bigi M.Egiziaca	30.08.1803	<i>Giannelli</i>	3 settimane
Pecci Girolamo	20.09.1803		
Pedani Bastiano	01.01.1749	<i>Giannelli</i>	2 mesi
Galgani Caterin Angela	02.03.1749		
Bicchi Maddalena	19.08.1741	<i>Papei</i>	poco più di 3 mesi
Tassi Giuseppe	26.11.1741		

UN MILITARE DI STANZA IN FORTEZZA

Nel periodo durante il quale la Toscana era governata dagli Asburgo-Lorena, appare che **Giovan Battista Conti** (ramo Giannelli) era arruolato nell'esercito granducale.

Ne dà notizia un incarto matrimoniale al cui interno è presente un foglio informativo che riassume i trasferimenti di Giovan Battista nelle varie caserme.



(Archivio Arcivescovile - Incarti Matrimoniali 6117 n. 43)

In questa pagina manoscritta in latino, si legge che egli era figlio di Giuseppe, nonché nativo di Petroio, dove visse fino al 1751.

Proseguendo, emerge che il 17 marzo 1761 fu inviato a far parte della guarnigione di S. Bartolomeo a Mengona (Barberino del Mugello). Poi passò a quella di Firenze dove rimase fino al giugno 1762, quindi a Livorno fino al giugno 1763.

Da quella data, per due anni, fu di stanza a Siena nel 1° Reggimento Fanteria, per tornare di nuovo a Livorno, dove fu congedato il 24 marzo 1766.

Nei due anni che trascorse nella Fortezza Medicea di Siena, nonostante i rari periodi di libera uscita che venivano concessi ai soldati, ebbe probabilmente modo di incontrare la sua futura sposa, Maria Domenica Rossi, originaria di Bossi.

Terminato il periodo della ferma, durato un lustro, non sappiamo quale attività andasse a intraprendere, così come non risulta che dopo le nozze, celebrate nel 1766, la coppia si fosse stabilita a Siena. Ciò avvenne sicuramente in seguito, considerato che la figlia Apollonia nacque nel territorio di S. Cristoforo il 9 febbraio 1778.

Durante il periodo napoleonico, nelle liste dei coscritti compaiono questi due avi, entrambi del ramo Frati, con le seguenti caratteristiche:

- **Baglioni Bartolomeo**, alto 1.54, Val di Pugna, Pod. Renaccio dei Vallombrosiani;
- **Fiaschi Giacomo**, alto 1.58, Ianino, via di Mezzo d'Ovile, dito storpio mano destra.

LA GRANDE GUERRA E NON SOLO

La prima Guerra Mondiale vide protagonista **Orlando Casini** e suo fratello Guido. Orlando, soldato di leva di I Categoria, venne inviato con il grado di Caporal Maggiore in territorio in stato di guerra con il 3° Reggimento Genio e Telegrafisti. Dato il compito assegnatogli, la sua fu una guerra vissuta nelle seconde linee e, pur se in condizioni di forte disagio, non ebbe a riportare ferite, potendo ritornare a casa sano e salvo.



Orlando Casini indicato dalla freccia

Ben diversa sorte ebbe il fratello Guido, caduto in combattimento in Val Manara sulle pendici del Monte Grappa il 15 giugno 1918. Era Sergente Maggiore del 60° Reggimento Fanteria e il suo corpo non è mai stato ritrovato.

N. _____ di protocollo

22 LUGLIO 1918

60.° Reggimento Fanteria

Carte annessa: **UFFICIO PENSIVITÀ E MORTE** **UFFICIO COMANDO**

Risposta al foglio del N. _____ Dte. _____ Sez. _____

OGGETTO:

Per venuto lo Sg. Capitano Milani
Marelli. Milani
Egregio Capitano,
Per sollecitare le commesse che
si dirigeranno maggiori in
Casini. Guido
F. Comp. e caduto combattendo
a Val Manara il 15.6.18.
Prego per comunicare la notizia
alle famiglie
dispongo.

Il Relatore
[Signature]

N. B. - Nella risposta si prega indicare l'ufficio a Roma o cui si risponde.



*...a me
tanto tanto piacere d'aver notizia
di Guido, il cui silenzio ci fa stare
tutti quanti in grande apprensione*

Oltre alla comunicazione ufficiale della morte inviata dal Comando Generale delle Forze Armate, viene riportato uno stralcio di una lettera recapitata alla sorella Virginia, datata 9 luglio 1918, prima che avesse notizia dell'accaduto, nella quale traspariva la sua apprensione per non ricevere da tempo notizie da Guido.

Il padre di Guido e di Orlando, **Silvio Casini**, che ricordo era nato a Siena l'11 aprile 1848, svolse invece il servizio di leva nei Carabinieri, come testimonia questa foto che lo ritrae in divisa.



Suo fratello Enrico, classe 1847, partì invece volontario per prendere parte alla Campagna del 1867 condotta da Garibaldi nell'Agro romano per liberare Roma. La sfortunata battaglia venne combattuta nel viterbese, in particolare a Mentana.

La stessa coraggiosa decisione, l'aveva presa un anno prima anche il ventenne Giovacchino **Fiaschi**, fratello di Adelaide e moglie di Giovanni Frati che il 26 maggio 1866 si unì ad altri 6.128 toscani a fianco di Garibaldi.

Venne arruolato nel III Reggimento, 1° battaglione, come soldato semplice col numero di matricola 25599.

Si presume pertanto che egli fosse stato parte attiva nella famosa battaglia di Bezzecca del 21 luglio 1866 (località in provincia di Trento), che segnò la vittoria dell'esercito garibaldino nei confronti degli austriaci.

Si ricorda che, tanto fu il coinvolgimento, anche emotivo, della popolazione senese, che in quell'anno non si corsero neppure i consueti Palii.

Andando ancor più a ritroso nel tempo, ossia nei primi anni dell'Ottocento quando fu introdotto l'obbligo della ferma militare, fino allora sconosciuta dalla popolazione, si apprende dai registri di leva che i fratelli Antonio e **Giacomo Fiaschi** (nonno del precitato Giovacchino), evitarono di essere arruolati nel 113° Reggimento di Linea, istituito da Napoleone con Decreto Imperiale del 29 maggio 1808 e che doveva essere composto solo da soldati e ufficiali toscani.

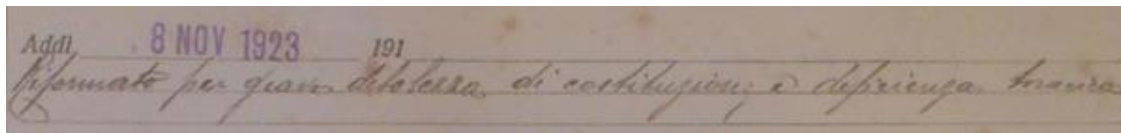
Essendo della classe 1790, Antonio partecipò al sorteggio dei coscritti del 1910 ed estrasse il 135, un numero troppo alto che gli consentì di evitare l'arruolamento.

Anche Giacomo, più giovane di un anno di Antonio, prese parte al sorteggio del 1811, estrasse il numero 55, ma venne riformato per una malformazione alla mano destra (*ha un dito storpio nella mano dritta ed è febbricitante...*).

Fu invece ritenuto idoneo il loro fratellastro Dionisio Giudici (nato da un precedente matrimonio della seconda moglie del loro padre), che partì nel 1813 al posto di un coscritto, in cambio di denaro.

L'altro mio nonno, Bruno **Papei**, non partecipò alla Grande Guerra in quanto troppo giovane al momento del conflitto, considerato che egli era nato nel 1902.

In ogni caso, non fece neppure un giorno di servizio militare perché il 30 settembre 1921 risultò rivedibile per debole costituzione e l'8 novembre 1923 venne definitivamente riformato.



Il 16 luglio 1948, suo figlio Piero, dopo essere stato messo in congedo provvisorio per motivi di salute e dopo un'ulteriore visita medica, il 21 gennaio 1950 venne definitivamente collocato in congedo assoluto.

E neppure io, Orlando, seguendo la tradizione che sembra accomunare tutti i Papei, ho svolto il servizio militare. Dopo essere stato inizialmente dichiarato idoneo, grazie ad alcune raccomandazioni che erano tanto in voga a metà anni Settanta del secolo scorso, riuscii nell'intento di venire riformato. Questo dopo aver "marcato una nuova visita", avvenuta nella caserma di via San Gallo a Firenze.

Rimanendo in tema di conflitti fra popoli, merita ricordare che il villino di San Prospero, insieme ad altri del quartiere, nel 1944 venne in parte requisito dal comando militare alleato.

Nell'agosto 1958 un ufficiale delle truppe britanniche di nome Michel Hay che vi aveva soggiornato e che si distingueva per avere delle orecchie piuttosto "importanti", tornò a visitare Siena e, con l'occasione, volle dedicarmi questa simpatica e beneaugurante vignetta.



Nella primavera del 2021 abbiamo ritrovato casualmente, dentro un libro di ricette, l'indirizzo dell'ufficiale inglese. Gli abbiamo inviato una lettera che però è tornata indietro con l'annotazione che la famiglia Hay non viveva più da anni in quella casa. Peccato!

IL TESTAMENTO DI GIUSEPPE SANTINI

Avanti di entrare nel vivo dell'argomento, bisogna tornare al 1672, quando a Siena vivevano ben tre distinti **Giovan Battista Santini**:

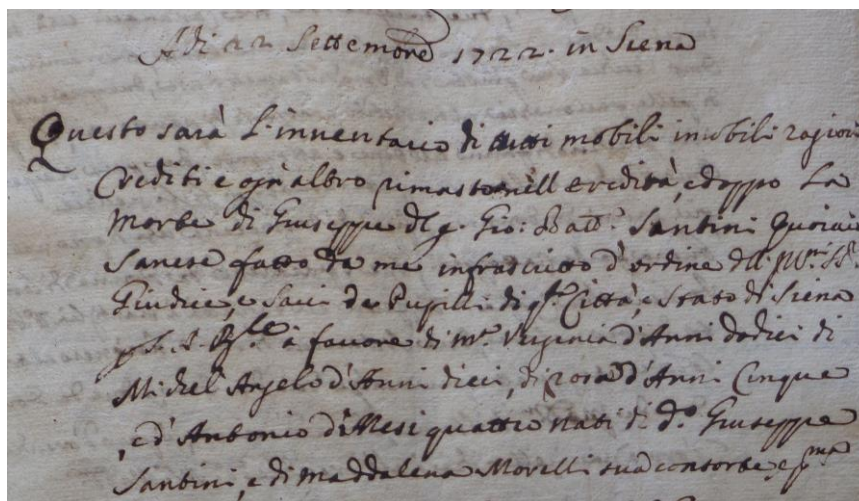
- Il primo abitava in Salicotto, aveva circa 36 anni e vantava la prestigiosa carica di Spenditore di Palazzo, ossia economo del Concistoro. Figlio del fu Cristofano risultava sposato con Caterina Sforazzini, più anziana di lui di quattro anni, la quale si presume fosse stata la sua seconda consorte.

- Il secondo era proprietario dell'appartamento dove viveva nel territorio di S. Pietro in Castelvecchio. Figlio del fu Giovanni, si era spostato con Caterina Frati.

- L'ultimo aveva circa 73 anni, aveva preso per moglie Margherita Tassi e stava nei pressi di S. Stefano alla Lizza.

Di questi tre Giovanni Battista, solo il primo è riconducibile a essere stato il padre di **Giuseppe** (ramo Frati). Visse per oltre 63 anni, essendo nato a Siena il 9 luglio 1662. Circa quattro anni prima di morire, era il 22 settembre 1722, dettò le sue ultime volontà, lasciando tutti i suoi beni in eredità ai quattro giovani figli avuti dal secondo matrimonio, omettendo di citare Maddalena (che aveva avuto il nome della nonna), la quale nel frattempo aveva messo su famiglia.

Le tre pagine del testamento ci portano così a conoscenza di cosa c'era nell'appartamento, che da altri documenti sappiamo fosse in cima alla spiaggia di San Giuseppe, delle suppellettili e di quello che si trovava nella sua bottega di cuoiaio.



Archivio di Stato di Siena - Cura del Placito 311

Nella camera c'era un letto a banchetto di legname bianco con un materasso di "lana nostrana bigia", un inginocchiatoio e un canterano entrambi di noce, quattro sedie basse e quattro quadri con cornici nere filettate d'oro.

La "camerina dove dormivano le citte" era ammobiliata con un "lettino di legname bianco tinto rosso a mezze colonnine", uno "scannello" (piccola cassetta) di noce antico e, al muro, "sei pezzettini di quadretti con figure di carta pecora".

In "altra stanza contigua alle suddette camere" c'erano due casse di noce vecchie contenenti del vestiario e della biancheria (alcuna rattoppata).

In cucina, oltre ai vari utensili necessari a far da mangiare e a scaldarsi, si trovavano un tavolino bianco e quattro vecchie sedie di schiancia.

In salotto c'erano "due buffetti" (piccole credenze), quattro sgabelli di noce, una tavola e due sedie un po' malandate.

In cantina c'era solo una botte vuota, mentre in bottega (che si presume fosse sotto casa), un armadio bianco e un banco con alcuni arnesi per lavorarci le pelli.

VARIE IPOTESI SULL'ORIGINE DEL COGNOME PAPEI

Sfogliando un dizionario di fine Ottocento si prende atto che tante parole oggi di uso frequente non vi compaiono, poiché (leggi automobile) ancora non esistevano. Ciò fa parte dell'evoluzione della lingua, che crea nuovi lemmi e allo stesso tempo ne fa cadere in disuso altri, specie se legati a ciò che è diventato inutile.

Questo è quello che in definitiva è accaduto per "papeo" o "papeio", un accessorio dei lumi a olio, una volta di uso comune nel linguaggio di tutti i giorni, specie nei dintorni di Siena.

- Biscioni, (Sec.XVIII) - **Papeio**: Quella parte del lucignolo che è fuori dal luminello e arde.
- Gargioli, (Sec. XIX) - **Papeio**: I senesi chiamano così il fungo della moccolaia.
- Fanfani, (anno 1855) - **Papeio**: Voce che si ode tutt'ora nel volgo senese per lucignolo.

Ai giorni nostri, fra i pochi dizionari cartacei che spiegano il significato di questa parola, il più esaustivo è stato quello della UTET:

Papeio (papeo, papio): lucignolo, originariamente cartaceo, poi anche di altri materiali, della lanterna a olio della candela; stoppino.
In particolare la parte estrema del lucignolo, che, annerita dalla fiamma, sporge fuori dal luminello.

Per completezza d'informazione, crediamo siano interessanti alcune frasi di importanti autori dei secoli passati che nelle loro argomentazioni hanno fatto uso di questo sostantivo. Frasi che per noi, che non siamo studiosi della lingua italiana arcaica, talvolta non sono tanto semplici da comprendere.

- Statuti Senesi, (anno1343): Ancho in ogni lavorio di cera si metta **papeio** di banbagia, excetto che ne le candele che fussero sopra XL per libra.
- Statuti Senesi, (anno1343): ...et excetto che ne l'avente [sic] ne le quali si metta **papeio** d'accia...
- Santa Caterina da Siena, (anno 1378): "...in altro modo non potreste di questo lume, anco sareste come candela senza el **papejo** dentrovi, che non può ardere né ricevere in sé questo lume".
- Santa Caterina da Siena, (anno 1378): "...gittò l'acqua della colpa dentro ne l'anima sua, la quale fue una acqua che inacquò e il **papeio** del lume della gratia del battesimo...".
- Santa Caterina da Siena, (anno 1378): "Così voi, se ne l'anima vostra non aveste ricevuto el **papejo** che riceve questo lume, cioè la sanctissima Fede...", ecc.
- Gentile Sermini, (Sec. XV): "Vi mette dentro un candelo grosso di sevo col **papeo** di fuore".

Secondo Girolamo Gigli: *Onde strana cosa che il Politi non l'abbia accettata fra le buone voci Sanese almeno, se tra le Fiorentine non è stata ricevuta nella Crusca.* Sempre il Gigli, nella sua raccolta delle profezie di Brandano, racconta che un certo Bartolomeo di Chiusi veniva ammonito perché non teneva mai accese le luci dell'altare durante la notte e che, per ingraziarsi ugualmente la benevolenza di Dio, recitava questo Te Deum:

**Prete meo
Tien'acceso quel papeo
E non dir tanto Teddeo¹**

(¹Teddeo sta per Te Deum)

Così scriveva invece il Fanfani nel "Vocabolario dell'uso Toscano": "Venne certamente in Siena con la lingua latina, la quale chiamò "Papyrus" quella pianta d'Egitto, le cui fila macerate servirono a fare la carta, e i lucignoli pure delle lucerne".

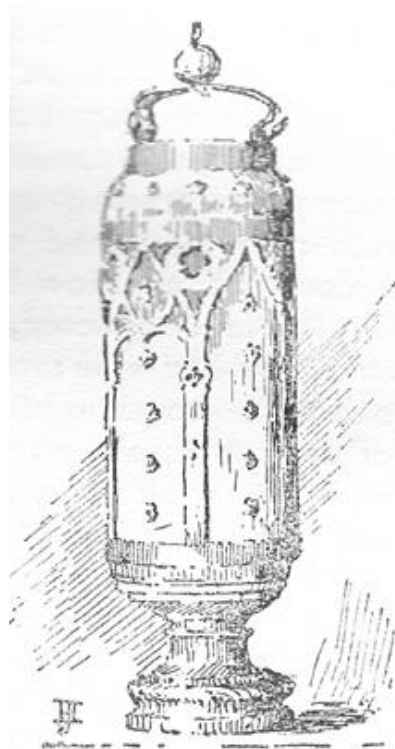
Dalla stessa radice greca "papyros" e latina "papyrus", provengono anche le parole inglesi "paper", francesi "papier", spagnole e portoghesi "papel", che significano carta, foglio di carta; come pure la

forma dialettale calabrese: "fà i paparièddi", che vuol dire un lume che sta per spengersi o una persona che è in agonia.

Se consideriamo che l'inizio della formazione dei cognomi risale tra il Mille e il principio del Trecento, si potrebbe arrivare a credere che il primo dei Papei, avesse avuto a che fare con lumi, stoppini o qualcosa di simile, sin dal primo medioevo.

Ma un'altra valutazione, ci porta invece a riflettere sull'abitudine diffusa, specie in passato, di attribuire soprannomi derivati da difetti o da caratteristiche fisiche delle persone. Infatti, secondo quello che scrive Angelo Bongioanni nel libro, "Nomi e Cognomi" il cognome è quasi sempre un patronimico (patronimia: consuetudine per la quale i figli derivano il nome da quello del padre), in qualche caso matronimico, anche quando derivi da un soprannome o da un mestiere.

Non è da escludere, quindi, che un nostro avo, per la sua particolare figura smilza e longilinea, fosse soprannominato "papeo", con riferimento preciso al lucignolo della candela. Questo accostamento ci fa ricordare il Collodi, che nel libro di Pinocchio racconta: "Ora bisogna sapere che Pinocchio, fra i suoi amici e compagni di scuola, ne aveva uno prediletto e carissimo, il quale si chiamava Romeo: ma tutti lo chiamavano col soprannome di Lucignolo, per via del suo personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il lucignolo nuovo di un lumino da notte".



St Catherine's Lamp

- DEFINIZIONI CHE SI LEGANO ALLA CARTA -

- Napoleone Caix, (Sec XIX): Voce senese di uso molto antico. Ma si trova usata anche per papiro.

- Niccolò Tommaseo, (Sec XIX): Voce del dialetto senese. E per papiro.

- Documento fiorentino, (anno 1311-13): E dè dare, questo dì, per un quaderno di carte di **papeo**.

- Francesco Balducci Pegolotti, (Secolo XIV): Coinsines, karati 12 per sacco. Frietta, karati 6 per sacco. **Papeo**, bisanti 1 per balla. Cotone filato, bisanti 1 per sacco. Senapesem, karati 6 per sacco.

- Francesco Balducci Pegolotti, (Secolo XIV): vende a quartare. Grano e tutti altri biadi vi si vendono a quartiera. Carte di **papeo**, a risima.

- Francesco Balducci Pegolotti, (Secolo XIV): ...velluti di seta, ciambellotti, e baraccami; panni lini a pezza e a braccia. Carte di **papeo** a risima

- Busone da Gubbio, (anno 1333): "Non solamente basti a Monsignore che tale cose in **papeo** siano, ma a rimembranza di tale offesa una statua marmorina di lui si faccia".

- DEFINIZIONI CHE SI LEGANO ALLA MITOLOGIA -

Giove papeo: divinità suprema scitica equiparata dai greci a Zeus.

- Matteo Maria Boiardo, (Sec XV): "Giove **papeo**, che viene a dire aiere".
- Pietro Garzoni (Secc. XVII-XVIII): "Con liete voci, tutto l'ospitale risuonerà: viva Giove elicio, ...predatore, ultore, pistore, ...niceforio, **papeo**, lucezio, olimpo".

- DEFINIZIONI CHE SI LEGANO A UNA PARTICOLARE PIANTA -

Papea (papeia, pappea): pianta della famiglia tifacee.

- Trattato delle Mascalcie: "Tolli delle scorza de l'arbore pini e della cortecia de l'arbusto tamarindi e d'una erba che si trova nell'acqua la quale si chiama **papeia**".
- Vocabolario del Tramater: nome volgare della Typha Latifolia detta anche **pappea**.



Typha Latifolia o Papea

Per finire, curiosando tra i vocabolari, si scopre che in portoghese "papear" significa chiacchierare, ciarlare, cinguettare e gorgheggiare.

Come nasce il cognome? La storia è più o meno uniforme e può fare testo quella italiana. In tempi arcaici era presente il solo nome, ma già negli ultimi secoli della Repubblica, presso i romani era invalso l'uso dei tre nomi, tria nomina: Marco Fulvio Nobiliore, ad esempio, dove Marco è il prenome, nome individuale, Fulvio è il nome, nomen, della gens d'appartenenza, in questo caso la gens Fulvia, e Nobiliore è il cognomen, all'origine per lo più soprannome per distinguere le varie omonimie.

Attorno al V secolo il sistema si semplifica. Si riduce la distinzione fra nomen e cognomen, e si affacciano i supernomia o signa: nomi unici, non ereditati, dal significato chiaro, immediatamente comprensibile: Costantius ecc.

Caduto l'Impero, si torna a un nome solo, con vezzeggiativo nell'ambito familiare, accompagnato da qualcosa che allude alle caratteristiche della persona o al luogo di provenienza o alla paternità.

Con l'avvento del cristianesimo, sopraggiungono nuovi nomi ad aggiungersi a quelli pagani, con le invasioni barbariche altri ancora e la scelta è piuttosto vasta, non è difficile trovare il modo per distinguere un *Deogratias* da un *Adelpertus*.

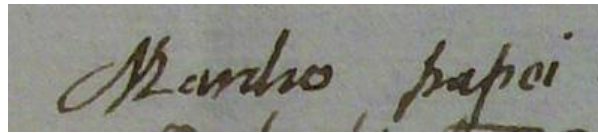
È nel secolo XI che la possibilità di formare combinazioni incomincia a scarseggiare: la popolazione cresce e i nomi che girano incominciano a ripetersi, diventa sempre più difficile distinguere un individuo da un altro. Incomincia a consolidarsi in Europa il sistema dei cognomi.

In Italia, i cognomi sono prima appannaggio delle famiglie ricche, ma nel 1200 a Venezia e nel secolo seguente in altre aree, anche se con qualche resistenza e ritardo, l'uso si estende agli strati meno abbienti della popolazione.

Però, è solo nel 1564, al termine dei lavori del Concilio di Trento che si fa obbligo ai parroci di tenere un registro ordinato dei battesimi con nome e cognome, per evitare matrimoni tra consanguinei. Il soprannome, o secondo nome, diventa così ereditario.

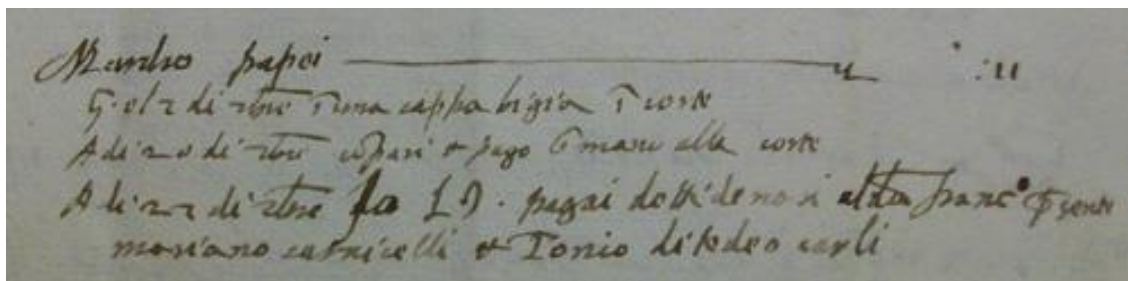
Una vera e propria statistica riguardante l'origine dei vari cognomi non esiste, ma si stima che un 45% derivi da nomi propri del padre o del capostipite, un altro 30% abbia relazione con la toponomastica, cioè faccia riferimento a nomi di paesi o località o zone, un 10% sia relativo a caratteristiche fisiche del capostipite, un 10% derivi dalla professione o dal mestiere o dall'occupazione o dalla carica mentre un 3% sia di derivazione straniera recente e un 2% sia un nome augurale che la carità cristiana riservava ai trovatelli.

IL PRIMO PAPEI



Nonostante che le frequenti emigrazioni abbiano impedito di collegare tutti i vari nuclei, si può ugualmente affermare che i Papei vissuti nella Montagnola Senese fra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento (considerata anche l'unicità del cognome), fossero riconducibili a un'unica stirpe, della quale facevano parte pure rami di Belforte e Massa Marittima.

Lo confermano alcune testimonianze. La più antica è riferita al lontano 6 settembre 1573. Infatti, quel giorno a Marcho Papei venne ingiunto di pagare alla Biccherna alcune tasse per la Pieve a Castello, dove si presume avesse dimora.



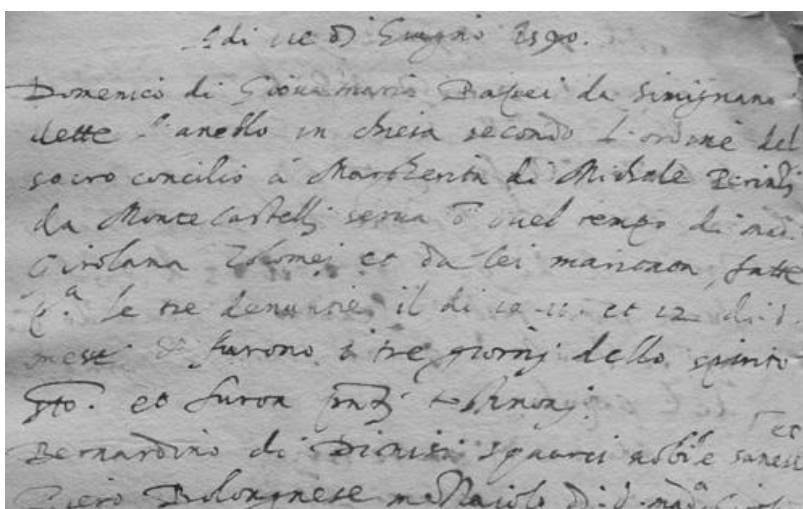
Marcho Papei
G. v. l. 2 di... una cappa bigia...
Adi... di... a pag... alla corte
Adi... di... fa 19. pagai...
mariano Carnicelli e Tonio di Tedeo Carli

(Archivio di Stato di Siena - Vicariato di Monteriggioni 2, pag. 38v - 6 settembre 1573)

Evidentemente inadempiente, il 7 di settembre fu "gravato di una cappa bigia", quindi il 20 dello stesso mese si presentò e pagò "con mano" al kamarlego Francesco Temparini, presenti Mariano Carnicelli e Tonio di Tedeo Carli.

Pieve a Castello, famosa per la sua chiesa, adesso sconsacrata e divenuta parte integrante di un agriturismo, non è molto distante da Simignano, nelle cui carte parrocchiali è presente un'altra importantissima attestazione.

Ci riferiamo all'atto di matrimonio avvenuto il 2 giugno 1590, fra Domenico di Giovanni Maria Papei di Simignano e la giovane Margherita Perinti di Montecastelli.



Adi 11 di Giugno 1590.
Domenico di Giovanni Maria Papei di Simignano
dette l'anello in chiera secondo l'ordine del
sacro concilio a Margherita di Michele Perinti
di Montecastelli senza d'ora nel reame di noi
Cristiana Religione; et da lei mancon, fatte
le tre denunce, il di 10, 11, et 12 del
mese. Et furono a tre giorni dello spinto
sto. et fuora per l'innanzi.
Bernardino di...
Piero Bolognese...

In seguito, nel 1601, in occasione delle seconde nozze, Domenico viene indicato come abitante a Montarrenti in località Malcavolo.

Sposò Caterina Manni, di Massa Marittima, sorella di Domenica, moglie di Mariano Papei, a sua volta fratello di Domenico.

Nel 1632 è ancora in vita ed è testimone a Simignano di una promessa di matrimonio.

Dalla loro unione il 5 settembre 1594, a Le Vergene a poche miglia da Belforte, nacque Lisabetta.

*Lisabetta di Domenico di Giustina Pape
dalla vergene et di B^a Margherita sua moglie
Nata adis di non 1594 fu B^a adis d^o Pape
L'ist^o Pape fu rompare Giubodi di non
da se uata da*

Le Vergene è un imponente complesso architettonico, adesso in completo abbandono con addirittura alcune pareti perimetrali pericolanti, in cui spicca un antico portale d'ingresso in pietra ad arco acuto senese.



*Adis di non 29
Bernardino di dom^o Papej abitante a Campiano
con^o di Radi et di Margherita di Michele Pannini
consorte fu battezzato da me p. Gio: bat^o Pannini
il di 9^o et nacque il di 9 di 1. Due ore au^o giorni
et lo reare al sacro fonte Alessandro di Loro
Maggiori. In bitante alla Costa, con nobilita^o d'ip^o
lo Campiano. In bitante al poggirello con^o di Camp
fanno a gli di due l'obbligo et p^ocedo a n^ore
per loro.*

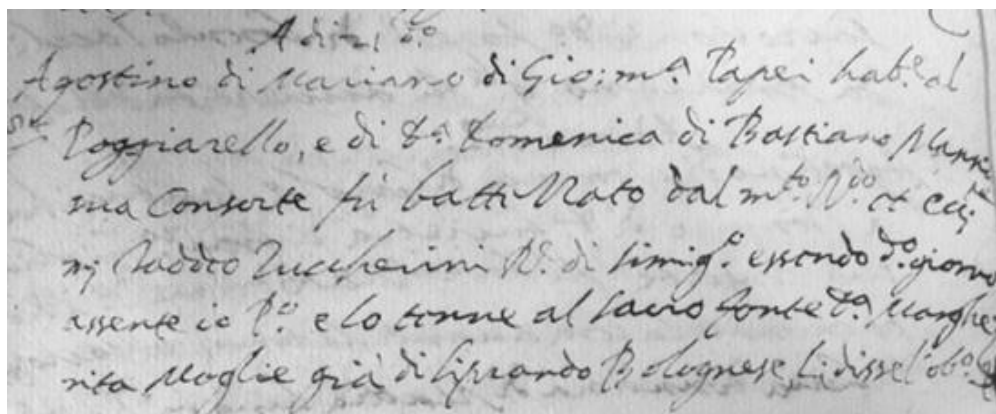
Attraverso la data di morte, avvenuta a Simignano nel 1616, quando aveva circa 20 anni, è stato possibile inquadrare pure il fratello di Lisabetta, di nome Gironimo (Girolamo), che precedeva la nascita di Bernardino, nato a Campiano, comunità di Radi di Montagna (Simignano) il 9 ottobre 1599 e battezzato il giorno successivo.

A questo nucleo è pure riconducibile Cintia, figlia di Giovanni Maria, che in seguito la ritroviamo a abitare a Monastero.

Ultima, ma anche probabilmente la più suggestiva notizia ricavata da questi battesimi custoditi nella Curia Vescovile di Colle Val d'Elsa, è quella relativa a un tal Agostino, che nacque nel Podere Poggiarello nel territorio di Molli, il 21 giugno 1631.

Tale interesse è scaturito, non perché egli si fosse distinto per un qualcosa di particolare, ma soltanto per il nome che vantava.

Infatti, partendo dalla considerazione dell'uso di tramandarsi i nomi dei parenti più stretti, si può essere portati a credere e ad azzardare che egli potesse essere un discendente diretto di quell'Agostino, nato di San Rocco a Pilli nel 1784, che è il progenitore di tutti i Papei oggi in vita.



Tutte le informazioni hanno indicato un'area circoscritta, all'interno della quale i Papei vissero durante il XVII Secolo. Ricordiamo che i centri principali furono Massa Marittima, Belforte, l'alta val d'Elsa, Molli, Tonni e Torri.

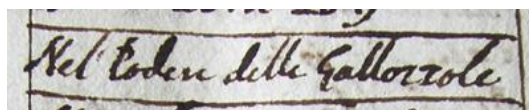


SUI COGNOMI GALLOZZOLI E TOGNAZZI

La denominazione "Gallozzole" potrebbe derivare la latino galla, gallozza, ossia una qualità di vinello aspro, e pertanto si può azzardare che sia stata attribuita alla terra che lo produceva.

In ogni caso, questo è il nome attribuito a un antico podere, ricordato sin dal 1319, quando vi comparivano due proprietari o affittuari: Blasio e Binduccio.

Per il mio studio è invece importante perché questo ha dato origine a una famiglia che vi abitò a lungo: i Gallozzoli.



La località Gallozzole, una volta appartenente alla parrocchia di Lornano e annessa a Quercegrossa, a partire dal 1711 iniziò a far parte del territorio di Monteriggioni.

Nel 1592 la proprietà era divisa in due parti: quella di Menichino dell'Abbadia, ben presto sostituito da Girolamo e quindi da Benedetto Granai e l'altra di Alessandro, erede di Lorenzo Gallozzoli, omonimo di un mio antenato che nacque intorno al 1709.

Nel 1617 vi abitavano ancora dei Gallozzoli e dei Granai, poi il podere venne ceduto e da allora si sono alternati numerosi proprietari. Adesso è un elegante agriturismo.

Nell'ambito della mia discendenza, ho censito sette **Gallozzoli** (*ramo Frati*) e di questi il più remoto è stato Pasquino, nato sul finire del '500 a Lilliano, che dista pochissimi chilometri dalle Gallozzole.



Le Gallozzole

Anche se la maggior parte dei cognomi italiani è di origine patronimica, nel caso dei Gallozzoli è sicuramente di derivazione toponimica.

Per i **Tognazzi** (*ramo Casini*) invece il percorso è stato inverso, perché in questo caso è stato il cognome e non il territorio a dare origine a "La Tognazza".

Tutto ebbe inizio nel 1791, quando Giovanni Battista Tognazzi, che era nato nei pressi della Certosa di Maggiano, acquistò il Podere Capacci, vicino a San Dalmazio, trasferendoci la sua numerosa famiglia.

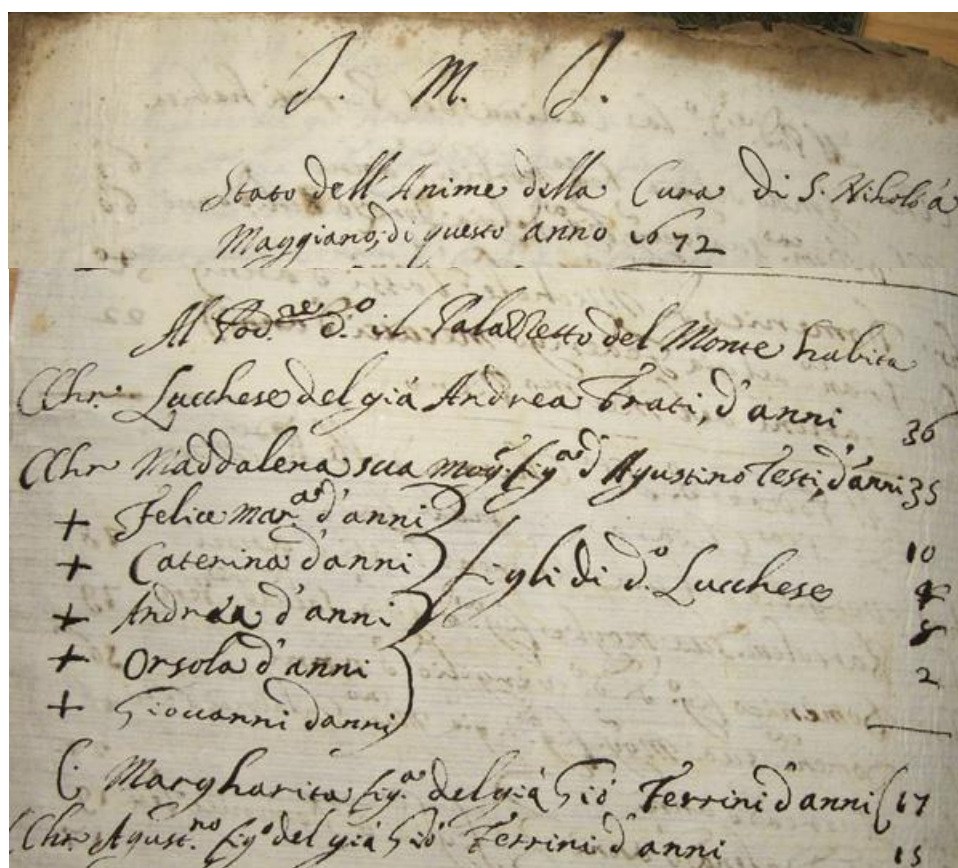
A fianco Carolina Tognazzi, nata a La Tognazza il 12 dicembre 1830 e testimone del battesimo di Orlando Casini



BREVE STORIA DELLA FAMIGLIA FRATI

Nel corso della ricerca, sono stati censiti ben 10 personaggi in linea retta che vantavano il cognome **Frati**.

Il primo di cui abbiamo trovato menzione è **Andrea**, che compare in uno Stato delle Anime del 1672 della Cura di S. Niccolò a Maggiano, in qualità di padre, già defunto, di tale Lucchese.



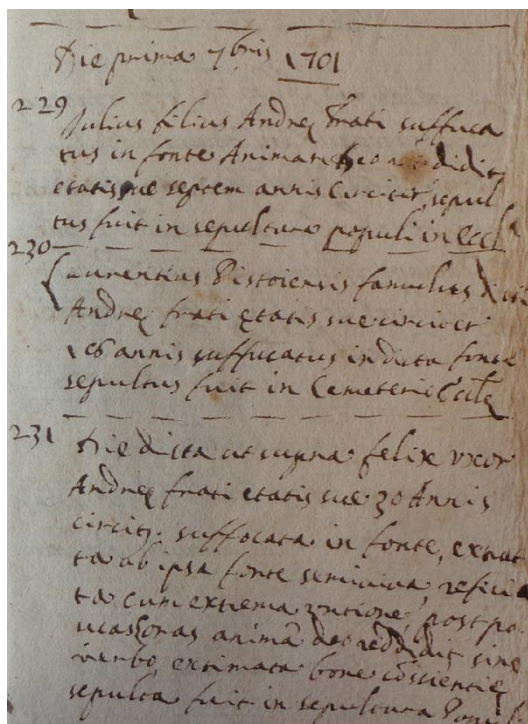
Confrontando due Stati delle Anime riferiti all'anno 1672 e 1691, pur se in disaccordo tra loro riguardo all'età dei censiti, si può ipotizzare che **Lucchese** dovesse essere nato tra il 1633 e il 1636. E' comunque certo che morì il 13 gennaio 1700.

Aveva sposato Maddalena Livi, di un anno più giovane di lui, che nel 1672 viene erroneamente trascritta con il cognome Testi. Erano braccianti, abitavano nel podere detto Il Palazzetto del Monte ed ebbero Felice, Caterina, Andrea, Orsola e Giovanni.

Andrea, che riprendeva il nome del nonno, visse sempre nel territorio di Maggiano. Nacque il 10 dicembre 1664 e morì il 12 ottobre 1720.

La sua vita fu sicuramente segnata da una terribile disgrazia che lo colpì il 1° settembre 1701 quando perse contemporaneamente sia la giovane moglie Felice Quercini, che il figlio di appena 7 anni. Entrambi, insieme ad un loro amico, morirono annegati in un fontone dove erano andati probabilmente a fare un bagno, nei pressi del loro casolare.

Poi, superato lo sconforto, l'8 luglio 1703 Andrea si sposò in seconde nozze nella chiesa di S. Clemente ai Servi con Angela Corsini, nostra ascendente.



In queste poche righe scritte in latino dal parroco di Maggiano, si legge della morte per annegamento delle tre giovani vite.

La mamma, estratta dall'acqua ancora viva, spirò poco dopo senza aver mai ripreso conoscenza.

Dall'unione con Angela, il 20 settembre 1711 nacque **Matteo**, che visse per ottanta anni e un giorno, ossia fino al 21 settembre 1791.

Svolgeva la professione di funaio come uno dei suoi figli, mentre la moglie Teresa Biagini "tesseva di panno".

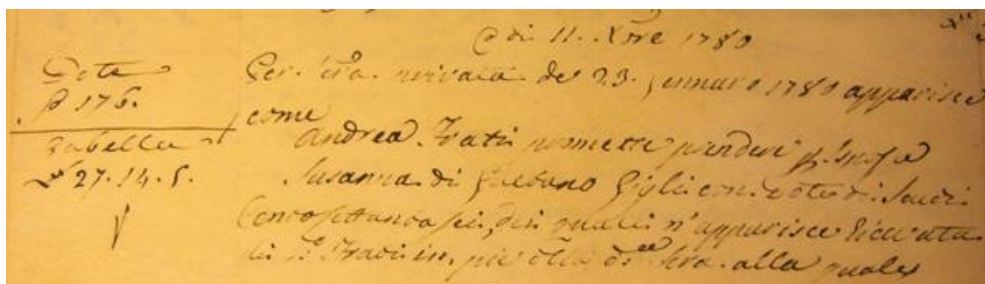
Attraverso il suo testamento, i cui stralci sono riportati al termine di questo capitolo, veniamo a conoscenza che la morte di Matteo sopravvenne dopo tre anni di penosa infermità, nella casa dove abitava di proprietà della Congrega di S. Pietro in Duomo.

Tutto ciò è suffragato dalla richiesta del Camarlengo di detta Congregazione, che in data 21 novembre 1757 si rivolse al Tribunale Civile di Siena, affinché intimasse al Frati di saldare alcuni affitti arretrati.

Dei figli che ebbe Matteo Frati, il primo a essere nato all'interno della cinta muraria di Siena fu **Andrea**, che nacque venerdì 11 aprile 1749, come risulta dal libro dei battesimi di S. Clemente ai Servi.

Nel 1790 lo troviamo muovere una causa civile contro tale Bonifazio Bizzarrini, perché quest'ultimo si rifiutava di restituire un credito, si dice senza interessi, offertogli da suo padre Matteo nel 1782. Come da sentenza, la richiesta venne accolta dal giudice che intimò al Bizzarrini di restituire a breve la somma dovuta.

Andrea, del quale ignoriamo la data di morte, si sposò il 13 novembre 1780 con Susanna Gigli figlia di Gaetano e Dorotea Zani, portando una dote di 176 scudi.



Da costei ebbe **Giovanni**, nato nella Cura dei Servi il 26 maggio 1782. Risulta che nel 1813 abitava nella Costa del Comune al numero civico 1439, casa dove già stava la

sua prima moglie di due anni più giovane: Margherita Bernini, dalla quale noi tutti discendiamo. Giovanni faceva il fabbro, mentre lei tesseva i nastri.

Dalla loro unione, alle otto della mattina del 22 luglio 1812 nacque **Luigi**, che il 9 settembre 1834 sposò in S.Agostino Eva Carlucci, figlia di Gaspara Passalacqua e di Giovacchino Carlucci.

Il matrimonio, come era già accaduto per i genitori di Eva, entrò ben presto in crisi, per sfociare il 1° luglio 1842 nella richiesta di separazione da parte della moglie, che si rivolse al Tribunale Ecclesiastico di Siena.

Luigi, che faceva il linajolo, morì poco più che trentasettenne allo spedale, il 18 settembre 1849.

Ad uno dei suoi figli impose il nome del defunto padre: **Giovanni**, che nacque nei pressi di S.Agostino il 14 settembre 1837.

Giovanni che faceva il muratore, il 17 agosto 1861 si sposò in S.Martino con Adelaide Fiaschi figlia di Giovanni e di Maddalena Passalacqua.

Dalle indagini è emerso che sia Giovanni che la moglie Adelaide (che morì alle 5 del mattino del 1° gennaio 1927 nell'ospizio di via Campansi), avevano i bisnonni in comune: Priscilla Cinotti e Luigi Passalacqua. Se pur lieve, c'era dunque fra loro un legame di consanguineità.

Come riportato nei registri dei defunti dello spedale di Siena, Giovanni cessò di vivere il 18 gennaio 1904 per i postumi di una frattura al femore destro.

Dall'unione fra Giovanni e Adelaide, il 20 maggio 1871 venne alla luce **Bernardino** al quale fu dato lo stesso nome del bisnonno che era nato il 5 dicembre 1778.

Il 30 novembre 1895 Bernardino convolò a nozze nella chiesa di Santo Spirito con Elvira Baglioni, che era nata a Renaccio di Sotto il 19 novembre 1875. Fu un "matrimonio riparatore", in quanto Elvira era incinta e stava aspettando Zita, che nacque nell'aprile 1876 e che visse solo sei giorni.

Elvira, che era figlia di Santi e Adele Galardi, trascorse l'infanzia all'interno di un nucleo familiare assai numeroso, composto da ben 19 unità e rimase orfana del padre che morì per peritonite quando lei aveva appena sette anni.

Una volta sposata, andò a vivere in via dell'Oliviera al n.13; però, come suo padre, anche suo marito Bernardino non visse a lungo: morì il 19 luglio 1927 a 56 anni per una malattia probabilmente provocata dalle esalazioni emesse dai materiali che usava per svolgere il suo mestiere di verniciario.



- Bernardino Frati -

Bernardino era alto appena m. 1,52½ e per questo motivo venne esentato dal fare il servizio militare.

Ebbe ben sei figli. I primi quattro morirono infanti; la sestogenita, che si chiamava Nella, visse poco più di 14 anni (*3 marzo 1907 - 8 dicembre 1921*) e perciò soltanto **Iris** raggiunse l'età per sposarsi.

Iris, nacque in via dell'Oliviera il 23 marzo 1903 e morì per la stessa malattia del padre allo spedale di Siena il 27 giugno 1980.

Si sposò a Siena con Bruno Papei nella chiesa di S.Giovanni Battista il 4 ottobre 1925, lo stesso giorno, ma 62 anni prima di suo nipote Orlando.



Nella (1907-1921)



Iris (1903-1980)

Costei visse per diversi anni in via di Città prima di trasferirsi nel 1958 a Foligno e quindi, rimasta vedova, tornò a vivere a Siena con la figlia Mara e il genero Giuliano Nerli.

Ebbe tre figli: Nella (lo stesso nome della sorella ritratta sopra), Mara e Piero. Con lei ebbe termine questo ramo della famiglia Frati.



Quattro anni prima di morire Matteo Frati volle dettare le sue ultime volontà, rivolgendosi al notaio senese Bernardino Corazzini.

Queste pagine manoscritte ci informano che Matteo al momento del trapasso contava quattro figli: Lorenzo (nato il 10 agosto 1740), Caterina (4 settembre 1744), Luigi (26 agosto 1746) e Andrea (11 aprile 1749).

Seguendo la prassi allora in uso, il maggior beneficiario dell'eredità fu Lorenzo in quanto primogenito, mentre gli altri, fra cui Andrea mio diretto ascendente, ebbero solo una parte irrilevante dall'eredità, tanto che allo stesso Andrea venne addirittura chiesto di restituire una somma che suo padre Matteo gli aveva tempo prima prestato.

Ecco il motivo per il quale nel Sei/Settecento trovo dei miei ascendenti legati al ramo Frati alquanto benestanti, mentre nel secolo successivo si evidenzia una regressione sia dal punto di vista sociale che economico.

MATTEO FRATI: IL SUO TESTAMENTO

Archivio di Stato di Siena – Protocolli Notaio Bernardino Corazzini – 21 settembre 1785

Il Magnifico Matteo del fu Andrea Frati di questa Città di Siena sano per la Dio grazia di senso, ed intelletto, benché indisposto di corpo, attesa la certezza della morte, e l'incertezza dell'ora di essa ricordevole del Sacro Detto = volendo per ciò pel presente nuncupativo Testamento, che di ragione si dice senza scritti prima di se stesso, e poi dei suoi beni disporre, Primariamente come Fedele e Cattolico raccomandò l'anima sua all'Onnipotente Iddio, alla Gloriosissima sempre Vergine Maria Sua Santa Madre, (omissis) ed in quanto poi ai funerali ordinò, e volle Esso Testatore, che li vengano questi fatti nell'istessa maniera che furono da Esso fatti alla di Lui consorte recentemente defonta [era morta da poco più di un mese, il 4 agosto 1785].

De' suoi beni poi disponendo prima per ragione di legato, ed in ogni lasciò e legò all'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Arcivescovo, alla Venerabile Opera della Metropolitana, al piissimo Spedale grande di Siena soldi dieci per ciascuno.

Asserì ed affermò detto testatore che da Andrea Frati uno dei di lui figli fu dato ad Esso Testatore in pegno un vezzo di perle orientali a sei fila, con avervi detto Testatore imprestata sopra la somma di Francesconi cinquanta quale somma ordinò, e volle, che dal detto Andrea sia restituita, ed allora dal di lui erede infrascritto deve consegnarli il vezzo come sopra impegnato.

A titolo d'onore volle istituzione di legittima, e legato rispettivamente lasciò, e legò al detto Andrea Frati, e a Luigi Frati due di Lui figli, ed a ciascuno di Essi la somma, e quantità di Francesconi trenta, senza potere pretendere altro dalla di lui eredità, e così in detta somma vi deva testare compresa quella rata di doti della fu Teresa Frati di loro madre, che a ciascuno di essi potesse essere di ragione dovuta, asserendo, ed affermando, che le doti della detta Teresa furono costituite, e pagate a se Testatore in tanta roba ascendente a scudi trenta; due camicie per ciascheduno di esso testatore, un calderoncetto di rame per uno; due sedie di stancia, e due sgabelli di noce a spalletta per ciascheduno; ai figli del detto Luigi la coltrice [giaciglio] di proprietà di esso testatore.

Lasciò e legò per titolo di legato all'onesta donna Verginia Frati di lui nuora un vez[z]o a sei fila di perle, e che portava la detta Teresa di lui defonta consorte, e comprato alla medesima da detto testatore coi propri denari.

Lasciò, e legò a Caterina Frati di lui figlia, consorte di Giuseppe Sestigiani, un anello d'oro con granati rossi.

Ad Antonio Casini di lui nipote ex filio la somma, e quantità per una volta tanto di Francesconi dieci, e il letto, ove dorme esso testatore con due materazzi soltanto.

In tutti gli altri di lui beni poi mobili, immobili ori, argenti, ragioni, ed azioni, e generalmente in tutte la di lui eredità, suo erede universale istituì, fece, ed essere volle, e colla propria bocca nominò Lorenzo Frati altro di lui figlio, pregando il medesimo a non volersi scordare di suffragare e fare suffragare la di lui anima in quel modo, e forma, che li detterà la pietà.

E questa dichiarò e volle essere la di lui ultima volontà. (omissis)

Fatto in Siena nel Terzo di S.Martino Cura, e Popolo di S.Clemente a Servi, contrada del Val di Montone, ed in una camera della casa di esso testore, ove stava infermo giacente in letto alla presenza, a presenti l'Ecc.mo Sig. Dott. Ambrogio dello Spettabile fù Sig. Alessandro Corsini, e dei Mag.ci Sebastiano di Giuseppe Ceccarelli e Francesco Di Jacomo Mariani testimoni cognitivi adibiti e pregati.

I CELLERAI DEL RAMO GIANNELLI

Nel mio caso, la famiglia **Cellerai** (*ramo Giannelli*) riveste una particolare importanza, in quanto è il ramo del quale, grazie all'aiuto della Prof.ssa Marta Benvenuti (diretta discendente da parte di madre), sono riuscito ad andare più a ritroso nel tempo, spingendomi fino alle soglie del XVI Secolo.

Come ho appena accennato, le più antiche notizie relative a questo nucleo risalgono ai primi decenni del Cinquecento, quando sembra essersi formato anche il cognome.

I suoi componenti erano residenti a Strove dove per lustri gli uomini della famiglia ricoprirono, di generazione in generazione, la carica di camarlingo, ossia erano amministratori dei beni di quel piccolo borgo.

Infatti, un documento del 28 novembre 1537 relativo alla tassazione del sale¹ ci informa che a quella data, nel comune di Strove, fu assegnato a un certo **Domenico di Giacomo di Nanni** uno staio di sale.

Ciò è confermato anche dal successivo Statuto del comunello, che risale al 1566, dove ricaviamo che nella prima metà del Cinquecento era vissuto a Strove tal Domenico.

Da sottolineare che il 19 maggio 1532², in un registro relativo alla distribuzione del sale proveniente dalle saline di Grosseto e Volterra da destinare ai comuni limitrofi di Siena, costui è anche ricordato con il solo soprannome di "El cielleraro".

In un altro documento di giovedì 10 dicembre 1528 parrebbe invece che l'appellativo "celleraio" fosse attribuibile addirittura a Nanni, il più antico personaggio di cui si sia trovata notizia³, che dovrebbe essere nato addirittura nel Quattrocento.

Quel giorno il notaio Giovanni di Marco degli Accolti denunciò di aver stipulato un contratto di compravendita di un appezzamento di terra lavorativa e a marroneto di 3 staia nel comune di San Giovanni Battista a Pernina, in un luogo detto "Il prato", per il prezzo di 26 fiorini.

Il venditore era Bartolomeo di Battista Belli da Citina di Montagna, nel comune di Pernina, mentre l'acquirente era tal Domenico di Nanni da Strove.

Questo Domenico di Nanni di Strove dovrebbe essere con quasi assoluta certezza un Cellerai, ma purtroppo nel testo della *Gabella* non sono riportate altre informazioni, anche se documenti successivi testimoniano che realmente i Cellerai possedevano alcuni marroneti in zona.

Dunque, agli inizi del Cinquecento, la numerosa famiglia appare insediata a Strove, proprietaria di case con i relativi orti, un podere detto di San Martino, una vigna sotto i Poggiazzini in Bucciantoli e i due marroneti nei pressi di Marmoraia.

I Cellerai erano soprattutto dei grandi produttori di vino, come rivela il soprannome, divenuto poi il cognome, che riprendeva il tardo latino "*cellararius*", che tradotto significa cantiniere.

¹ Archivio di Stato di Siena (ASS), *Dogana del Sale* 13, c. 1r. A 18 capifamiglia contadini fu assegnato uno staio di sale, agli altri 17 e mezzo.

² ASS, *Dogana del Sale* 10, c. 20r.; il documento è del 19 maggio 1532. La presta sul sale per San Pietro e San Martino a Strove registra 18 tassati e 35 staia di sale. "El cielleraro" è ricordato con diciassette altri capifamiglia e a lui andavano assegnate 3 staia di sale, elemento indispensabile anche per la conservazione dei cibi.

³ ASS, *Conventi* 1642, cc. 143 v.-145 v. In questo documento, datato 25 agosto 1562, sembrerebbe che l'appellativo "celleraio" sia forse attribuibile addirittura a Nanni, il più antico personaggio di cui si sia trovata notizia. Infatti vi si parla di "Giacus q. Domenici del Cellerario di Strove". Quindi Domenico non sarebbe il primo celleraio, ma il figlio del celleraio, che sarebbe quindi Nanni. Cfr. anche *Archivio Arcivescovile di Siena*, *Cause criminali* 5509, 143v.-145v. Questo faldone conserva un fascicolo superstite di un atto legale, cioè la testimonianza resa insieme ad altri da Iacobus Dominici Nanni olim Cellerario, che sembrerebbe proprio confermare l'ipotesi che il soprannome "celleraio" sia proprio riferibile a Nanni. Infine all'Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato* 270, c. 538 r. Giacomo è detto "di Cellerario", come se quello fosse il nome proprio di suo padre, un patronimico e non soltanto un soprannome.

<i>XVIII generazione</i>	Cellerai Nanni	? - ?
<i>XVII generazione</i>	Cellerai Giacomo	? - ?
<i>XV generazione</i>	Cellerai Domenico	? - ?
<i>XIV generazione</i>	Cellerai Giacomo	? - ante 1587
<i>XIII generazione</i>	Cellerai Bastiano	? - ante 1587
<i>XII generazione</i>	Cellerai Giacomo	1601 - 1644
<i>XI generazione</i>	Cellerai Caterina	1634 - 1896
<i>X generazione</i>	Bocci Giacomo	1661 - ?
<i>IX generazione</i>	Bocci Angela	1695-1766
<i>VIII generazione</i>	Cinci Andrea	ca.1731 - 1802
<i>VII generazione</i>	Cinci Caterina	ca.1770 - 1853
<i>VI generazione</i>	Pieraccini Luigi	1803 - 1869
<i>V generazione</i>	Pieraccini Amalia	1844 - 1922
<i>IV generazione</i>	Giannelli Silvestro	1866 - 1951
<i>III generazione</i>	Giannelli Dina	1900 - 1980
<i>II generazione</i>	Casini Elsa	1926 - 1995
<i>I generazione</i>	Papei Orlando	1955

La famiglia verrà in seguito rovinata dalla conquista fiorentina, dalla crisi della piccola proprietà contadina (col diffondersi della mezzadria e del latifondo), nonché dalle scelte sciagurate di **Bastiano**.

Infatti, il vero e proprio dissesto familiare iniziò con Bastiano. La sua fu una vita alquanto avventurosa e ricca di spiacevoli imprevisti e il soprannome "fa danno" ne è testimone: s'indebitò, finì in galera a Siena, si dette per morto e quindi emigrò da Strove con la moglie Livia facendo perdere definitivamente le proprie tracce.

Bastiano, che si può definire più un povero cristo che un delinquente, fa parte degli ascendenti diretti. Era nonno di **Caterina**, colei che è l'anello di congiunzione con il ramo dei Giannelli, uno dei quattro principali dai quali discendo.

Caterina nacque a Strove il 27 aprile 1634, figlia di **Jacomo** e di **Alissandra Ruggini** che a sua volta era nata a Badia a Isola il 30 gennaio 1612, figlia di Mariano, mezzadro del Sig. Achille Petrucci.



Strove.

Case cinquecentesche e ottocentesche dei Cellerai ancora oggi in parte proprietà della famiglia..

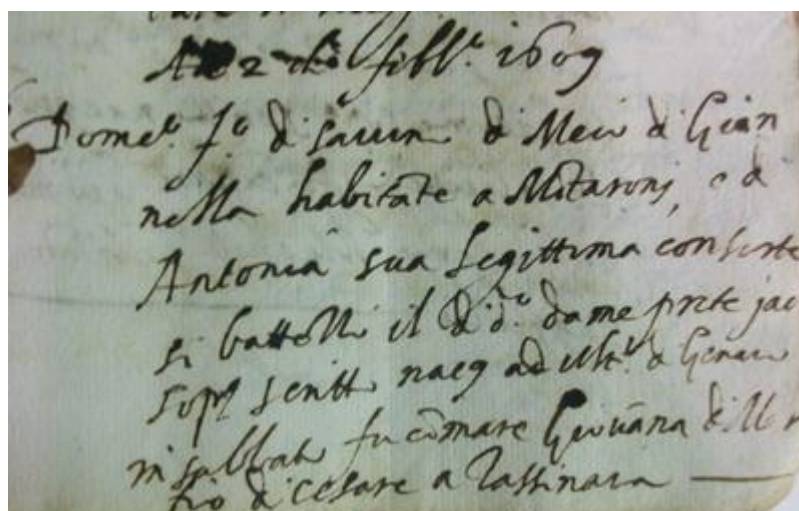
DA "DI GIANNELLA" A "GIANNELLI"

Messa a confronto con gli altri rami, la storia della famiglia Giannelli copre un arco di tempo maggiore, facendoci tornare indietro di quasi cinque secoli.

Il primo personaggio del quale si trova notizia è **Bartolomeo**, che nacque probabilmente pochi anni dopo la metà del Cinquecento. Altro di lui non è dato a saperlo, se non che ebbe un figlio, di nome Savino, che visse a Leonina, una località posta fra le Taverne d'Arbia e le colline di Vescona.



Ciò che colpisce, è che almeno fino al 1609 la famiglia veniva indicata senza un vero e proprio cognome distintivo, come si evince dal battesimo di **Domenico** figlio di **Savino di Meio** (Bartolomeo) **di Giannella** habitante a Montaronj... avvenuto il 2 febbraio di quell'anno.



Lo stesso Savino si sposò con **Antonia** e il 26 gennaio 1614 portò a battezzare Pietro Paolo, che visse per oltre 65 anni.

Pietro Paolo abitava insieme alla moglie Dorotea Ciani (ca.1624 - 1697) in un podere detto Ponzanello di proprietà del pievano di S.Giovanni di Siena.

A di 26 di d. 1614
 Pietro past. f. di samon di barlu
 meo Giannelli da Leonina habitate
 a Montorio e di Ant. sua dote
 di battezz. il di d. d. me prete
 Giacomo sopra senta nacque il d.
 di 7 d. fu Emme fide
 di salvadore habitate a Montorio

In seguito, fra il 1650 e il 1655, come evidenzia uno Stato delle Anime del 1672, si trasferì a pigione alle More di Cuna, mentre alcuni suoi figli emigrarono a Buonconvento.

Morì di malaria il 1° marzo del 1679, come pure due anni dopo una sua nipote.

Dall'unione con Dorotea, nacque intorno alla metà del Seicento, **Pietro**, dapprima legnaiolo e quindi mastro muratore alla Grancia di Cuna, qua sotto riprodotta in una vecchia foto. Cessò di vivere il giorno di Natale del 1702 per "mal di gocciola". (cfr. il capitolo intitolato: colpiti da strane malattie).

Pietro di Corbelli muratore della
 grancia di Cuna e di Montorio del



Il mestiere di muratore sarà una prerogativa dei Giannelli, che si tramanderanno questa arte per oltre due secoli.

Pietro sposò in prime nozze Orsola Cresti e, rimasto vedovo, si unì con Caterina, Buccini di Lucignano d'Arbia, madre di **Giuseppe**, il quale morì il 17 febbraio 1746 all'età di circa 70 anni.

Giuseppe che abitava al Borgo, ossia dirimpetto alla Grancia di Cuna, il 2 maggio 1706 si unì con la vedova Agnese Barcai, la quale il 29 marzo 1709 gli diede **Alessio**, battezzato nella chiesa di Sant'Angelo in Tressa. Alessio visse fino al 25 luglio 1765, prendendo moglie due volte, essendo rimasto vedovo di Maria Angiola Corbelli il 17 febbraio 1743.

Nello "Stato delle Anime" di Cuna del 1767, accanto a **Giovanni**, figlio di Alessio, compare infatti Oliva, indicata come matrigna, vedova, che attendeva alle faccende domestiche.

Giovanni, nato dal primo matrimonio di Alessio, si sposò con Margherita Bernazzi, che annoverava un nonno probabilmente di origine germanica o ungherese, dal cognome Kem, della cui famiglia non è mai stata trovata traccia.

Il 10 giugno 1785 Giovanni acquistò dallo spedale di Santa Maria della Scala una casa posta nella fattoria di Cuna composta di quattro stanze con un orticello, al prezzo di quarantaquattro scudi.

Tra i figli di Giovanni abbiamo **Luigi**, nato a Cuna il 17 giugno 1774 e vissuto per soli 49 anni. La sua morte prematura avvenne in casa dei nobili Buonsignori e ciò lascia supporre che sia stata per causa repentina: incidente o sincope.

Numero	Nome	Relazione	Comuni	Data di nascita
1	Giannelli	Capo di famiglia	39	nata il 2 Luglio 1808
2	Maria	Moglie	40	nata il 18 Giugno 1812
3	Pietro			nato il 17 giugno 1774
4	Caterina			nata il 25 giugno 1778
5	M ^{lla} Maddalena			nata il 3 Gennaio 1802
6	Giovanni			nata il 11 genn - 1808
7	Margherita	Madre di Luigi	41	nata il 14 febbrajo 1805

Stato d'Anime della Parrocchia di Cuna del 1812

Sposò Maria Fioravanti e insieme a lei, in qualità di falegname, il 3 marzo 1814 si trasferì alla Villa al Piano, nel territorio della parrocchia di Corsano.

Ebbe almeno quattro figli: Pietro, Caterina, Maria Maddalena e **Giovanni**. Quest'ultimo nacque a Cuna il 16 agosto 1809 e morì alle Ville di Corsano il 30 marzo 1879.

Anch'egli muratore, il 31 maggio 1885, nella chiesa parrocchiale di Lucignano d'Arbia, prese per sposa Caterina Falchi di Pietro e di Nicoletta Fioravanti, forse parente, ma non è certo, della Maria Fioravanti sopra citata.

Qualche anno dopo, il 26 febbraio 1838 nacque **Carlo**, che si sposò a Corsano, l'ultimo giorno dell'anno 1862 con la diciottenne Amalia Pieraccini, figlia del bottaio Luigi e di Maria Armini, entrambi della Cura di Monastero.

Due giorni prima dell'evento, dinanzi al notaio Agostino Camilli Millefanti venne rogata una promessa di matrimonio nella quale Luigi Pieraccini, in adempimento ai suoi doveri di padre della sposa offriva a Carlo Giannelli la somma di 352 lire e 80 centesimi oltre ad un corredo per uso della sposa pari ad ulteriori 294 lire.

Giovanni giannelli contento

AMALIA PIERACCINI

Carlo morì improvvisamente il 19 giugno 1909 per un attacco apoplettico. Era muratore ed abitava nella casa di sua proprietà nei pressi di Costafabbri, in località "Le Cannelle".

Dal matrimonio oltre a **Silvestro**, antenato diretto classe 1866, nacquero pure Giuseppe (1863), Urbano (1870), Emma (1871), Giulia (1874), Luigi (1876) e Alfredo (1880).



Le foto di Silvestro, Giuseppe, Giulia, Luigi e Alfredo
(Giuseppe e Luigi furono protagonisti di un singolare raggiro, descritto più avanti)

Silvestro (chiamato familiarmente Vestro) nacque a Costafabbri il 18 gennaio 1866 ed è stato il più longevo dei Giannelli, avendo superato gli 85 anni. Probabilmente, il nome gli venne imposto a ricordo di un fratello di sua madre, morto ventenne nel 1861.

Giovanissimo, il 3 novembre 1883, facendo proprio un decreto ministeriale, venne assunto dall'Università degli Studi di Siena in qualità di inserviente.

Poi, il 1° dicembre di quello stesso anno venne associato al Gabinetto di Fisica e dal 5 dicembre 1898 divenne anche addetto alle osservazioni metereologiche.

Con queste mansioni rimase in servizio fino al 15 ottobre 1927, giorno del suo collocamento a riposo.

Nel frattempo, il 27 febbraio 1900, sposò Ida Carapelli (di Ferdinando e Maria Pecci) e poiché era dipendente dell'Università di Siena gli fu concesso di usufruire di un appartamento al 4° piano di via Ricasoli n.13 (attuale via Pantaneto), proprio sopra alle aule dove prestava servizio. Lì il 19 dicembre 1900 nacque Dina.

Fra il 1901 e il 1902 si trasferì al 3° piano dell'ultima casa di via San Marco (civico 95 della vecchia numerazione), quella che rimane sulla sinistra scendendo verso la porta omonima, dove il 20 agosto 1903 nacque Carlo.



La casa di via San Marco

Nonostante che non percepisse un alto stipendio, grazie alla sua risolutezza, riuscì a portare a termine la costruzione di un villino nel nuovo quartiere di San Prospero, dove si trasferì con il resto della famiglia nel 1925 e dove morì il 15 maggio 1951.

Silvestro Giannelli

Finita la casa (alla quale è stato dedicato un capitolo a parte), sua figlia Dina si sposò con Orlando Casini. Orlando era figlio di Elvira Anichini e di Silvio, il quale aveva gestito per anni con il fratello Enrico una bottega di casalinghi in Piazza del Campo e un altro esercizio simile nei pressi di S. Petronilla, in quel gruppo di case, adesso non più esistenti, chiamate il Borgo di Camollia. Dall'unione di Dina e Orlando, il 9 maggio 1926, nacque Elsa.



Viale Enrico Toti, sullo sfondo sulla destra il villino da poco ultimato

Nel 1908 Giuseppe e Luigi Giannelli, **fratelli di Silvestro**, furono protagonisti di un procedimento penale.

"Il primo di falso in cambiale, per aver nel maggio 1905 falsificata in due cambiali la firma di Tarchi Manfredo, il secondo di truffa per aver in epoca posteriore al settembre 1907 facendosi con raggiri consegnare da Taquini Fortunato le due cambiali suddette, cancellata la firma falsa, onde ricavarne ingiusto profitto".

La causa del rinvio a giudizio di Giuseppe, va ricercata nella sua condotta alquanto libertina, che non disdegnava la compagnia di giovani signorine compiacenti.

Questo stile di vita lo condusse a indebitarsi e la continua mancanza di denaro lo spinse a falsificare le firme di due cambiali, forse non del tutto consapevole a cosa sarebbe andato incontro.

Infatti, una volta scoperto l'inganno, Giuseppe venne denunciato e sottoposto a processo.

Le testimonianze e soprattutto la perizia calligrafica ordinata dal tribunale, non gli lasciarono molto scampo e pertanto, dichiarato colpevole, fu condannato a tre anni di carcere.

Pena che comunque non scontò perché ancor prima che la giuria emettesse il verdetto, si rese contumace, fuggendo nel Principato di Monaco con la moglie Arsenia Zecchini e i due figli Antonietta e Gino.

Non tornò mai più a Siena, nonostante che nel novembre 1918 la sua condanna venisse considerata prescritta.

Legata a filo diretto è pure la figura del fratello Luigi che aveva promesso di restituire il denaro illecitamente incassato da Giuseppe, dal quale, a suo dire, non aveva più ricevuto notizie.

Per i primi due mesi i pagamenti furono regolari, poi evidentemente venuto a conoscenza che se le cambiali fossero risultate in qualche modo danneggiate non sarebbero state più esigibili, chiese con uno stratagemma di esaminarle da vicino.

Si diresse verso una finestra del gabinetto di fisica dell'Università dove lavorava e, non visto, macchiò i due titoli con dell'inchiostro in modo da rendere le firme illeggibili.

A questo punto, facendo finta di niente, ripose gli effetti all'interno della busta da dove erano stati presi, riconsegnando tutto l'incartamento all'ignaro proprietario.

Da allora, con la scusa che le cambiali erano vistosamente rovinate, confortato da alcuni articoli di legge, ne approfittò per interrompere ogni sorta di pagamento.

Questo fu il motivo che vide anche Luigi coinvolto nel processo, accusato (a ragione) di aver macchiato le cambiali, ma che a differenza del fratello fu assolto per insufficienza di prove.



Le due cambiali con le vistose macchie d'inchiostro sul retro.

(Archivio di Stato di Siena - Tribunale di Siena 545 - inserto 157)

IL VILLINO DI SAN PROSPERO

Dopo la prima guerra mondiale si venne a creare una forte penuria di alloggi e a Siena ciò fu aggravato dal fatto che le case che c'erano non corrispondevano più alle esigenze igieniche della popolazione; pertanto venne riesumato un vecchio progetto risalente al 1889, che individuava la collina di San Prospero come zona di espansione per le nuove abitazioni da costruire.

Così il 16 maggio 1920 principiarono i lavori per l'abbattimento delle mura presso il "giuoco del pallone" per consentire l'accesso al nuovo quartiere, che nelle intenzioni iniziali sarebbe stato idoneo ad accogliere gli abitanti provenienti dai fatiscenti edifici di Salicotto.

La realizzazione di case popolari che sarebbero dovute sorgere così vicino all'elegante passeggio della Lizza, avrebbe però declassato la zona e pertanto una commissione tecnica stabilì dei vincoli estetici così precisi, da far perdere ai nuovi quartieri le caratteristiche di edifici popolari.

Fatte proprie queste pregiudiziali, i terreni prospicienti alla Fortezza vennero pertanto messi in vendita e uno dei primi acquirenti di questi campi che erano di proprietà del Comune di Siena, fu Silvestro Giannelli, con l'intento di costruirvi a breve un villino a due piani da destinare ai figli Carlo e Dina.

Siena, 17 Dicembre 1923

Illmo Sig Sindaco
del Comune di
Siena

Il sottoscritto, Silvestro Giannelli, fu Carlo, di Siena, chiederebbe acquistare, allo scopo di costruirvi un villino, un'area di circa m² 375 in S. Prospero e precisamente nel lato ovest della strada B4 - C4 dove questa incontra l'altra strada C4 - C3.

Offre per detta superficie il prezzo di L. 28.- al m².

Con ossequi

Dev. mo
Silvestro Giannelli

Siena, 17 Dicembre 1923

Illmo Sig. Sindaco
del Comune di Siena

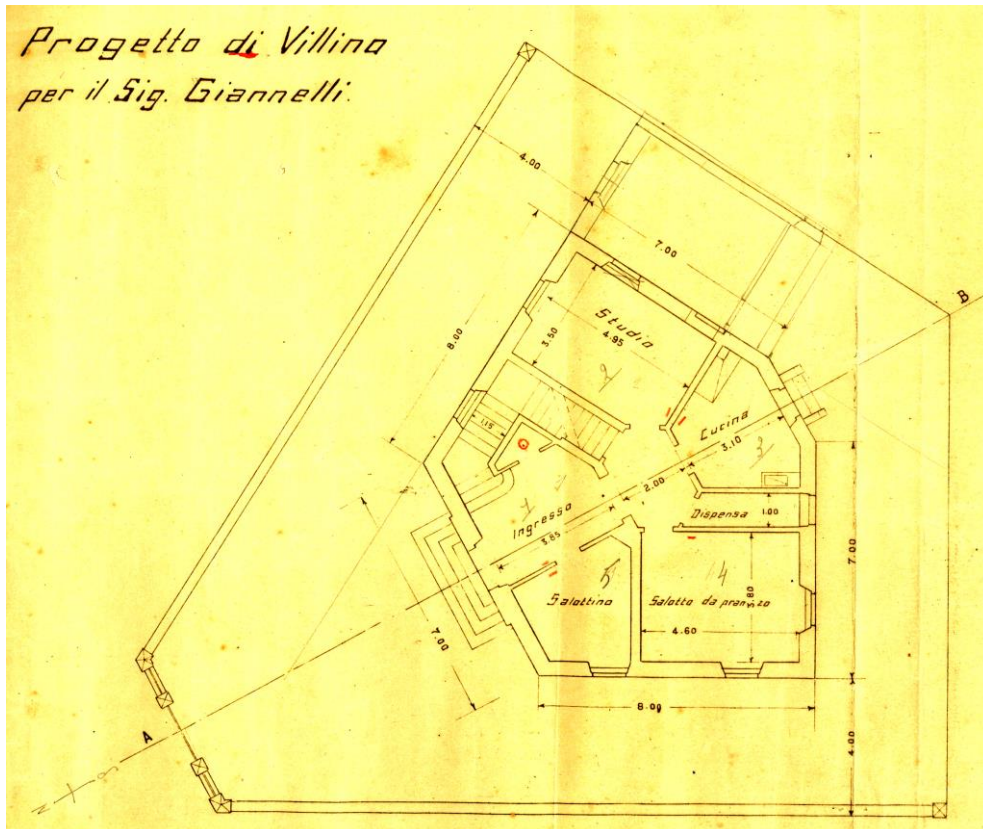
Il sottoscritto, Silvestro Giannelli, fu Carlo, di Siena, chiederebbe acquistare, allo scopo di costruirvi un villino, un'area di circa m² 375 in S. Prospero e precisamente nel lato ovest della strada B4 - C4 dove questa incontra l'altra strada C4 - C3.

Offre per detta superficie il prezzo di £ 28.- al m².

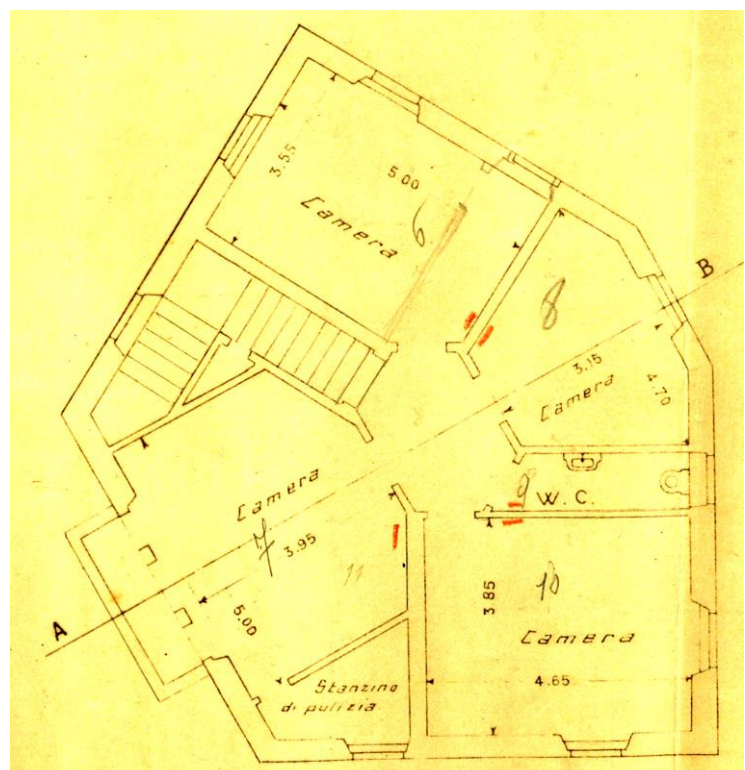
Con ossequi

Dev.mo
Silvestro Giannelli

Il 27 dicembre 1923, la Giunta decise di accogliere la richiesta e di vendere a Silvestro Giannelli 375 mq. di terreno al prezzo di 28 lire al mq. per un totale di 10.500 lire. Il contratto venne stipulato il 25 gennaio 1924 e sempre nel medesimo anno, il 24 luglio, venne approvata anche la cessione di un'ulteriore striscia di circa 30 mq., in continuità con quella precedentemente acquistata, perché l'area iniziale non era sufficiente a costruirvi una nuova stanza a pian terreno, coperta da lastrico solare.



Piano Terreno



Primo Piano

Le scansioni della pagina precedente evidenziano come al pian terreno fossero stati previsti dei salotti di varia ampiezza, la cucina e una dispensa, trasformata nel corso dei lavori in un un piccolo gabinetto, largo poco più di un metro.

Il primo piano era riservato a quattro camere da letto e a un altro piccolo gabinetto.

Nella stesura del disegno, che si trova registrato in Comune, non era considerata una sala da bagno, che probabilmente venne anch'essa allestita in corso d'opera al primo piano, sacrificando una camera.

L'edificio fu progettato dall'Ing. Giovanni Curti (futuro dirimpettaio) e venne ultimato nei tempi imposti dal Comune (entro due anni dalla stipula del contratto), ossia poco prima del 30 aprile 1925, giorno del matrimonio fra Dina Giannelli e Orlando Casini, che subito vi si presero la residenza.

Sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso, la struttura venne un po' modificata (ad esempio la stanza da bagno divenne l'attuale cucina) e furono ricavati due appartamenti autonomi, aventi le caratteristiche che più o meno si osservano oggi.

Il villino è sempre stato di proprietà di qualcuno della famiglia e, per tenere fede alla volontà di Elsa Casini che vi nacque, non dovrebbe essere mai venduto e rimanere di pertinenza degli di lei pronipoti.



Domenica 17 agosto 1924. Il villino ancora in costruzione.
Da sinistra verso destra: Lina e Gina Chiarini, una loro amica, Dina Giannelli.



La casa appena terminata. Durante la seconda guerra mondiale, la cancellata che appare nella foto, venne donata alla Patria affinché con il ferro ricavato vi fossero costruite delle armi; quella attuale riprende lo stile della precedente e fu installata a metà degli anni '60. Il cancello è invece rimasto quello originale.

Due rarissime cartoline di fine anni '20/inizio '30 del Novecento.

La prima, spedita nel 1929 ci mostra soltanto uno spigolo dell'ampliamento di volume del nostro edificio, ponendo in evidenza il muro di cinta che poco dopo fu necessario tagliarlo per permettere il posizionamento di un cancello per l'accesso al garage.

Riguardo a questa cartolina, è certo che l'immagine fosse stata scattata prima del 1929, data l'assenza di edifici sul lato sinistro della strada.

Infatti sappiamo che in quell'anno era già iniziata la costruzione della palazzina bifamiliare destinata agli invalidi della Grande Guerra (attuali civici 15 e 17), fabbricato che però nella foto non compare nemmeno come vagamente abbozzato.

Infine, merita segnalare che, considerata la postura, l'uomo presente nell'immagine potrebbe persino essere stato Silvestro Giannelli.



La seconda invece inquadra sullo sfondo al centro, la casa e l'ampia terrazza prima che venisse coperta.



Oltre a questa cartolina ne esiste una simile con l'inquadratura ripresa più da lontano.

Da segnalare i nomi delle strade che nel secondo dopoguerra, per motivi politici, furono cambiati: viale XX Settembre (a ricordo dell'episodio della Breccia di Porta Pia del 1870), divenne dapprima viale Rino Daus (noto militante fascista ucciso in un agguato nel 1921), mentre adesso è viale Trento; viale XXVIII Ottobre (che commemorava la Marcia su Roma del 1922) è invece l'attuale viale Trieste.

In quel periodo vi abitavano:

Silvestro Giannelli

Ida Carapelli, sua moglie

Dina Giannelli, figlia di Silvestro e Ida

Orlando Casini, marito di Dina Giannelli

Elvira Anichini, madre di Orlando

Elsa Casini, figlia di Orlando e Dina

Negli anni '30, dato il villino in affitto, costoro si trasferirono per qualche anno in un appartamento all'interno di un condominio di via Pannilunghi n.10 (attuale n.14), che venne venduto poco prima dello scoppio della guerra.

Ne fa fede anche l'atto di morte di Ida Carapelli, che al momento del decesso, avvenuto il 15 aprile 1935, risultava che abitasse in via Pannilunghi.

La terrazza che si vede nella cartolina, in seguito venne coperta da un telaio in metallo e vetro, che a sua volta venne abbattuto per far posto a una più solida struttura in mattoni, eseguita dall'impresa edile del Sig. Ugo Signorini (che era Capitano dell'Oca).



Nella foto a sinistra del 1° marzo 1957, si osserva la vecchia struttura metallica, mentre nella successiva, scattata intorno al 1962 spicca la nuova conformazione della stanza (seppur ancora con il pavimento in graniglia), con lo sfondo di un pregiato caminetto in marmo giallo proveniente da Casa Gallerani, posto al centro di due librerie che furono commissionate alla ditta Petreni.

Le opere murarie vennero eseguite nel 1957, pochi mesi dopo che Carlo Giannelli aveva ceduto ai miei genitori la porzione di casa del quale era proprietario e che fino ad allora ci era stata concessa in comodato gratuito.

Per far fronte all'acquisto dell'immobile, venne venduta anche la Fiat Topolino Giardinetta, della quale purtroppo non esistono fotografie, comprata di seconda mano un paio di anni prima.

Fino al 1956 Carlo Giannelli era stato comproprietario dell'immobile (allora indiviso), anche se non vi aveva quasi mai vissuto, poiché entrato a lavorare al Monte dei Paschi, era stato trasferito dapprima a Roma e successivamente nel 1935 a Livorno, dove morì il 28 settembre 1974.

UN'ALTRA FOTO A DISTANZA DI 100 ANNI

Il 16 agosto 1924 Angelo Meloni detto Picino trionfava al Palio per i colori della Chiocciola, la contrada di Dina Giannelli, che pur nata in Pantaneto in un appartamento dell'Università (e quindi nel Leocorno), si sentiva chiocciolina a tutti gli effetti, perché trasferitasi sin da piccolissima nei pressi di Porta S.Marco.

Il giorno seguente, che cadeva di domenica, costei (la prima a destra nella foto sotto) venne immortalata davanti alla villetta in costruzione.



Trascorso un secolo esatto, lo stesso giorno e lo stesso mese, abbiamo voluto replicare quella situazione, scattando una foto nel medesimo luogo, mettendo in evidenza i notevoli e inevitabili cambiamenti avvenuti in cento anni.



Si riconoscono partendo da sinistra: Orlando Papei, Piero Papei con il bastone, Helen Sadler, Virginia Papei con in braccio Gino Midollini e, in seconda fila, Silvio Papei.

I nuovi attori di questo scatto in digitale, sono coloro (ovviamente con l'esclusione dell'infante Gino Midollini) che per diversi anni hanno vi hanno vissuto.

A differenza del 1924, il 17 agosto 2024 al momento dello scatto non era stato ancora corso il Palio dell'Assunta, che era stato rimandato di un giorno a causa del maltempo. Adesso sappiamo che, a dispetto di ogni pronostico, prevalse la Lupa, la contrada di Elsa Casini, colei che tolta una breve parentesi, trascorse tutta la sua vita fra queste mura.

Riprendendo in parte ciò che è stato espresso in un precedente capitolo, ho voluto prendere **la data del 17 agosto** come riferimento, per fare delle comparazioni decennali riguardanti coloro che hanno abitato nella villetta in questi 100 anni.

1934 – Silvestro Giannelli, Ida Carapelli, Casini Orlando, Dina Giannelli, Elvira Anichini, Elsa Casini

1944 – Silvestro Giannelli, Casini Orlando, Dina Giannelli, Elvira Anichini, Elsa Casini

1954 – Dina Giannelli, Piero Papei, Elsa Casini

1964 – Dina Giannelli, Piero Papei, Elsa Casini, Orlando Papei

1974 – Dina Giannelli, Piero Papei, Elsa Casini, Orlando Papei

1984 – Piero Papei, Elsa Casini, Orlando Papei

1994 – Piero Papei, Elsa Casini

2004 – Orlando Papei, Helen Sadler, Virginia Papei, Silvio Papei

2014 – Orlando Papei, Helen Sadler, Virginia Papei, Silvio Papei

2024 – Orlando Papei, Helen Sadler

Non esistono immagini di come si presentava l'area fabbricativa agli inizi del 1924.

Abbiamo soltanto notizia che c'era un campo con degli olivi di proprietà del Comune.

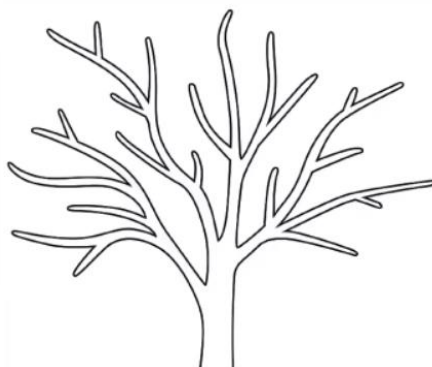
Per poter acquistare questo appezzamento ci volle dunque il parere favorevole della Giunta, che riunitasi il 27 dicembre 1923, deliberò di alienare a Silvestro Giannelli alcune particelle di terreno, con la clausola che vi fosse edificato a breve un villino.

Accolta da Silvestro quest'ultima imposizione, il 25 gennaio 1924 venne stipulato il contratto di compra/vendita.

Il Sig. Silvestro Giannelli ha quindi pagato la somma
di lire ottocentoquaranta (L. 840.00) della qual somma
il Sig. Cav. Dott. Prof. Vittorio Martini nei nomi rilascia
con questo atto ampia ricevuta e quietanza finale da a-
vere un solo ed unico effetto con quella risultante dal-
la bolletta numero 1751 rilasciata in data di oggi dal
Tesoriere Comunale e staccata dal bollettario di Cassa
agli effetti contabili ed amministrativi.

Sempre a distanza di cento anni esatti, il 25 gennaio 2024, ho voluto ricordare questo avvenimento in maniera un po' bizzarra e originale, immatricolando un nuovo scooter della Piaggio, che ha rimpiazzato la ventenne e gloriosa Vespa 150 ET4.

LE PROVENIENZE DEI QUATTRO RAMI PRINCIPALI



Giunto al termine di questa monografia, viene lecito chiedersi da che parte di mondo provenissero i più lontani progenitori, considerato che almeno fino all'inizio del '600 nessuno si era ancora trasferito all'interno della cinta muraria di Siena.

Da recenti studi, sappiamo che i **Papei** venivano dalle zone intorno a Massa Marittima, per spostarsi in seguito nelle aree limitrofe a Sovicille, in special modo a S.Rocco a Pilli. Poi sul finire dell'Ottocento la famiglia si stabilì con Giulio a Siena in via Fieravecchia. Rami secondari provenivano dall'Appennino Pistoiese (Piteglio), Pistoia, da Pieve S.Stefano, Fungaia e da Radda, mentre numerosi personaggi di rilievo della discendenza collaterale erano nativi di Buonconvento e dintorni. Degna di nota l'origine aquilana di Giovan Battista di Carlo Magnanti, nato intorno al 1599.

Il luogo di origine dei più remoti **Frati** da me censiti porta a Maggiano, poco fuori Porta Romana. Di costoro, il primo a nascere all'interno delle mura cittadine fu Andrea nel 1749. E' il ramo che vanta il più grande numero di provenienze disparate, anche molto distanti le une dalle altre. La maggior parte degli antenati dei rami collaterali visse nel centro di Siena e nei suoi dintorni, vedi Castelnuovo Berardenga, Valdipugna, Uopini e Marciano. Altri gruppi provenivano da Volterra, dal Chianti, da Casole d'Elsa e dalla Montagnola Senese (Pernina). Da sottolineare la discendenza fiorentina che faceva capo a Giovacchino Carlucci, Benedetto Conti e probabilmente anche a Pasquino Venturi, senza dimenticare quella lucchese di Giuseppe Roggi e la perugina del "leggendario" Gordiano Maffani.

Le notizie sul ramo principale dei **Casini** si fermano all'Ottocento e da quello che si può dedurre non erano originari di Siena. Si nota che la famiglia era abbastanza benestante, sufficientemente acculturata e abitava nei pressi dell'Antiporto di Camollia. Un notevole ramo collaterale ci conduce a Colle val d'Elsa, stante il matrimonio fra Vincenzo Cialfi di Montecchio e Faustina Buonfanti di radici valdesane. Altri progenitori vivevano ad Ancaiano, Coschine, Casciano delle Masse e a Siena.

Come accennato nel capitolo a loro dedicato, la terra natale dei **Giannelli** fu la Val d'Arbia. Passati per le Ville di Corsano e Costafabbi, alcuni giunsero a Siena sul finire dell'Ottocento. Agli inizi del '700 erano imparentati con i Kem (o Chem), famiglia che lascerebbe supporre che fosse di origine straniera. Rilevante è anche la discendenza di coloro che vissero a Quercegrossa come i Mastacchi oppure a Barbischio, località chiantigiana che si aggiunge a Monte Gonzi, Castagnoli e Bossi che dettero i natali ad altri nuclei. Ulteriori rami minori sono riconducibili a S.Casciano Val di Pesa, nella zona del Valdarno, a Monastero, a Monteriggioni, a Strove, a Pernina e, soprattutto, a Badia a Isola dove alla fine del Quattrocento viveva tale Nanni Cellerai.

LONGEVITA'

A fronte di oltre 600 famiglie censite, in queste sei pagine è segnalata l'età raggiunta dai 264 avi dei quali è stata trovata la data precisa di nascita e di morte.

Nonostante che la vita media nei secoli passati fosse inferiore a quella odierna, sono stati identificati ben 93 soggetti che superarono la soglia dei 70 anni, senza considerare che Piero Papei, nato 15 giugno 1928 è ancora vivo e vegeto.



Pancaldi Assunta	<i>ramo Frati</i>	96 anni e 8 mesi
Anichini Elvira	<i>ramo Casini</i>	91 anni e 5 mesi
Savelli Caterina	<i>ramo Frati</i>	90 anni e 3 mesi

Favilli Margherita	<i>ramo Frati</i>	87 anni e 6 mesi
Armini Giovanni	<i>ramo Giannelli</i>	87 anni e 1 mese
Fiaschi Adelaide	<i>ramo Frati</i>	86 anni e 11 mesi
Belloni Francesco	<i>ramo Frati</i>	86 anni e 10 mesi
Gallozzoli Giuseppe	<i>ramo Frati</i>	85 anni e 7 mesi
Giannelli Silvestro	<i>ramo Giannelli</i>	85 anni e 4 mesi
Campini Pietro	<i>ramo Casini</i>	85 anni e 4 mesi
Macucci Giuseppe	<i>ramo Frati</i>	84 anni e 6 mesi
Armini Paolo	<i>ramo Giannelli</i>	84 anni e 4 mesi
Bichi Giulio	<i>ramo Frati</i>	84 anni e 1 mese
Passalacqua Gaspara	<i>ramo Frati</i>	84 anni e 6 mesi
Pancaldi Niccolò	<i>ramo Frati</i>	83 anni e 6 mesi
Miniati Caterina	<i>ramo Frati</i>	83 anni e 4 mesi
Tognazzi Francesco	<i>ramo Casini</i>	83 anni e 3 mesi
Belloni Luigi	<i>ramo Frati</i>	82 anni e 6 mesi
Armini Bartolomeo	<i>ramo Giannelli</i>	82 anni e 5 mesi
Valenti M.Francesca	<i>ramo Frati</i>	82 anni
Conti Giuseppe	<i>ramo Giannelli</i>	81 anni e 7 mesi
Pepi Camilla	<i>ramo Casini</i>	81 anni e 6 mesi
Armini Maria	<i>ramo Giannelli</i>	81 anni e 6 mesi
Riccucci Maddalena	<i>ramo Giannelli</i>	80 anni e 11 mesi
Fioravanti Antonio	<i>ramo Giannelli</i>	80 anni e 11 mesi
Buzzichelli Giovanni	<i>ramo Casini</i>	80 anni e 9 mesi
Franchi Silvestro	<i>ramo Papei</i>	80 anni e 9 mesi
Omacchini Rosa	<i>ramo Casini</i>	80 anni e 8 mesi
Carli Giacomo	<i>ramo Casini</i>	80 anni e 8 mesi
Fineschi Giovanni	<i>ramo Papei</i>	80 anni e 5 mesi
Savelli Annunziata	<i>ramo Papei</i>	80 anni e 4 mesi
Frati Matteo	<i>ramo Frati</i>	80 anni
Lazzaroni Lorenzo	<i>ramo Papei</i>	80 anni

Pettini Michele	<i>ramo Giannelli</i>	79 anni e 11 mesi
Bonucci Orsola	<i>ramo Frati</i>	79 anni e 11 mesi
Cinotti Priscilla	<i>ramo Frati</i>	79 anni e 8 mesi
Tognazzi Giulia	<i>ramo Casini</i>	79 anni e 6 mesi
Costantini Domenica	<i>ramo Casini</i>	79 anni e 6 mesi
Bichi Margherita	<i>ramo Frati</i>	79 anni e 5 mesi
Giannelli Dina	<i>ramo Giannelli</i>	79 anni e 1 mese
Lenzini Justina	<i>ramo Frati</i>	79 anni
Bertelli Virgilio	<i>ramo Papei</i>	78 anni e 11 mesi
Filippi Angiola	<i>ramo Giannelli</i>	78 anni e 10 mesi
Bani Giovanni	<i>ramo Giannelli</i>	78 anni e 10 mesi
Papei Agostino	<i>ramo Papei</i>	78 anni e 7 mesi
Panti Elisabetta	<i>ramo Frati</i>	78 anni
Becatti Sebastiano	<i>ramo Giannelli</i>	77 anni e 9 mesi
Cristofani Marta	<i>ramo Frati</i>	77 anni e 7 mesi
Pieraccini Amalia	<i>ramo Giannelli</i>	77 anni e 4 mesi
Carlucci Eva	<i>ramo Frati</i>	77 anni e 4 mesi
Frati Iris	<i>ramo Frati</i>	77 anni e 3 mesi
Valenti Orsola (di Lorenzo)	<i>ramo Giannelli</i>	77 anni e 1 mese
Bocci Angelo	<i>ramo Giannelli</i>	77 anni
Corbelli Andrea	<i>ramo Giannelli</i>	76 anni e 11 mesi
Fineschi Luigia	<i>ramo Papei</i>	76 anni e 11 mesi
Tognazzi Giovan Battista	<i>ramo Casini</i>	76 anni e 10 mesi
Pieraccini Antonio	<i>ramo Giannelli</i>	76 anni e 9 mesi
Bartalini Clemente	<i>ramo Casini</i>	76 anni e 8 mesi
Corbelli Agnolo	<i>ramo Giannelli</i>	76 anni e 7 mesi
Pacini Jacopo	<i>ramo Casini</i>	76 anni e 5 mesi
Vetturini Giacomo	<i>ramo Giannelli</i>	76 anni e 2 mesi
Guanguari Pietro	<i>ramo Giannelli</i>	75 anni e 11 mesi
Biagini Teresa	<i>ramo Frati</i>	75 anni e 6 mesi
Brogiotti Bernardo	<i>ramo Casini</i>	75 anni e 4 mesi
Atrasanti Caterina	<i>ramo Casini</i>	75 anni e 4 mesi
Minorsi Caterina	<i>ramo Giannelli</i>	74 anni e 10 mesi
Gallozzoli Bernardino	<i>ramo Frati</i>	74 anni e 7 mesi
Lenzini Orsola	<i>ramo Frati</i>	74 anni e 6 mesi
Galardi Adelina	<i>ramo Frati</i>	74 anni e 1 mese
Bianciardi Pietro	<i>ramo Frati</i>	74 anni e 1 mese
Falchi Caterina	<i>ramo Giannelli</i>	73 anni e 8 mesi
Gigli Giuseppe	<i>ramo Frati</i>	73 anni e 2 mesi
Pepi Bartolomea	<i>ramo Frati</i>	72 anni e 11 mesi
Valentini Caterina	<i>ramo Giannelli</i>	72 anni e 11 mesi
Gori Lisabetta	<i>ramo Frati</i>	72 anni e 9 mesi
Burroni Michelangelo	<i>ramo Giannelli</i>	72 anni e 2 mesi
Trecci Maria Domenica	<i>ramo Giannelli</i>	72 anni
Micheli Angela	<i>ramo Papei</i>	72 anni
Marzocchi Giacomo	<i>ramo Papei</i>	71 anni e 11 mesi
Pecci Giuseppe	<i>ramo Giannelli</i>	71 anni e 8 mesi
Vetturini Girolamo	<i>ramo Giannelli</i>	71 anni e 8 mesi
Corbelli Carlo	<i>ramo Giannelli</i>	71 anni e 7 mesi
Papei Antonio	<i>ramo Papei</i>	71 anni e 6 mesi
Tassi Giuseppe	<i>ramo Papei</i>	71 anni e 5 mesi
Giannelli Carlo	<i>ramo Giannelli</i>	71 anni e 4 mesi
Valentini Pietro	<i>ramo Giannelli</i>	71 anni e 2 mesi
Gazzei Francesca	<i>ramo Casini</i>	71 anni
Barci Giuseppe	<i>ramo Frati</i>	70 anni e 10 mesi
Mechini Clementina	<i>ramo Giannelli</i>	70 anni e 5 mesi

Bocci Angela	<i>ramo Giannelli</i>	70 anni e 4 mesi
Masetti Marta	<i>ramo Frati</i>	70 anni e 2 mesi
Valenti Ansano	<i>ramo Giannelli</i>	70 anni e 2 mesi
Bigi M.Egiziaca	<i>ramo Giannelli</i>	70 anni



Giannetti M.Agnesa	<i>ramo Giannelli</i>	69 anni e 11 mesi
Montecchi Caterina	<i>ramo Papei</i>	69 anni e 10 mesi
Giannelli Giuseppe	<i>ramo Giannelli</i>	69 anni e 10 mesi
Mancianti Francesca	<i>ramo Frati</i>	69 anni e 8 mesi
Giannelli Giovanni	<i>ramo Giannelli</i>	69 anni e 7 mesi
Bartalini G.Battista	<i>ramo Casini</i>	69 anni e 6 mesi
Corsini Angela	<i>ramo Frati</i>	69 anni e 6 mesi
Casini Silvio	<i>ramo Casini</i>	69 anni e 4 mesi
Bianciardi Annunziata	<i>ramo Frati</i>	69 anni e 4 mesi
Bernazzi Margherita	<i>ramo Giannelli</i>	69 anni e 2 mesi
Del Verde Pompilio	<i>ramo Papei</i>	69 anni e 2 mesi
Danielli Domenica	<i>ramo Casini</i>	69 anni e 1 mese
Pecci Maria	<i>ramo Giannelli</i>	69 anni
Monciatti Cecilia	<i>ramo Giannelli</i>	69 anni
Brigantini Sebastiano	<i>ramo Papei</i>	68 anni e 11 mesi
Casini Elsa	<i>ramo Casini</i>	68 anni e 10 mesi
Bonifazi Orsola	<i>ramo Giannelli</i>	68 anni e 10 mesi
Cinotti Sallustio	<i>ramo Frati</i>	68 anni e 9 mesi
Carapelli Ida	<i>ramo Giannelli</i>	68 anni e 1 mese
Baglioni Elvira	<i>ramo Frati</i>	67 anni e 10 mesi
Carlucci Giovacchino	<i>ramo Frati</i>	67 anni e 8 mesi
Santini Maddalena	<i>ramo Frati</i>	67 anni e 8 mesi
Panciatici Giovanni	<i>ramo Giannelli</i>	67 anni e 7 mesi
Galardi Giovanni	<i>ramo Frati</i>	67 anni e 7 mesi
Bernazzi Andrea	<i>ramo Giannelli</i>	67 anni e 6 mesi
Tofanelli Angiola	<i>ramo Frati</i>	67 anni e 4 mesi
Guarnieri Giulia	<i>ramo Frati</i>	67 anni e 1 mese
Meloni Filippo	<i>ramo Papei</i>	67 anni
Pallini G.Battista	<i>ramo Casini</i>	67 anni
Bernazzi Austino	<i>ramo Giannelli</i>	66 anni e 9 mesi
Frati Giovanni	<i>ramo Frati</i>	66 anni e 4 mesi
Gallozzoli Lorenzo	<i>ramo Frati</i>	66 anni e 2 mesi
Conti Apollonia	<i>ramo Giannelli</i>	66 anni
Valenti Orsola (di Ansano)	<i>ramo Giannelli</i>	66 anni
Tognazzi Giovan Battista	<i>ramo Casini</i>	65 anni e 11 mesi
Venturi Orsola	<i>ramo Frati</i>	65 anni e 10 mesi
Pieraccini Luigi	<i>ramo Giannelli</i>	65 anni e 8 mesi
Corti Michele	<i>ramo Casini</i>	65 anni e 7 mesi
Mastacchi M.Angela	<i>ramo Giannelli</i>	65 anni e 5 mesi
Giannelli Pietro Paolo	<i>ramo Giannelli</i>	65 anni e 2 mesi
Rosi Verginia	<i>ramo Frati</i>	65 anni e 2 mesi
Maggiorani Pietro	<i>ramo Casini</i>	64 anni e 9 mesi
Fioravanti Luca	<i>ramo Giannelli</i>	64 anni e 9 mesi
Baglioni Silvestro	<i>ramo Frati</i>	64 anni e 6 mesi
Poggi Caterina	<i>ramo Frati</i>	63 anni e 11 mesi

Bichi Giovan Pietro	<i>ramo Frati</i>	63 anni e 9 mesi
Gori Santi	<i>ramo Frati</i>	63 anni e 6 mesi
Santini Giuseppe	<i>ramo Frati</i>	63 anni e 6 mesi
Galardi Luigi	<i>ramo Frati</i>	63 anni e 8 mesi
Fiorai Eleonora	<i>ramo Frati</i>	63 anni
Vetturini Giuseppe	<i>ramo Giannelli</i>	62 anni e 11 mesi
Cellerai Caterina	<i>ramo Giannelli</i>	62 anni e 4 mesi
Casini Pietro	<i>ramo Giannelli</i>	62 anni e 4 mesi
Cialfi Vincenzo	<i>ramo Casini</i>	61 anni e 7 mesi
Panciatici Lorenzo	<i>ramo Frati</i>	61 anni e 6 mesi
Giannelli Giovanni	<i>ramo Giannelli</i>	61 anni e 6 mesi
Pallini Giuseppe	<i>ramo Casini</i>	61 anni e 6 mesi
Conti Girolamo	<i>ramo Giannelli</i>	61 anni e 4 mesi
Casini Francesco	<i>ramo Papei</i>	61 anni e 2 mesi
Faggini Maria	<i>ramo Frati</i>	60 anni e 11 mesi
Mastacchi Lorenzo	<i>ramo Giannelli</i>	60 anni e 2 mesi
Mori Domenica	<i>ramo Casini</i>	60 anni



Brizzi Pietro	<i>ramo Papei</i>	59 anni e 10 mesi
Nannini Anna	<i>ramo Papei</i>	59 anni e 9 mesi
Centini Ansano	<i>ramo Frati</i>	59 anni e 5 mesi
Corti Carolina	<i>ramo Casini</i>	59 anni e 1 mese
Bianciardi Francesco	<i>ramo Frati</i>	59 anni
Monciatti Agostino	<i>ramo Giannelli</i>	58 anni e 10 mesi
Papei Bruno	<i>ramo Papei</i>	58 anni e 9 mesi
Galardi Francesco	<i>ramo Frati</i>	58 anni e 9 mesi
Burroni Domenica	<i>ramo Giannelli</i>	58 anni e 7 mesi
Buccini Paolo	<i>ramo Giannelli</i>	58 anni e 6 mesi
Burroni Caterina	<i>ramo Giannelli</i>	58 anni e 2 mesi
Panciatici Agnolo	<i>ramo Frati</i>	57 anni e 11 mesi
Casini Orlando	<i>ramo Casini</i>	57 anni e 10 mesi
Pallini Michelangelo	<i>ramo Giannelli</i>	57 anni e 9 mesi
Falci Caterina Angiola	<i>ramo Frati</i>	57 anni e 4 mesi
Baglioni Domenico	<i>ramo Frati</i>	57 anni e 3 mesi
Viligiardi Carlo	<i>ramo Casini</i>	57 anni e 1 mese
Baglioni Santi	<i>ramo Frati</i>	57 anni
Damiani Anna Maria	<i>ramo Casini</i>	56 anni e 11 mesi
Corsini Domenico	<i>ramo Frati</i>	56 anni e 9 mesi
Bianciardi Ansano	<i>ramo Frati</i>	56 anni e 7 mesi
Petrini Caterina	<i>ramo Frati</i>	56 anni e 6 mesi
Giannelli Alessio	<i>ramo Giannelli</i>	56 anni e 4 mesi
Pancalli Giovanni	<i>ramo Frati</i>	56 anni e 4 mesi
Frati Bernardino	<i>ramo Frati</i>	56 anni e 2 mesi
Bartalini Giovanni	<i>ramo Giannelli</i>	56 anni e 2 mesi
Frati Andrea	<i>ramo Frati</i>	55 anni e 10 mesi
Pecci Pietro	<i>ramo Frati</i>	55 anni e 8 mesi
Buzzichelli Anna	<i>ramo Casini</i>	55 anni e 8 mesi
Bocci Giacomo	<i>ramo Frati</i>	55 anni e 8 mesi
Pieraccini Angelo	<i>ramo Giannelli</i>	55 anni e 3 mesi
Giustarini Maddalena	<i>ramo Frati</i>	55 anni e 2 mesi

Passalacqua Giuseppe	<i>ramo Frati</i>	55 anni
Biligiardi Domenica	<i>ramo Casini</i>	54 anni e 9 mesi
Pacini Caterina	<i>ramo Casini</i>	53 anni e 2 mesi
Morelli Maddalena	<i>ramo Casini</i>	53 anni e 2 mesi
Franchi Giuseppe	<i>ramo Papei</i>	53 anni e 1 mese
Omacchini Antonio	<i>ramo Casini</i>	52 anni e 11 mesi
Mancianti Michelangelo	<i>ramo Frati</i>	52 anni e 6 mesi
Regoli Domenico	<i>ramo Papei</i>	52 anni e 3 mesi
Carapelli Ferdinando	<i>ramo Giannelli</i>	51 anni e 10 mesi
Venturi Lorenzo	<i>ramo Frati</i>	51 anni e 9 mesi
Corbelli Giovan Battista	<i>ramo Giannelli</i>	50 anni e 11 mesi
Fiaschi Giacomo	<i>ramo Frati</i>	50 anni e 10 mesi
Frati Giovanni	<i>ramo Frati</i>	50 anni e 8 mesi
Brogiotti Giuliano	<i>ramo Casini</i>	50 anni e 5 mesi
Pallini G. Antonio	<i>ramo Giannelli</i>	50 anni e 3 mesi



Padovani Margarita	<i>ramo Casini</i>	49 anni e 11 mesi
Calosi Francesca	<i>ramo Frati</i>	49 anni e 5 mesi
Giannelli Luigi	<i>ramo Giannelli</i>	49 anni e 2 mesi
Bugnoli Mattio	<i>ramo Papei</i>	48 anni e 11 mesi
Frullani Bartolomeo	<i>ramo Casini</i>	48 anni e 11 mesi
Fioravanti Sebastiano	<i>ramo Giannelli</i>	48 anni e 8 mesi
Papei Giulio	<i>ramo Papei</i>	48 anni e 6 mesi
Birigazzi Aurelio	<i>ramo Papei</i>	48 anni e 5 mesi
Pieraccini Giovan Battista	<i>ramo Giannelli</i>	47 anni e 10 mesi
Gigli Susanna	<i>ramo Frati</i>	47 anni e 7 mesi
Panciatici Virginia	<i>ramo Frati</i>	47 anni e 6 mesi
Micheli Marcantonio	<i>ramo Papei</i>	46 anni e 3 mesi
Sestigiani Lisabetta	<i>ramo Giannelli</i>	45 anni e 11 mesi
Guanguari Alessandra	<i>ramo Giannelli</i>	45 anni e 8 mesi
Passalacqua Luigi	<i>ramo Frati</i>	45 anni e 8 mesi
Cencini Ignatio	<i>ramo Frati</i>	45 anni e 8 mesi
Tognazzi Giacomo	<i>ramo Casini</i>	45 anni e 2 mesi
Fiaschi Giovanni	<i>ramo Frati</i>	44 anni e 9 mesi
Gani Margherita	<i>ramo Papei</i>	44 anni e 9 mesi
Sani Virginia	<i>ramo Giannelli</i>	44 anni e 6 mesi
Becatti Domenica	<i>ramo Frati</i>	44 anni e 4 mesi
Danielli Jacomo	<i>ramo Casini</i>	44 anni e 3 mesi
Conti Assunta	<i>ramo Giannelli</i>	44 anni e 2 mesi
Lensini Giulio	<i>ramo Frati</i>	44 anni e 2 mesi
Cellerai Jacomo	<i>ramo Giannelli</i>	44 anni e 1 mese
Zaffonti Petra	<i>ramo Frati</i>	43 anni e 9 mesi
Passalacqua Andrea	<i>ramo Frati</i>	43 anni e 8 mesi
Neri Alessandra	<i>ramo Casini</i>	42 anni e 10 mesi
Filippi Francesco	<i>ramo Giannelli</i>	42 anni e 8 mesi
Mastacchi Giuseppe	<i>ramo Giannelli</i>	42 anni e 3 mesi
Butini Niccola	<i>ramo Frati</i>	41 anni e 8 mesi
Zani Dorotea	<i>ramo Frati</i>	41 anni e 6 mesi
Corsini G. Battista	<i>ramo Frati</i>	41 anni e 2 mesi
Brigantini Domenica	<i>ramo Papei</i>	40 anni e 8 mesi

Galardi Giuseppe	<i>ramo Frati</i>	39 anni e 10 mesi
Casini Maria Felice	<i>ramo Giannelli</i>	39 anni e 7 mesi
Bardotti Arcangela	<i>ramo Giannelli</i>	38 anni e 5 mesi
Casini Giuseppe	<i>ramo Papei</i>	38 anni e 2 mesi
Pannilonghi Giovanni	<i>ramo Giannelli</i>	38 anni e 2 mesi
Bernini Margherita	<i>ramo Frati</i>	38 anni e 1 mese
Corbelli Angela	<i>ramo Giannelli</i>	37 anni e 4 mesi
Panciatici Agostino	<i>ramo Frati</i>	37 anni e 4 mesi
Frati Luigi	<i>ramo Frati</i>	37 anni e 2 mesi
Conti Antonio	<i>ramo Giannelli</i>	37 anni e 3 mesi
Corti Michele	<i>ramo Casini</i>	37 anni e 2 mesi
Sbardellati Vittoria	<i>ramo Giannelli</i>	36 anni e 11 mesi
Pecci Antonio	<i>ramo Giannelli</i>	36 anni e 8 mesi
Anichini Antonio	<i>ramo Casini</i>	36 anni e 6 mesi
Cialfi Pavolo	<i>ramo Casini</i>	36 anni e 4 mesi
Roggi Petronilla	<i>ramo Frati</i>	36 anni e 2 mesi
Testi Lucrezia	<i>ramo Giannelli</i>	36 anni e 2 mesi
Manganelli Assunta	<i>ramo Casini</i>	34 anni e 9 mesi
Sampieri Francesca	<i>ramo Frati</i>	34 anni e 8 mesi
Neri Agnesa	<i>ramo Papei</i>	34 anni e 4 mesi
Meloni Maria Angela	<i>ramo Papei</i>	33 anni e 8 mesi
Bartalini Vittoria	<i>ramo Casini</i>	32 anni
Vetturini Barbara	<i>ramo Giannelli</i>	31 anni
Mugnaini Agnese	<i>ramo Frati</i>	30 anni e 10 mesi
Maggiorani Antonia	<i>ramo Casini</i>	30 anni e 10 mesi
Panciatici Uliva	<i>ramo Giannelli</i>	30 anni e 2 mesi

Fabbiani Orsola	<i>ramo Casini</i>	28 anni e 10 mesi
Bernini Orsola	<i>ramo Frati</i>	25 anni e 2 mesi



RIEPILOGANDO:

DA 90 A 100 ANNI: 3	DA 80 A 90 ANNI: 30	DA 70 A 80 ANNI: 60	DA 60 A 70 ANNI: 62
DA 50 A 60 ANNI: 47	DA 40 A 50 ANNI: 34	DA 30 A 40 ANNI: 26	DA 20 A 30 ANNI: 2



Il 18 aprile 1685 **Clementia Santini** (*ramo Casini*), vedova di Girolamo Bartalini che viveva a Toiano, venne segnalata per aver raggiunto al momento del decesso la ragguardevole età di circa 100 anni.

Poco meno di quella accreditata a **Margherita Manni** (*ramo Giannelli*), vedova di Girolamo Pallini, abitante a Siena in via della Galluzza, morta il 14 luglio 1716 si dice a 102 anni.

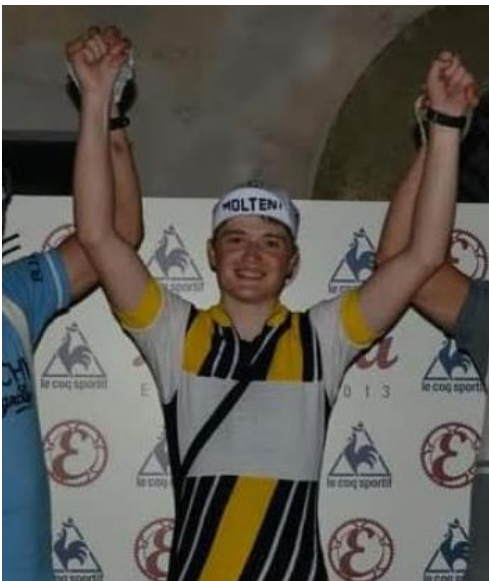
Comunque, non avendo ancora trovato la loro esatta data di nascita, confortato dall'esperienza acquisita nelle ricerche di archivio, posso sostenere che tali affermazioni lasciano spazio a dubbi e perplessità, considerando l'approssimazione con la quale i parroci indicavano le età dei loro fedeli.

Adis. f. 10. d. 2
275 Clementia Vedova di Girolamo di
Bartalini d'anni cento circa

Margherita Pallini Vidua etatis huius centumduarum
Annorum civis et in domo huius habitationis
in via vulgo la Galluzza in Communitate S.

SILVIO & VIRGINIA

Giunti quasi al termine di questo racconto sui mie antenati, è doveroso dedicare una pagina anche a due Papei che rappresentano il futuro del mio ramo: Virginia nata il 14 maggio 1992 e Silvio il 27 marzo 1995.



MI PRESENTO: SONO GINO

Sono l'ultimo arrivato. Sono figlio di Virginia Papei e Claudio Midollini. Sono nato un po' in prima delle 10,30 a Grosseto (la città della mia bisnonna acquisita Graziella Battigalli) il 26 agosto 2023, invece che a Siena come era pronosticato.



Pensate, ho appena 3 ore e sembro già grande, anche se peso 3.390 grammi e sono alto 52 centimetri.



Purtroppo non c'è spazio per vedere le altre migliaia di foto che mi sono state scattate, ma queste che vi ho sottoposto penso siano abbastanza eloquenti. Voglio solo ricordarvi che diverse personalità importanti si chiamavano come me. Erano sportivi, comici, cantanti e parenti. Vi porto qualche esempio: Gino Bartali, Gino Bramieri, Gino Paoli nonché il più famoso di tutti che era Gino Giannelli.





www.ilpalio.org/i_miei_ascendenti_2.pdf

Per capire l'importanza della storia, basti pensare che tutto quello che ci circonda è frutto di ciò che è avvenuto nel passato. Per questo motivo, è importante conoscere la storia, anche quella della propria famiglia.

Orlando Papei, Natale 2024